

Tra la realtà di Fenoglio e lo Strega
Catozzella pag. 19

Paura di volare ha ancora le ali
Lidia Ravera pag. 17



Un murale contro la mafia
pag. 14

U:

La crescita di Renzi spacca la Ue

- Il premier apre a Strasburgo il semestre italiano ● Duro confronto con i popolari sulla flessibilità
- «Non accettiamo lezioni e l'Italia non chiede scorciatoie» ● Pittella: se cambiano i patti, Juncker rischia

Tanta Europa, molte citazioni e un messaggio preciso: «Senza crescita non c'è futuro». Non usa giri di parole il premier nel discorso che tiene a braccio aprendo il semestre italiano di presidenza Ue e invitando l'Europa ad avere il coraggio di cambiare («Se si facesse un selfie, sarebbe il ritratto della noia»). La franchezza scalda la sinistra del Parlamento riunito in plenaria a Strasburgo ma gela i profeti del rigore. E al popolare Weber che chiede di rispettare i vincoli Renzi risponde: «Non accettiamo lezioni». Intervista a Pittella: «Se non mantengono i patti sulla flessibilità, a rischio l'elezione di Juncker».

A PAG. 2-3

Ed è subito scontro

● **NON È IL PARLAMENTO DELLA GROBE KOALITION EUROPEA.** O almeno non pare proprio quando, dopo il discorso di Matteo Renzi e l'inutile intervento di José Manuel Barroso, comincia a parlare Manfred Weber, il cristiano-sociale bavarese fresco di elezione alla guida del gruppo popolare.

SEGUE A PAG. 15

Il premier e il lato B dell'Europa

A PAG. 15

Da figlio a padre Il viaggio di Telemaco

PAOLO DI PAOLO

A PAG. 3

RIFORME

Immunità, si cambia: Boschi apre a modifiche

- Serracchiani: scudo solo per le opinioni espresse
- Oggi Renzi incontra Berlusconi e i Cinque Stelle

Tutto può succedere. Compresa la possibilità che l'immunità per i nuovi senatori, prevista in Commissione, venga modificata in Aula. Lo dice la ministra per le Riforme Boschi aprendo così la strada a possibili e prevedibili cambiamenti. Serracchiani a *L'Unità*: «Lo scudo è giusto, ma solo per le opinioni espresse». Oggi Renzi incontra Berlusconi e i Cinque Stelle.

A PAG. 4-5

SCUOLA

Nel nuovo piano stipendi più alti orari e flessibilità

Una legge delega per cambiare l'istruzione in Italia. Nel piano del ministero l'apertura pomeridiana degli istituti e l'estensione a 36 ore di tutti i docenti di ruolo. Resta il nodo dei precari storici.

A PAG. 7

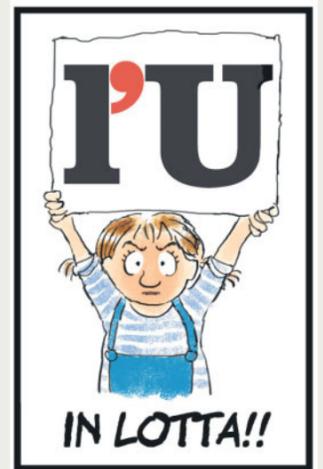
RACCONTO DI MILA SPICOLA A PAG. 16



Ucciso ragazzo arabo Incubo vendette

Il sedicenne trovato morto poche ore dopo i funerali dei tre giovani israeliani rapiti e trucidati

A PAG. 11



Ai lettori

Oggi incontreremo i liquidatori. Per una redazione in lotta da mesi, e da mesi senza stipendio, è un appuntamento cruciale. Ai liquidatori porremo domande precise ed esigeremo risposte altrettanto precise. Esistono offerte per l'acquisizione del giornale? E se sì, esse si fondano su progetti solidi e credibili, che tutelino tutti i lavoratori? Da indiscrezioni di stampa non smentite, apprendiamo che l'azionista Matteo Fago avrebbe già formulato una proposta di affitto della testata. Diciamo fin da ora che ci opporremo in ogni sede e con tutti gli strumenti consentiti dalla legge a operazioni tese a separare la testata dal suo corpo redazionale. È quanto ribadiremo nell'incontro di oggi ai liquidatori. Ed ancora: quando e come verranno pagate tutte le spettanze che giornalisti e poligrafici hanno maturato fino ad oggi? Se il giornale vive ancora, è grazie a noi, al nostro impegno, all'amore per questa testata. Ma la corda non può essere tirata oltre. Se non avremo risposte esaurienti dai liquidatori, lo sciopero sarà inevitabile come altre iniziative di lotta.

IL CDR

Staino

Lo sai che fece allora? Prese un selfie, e con mossa veloce da campione, pija quer selfie e senza complimenti, paffete, je lo infila ner sermone. E ner senti' quer selfie, che succede? Pure li più contrari più scontenti, eh, sammarco! ce cominciarono a crede'.



FRONTE DEL VIDEO

Non facciamoci riconoscere

● «NON FACCIAMOCI RICONOSCERE», DICEVA ALBERTO SORDI impersonando il complesso di inferiorità italiano nei confronti degli stranieri. Un portato del fascismo che però partiva da molto più lontano: dalla storia di un popolo a lungo dominato e diviso, la cui unità nazionale, benché sentita e messa in poesia da secoli, si è fatta tardi (e ancora più tardi le forme della democrazia). Alla nostra Storia ha fatto riferimento ieri Renzi, volendo anticipare al Parlamento europeo lo spirito del se-

me semestre italiano. Mentre il giorno precedente, anticipando Renzi con un colpo di teatro (se le pagliacciate son teatro) aveva parlato Beppe Grillo. Un comico, non un politico professionista o un uomo di potere, dice lui. E quindi non si capisce in che veste parli, quando parla a una istituzione come l'Europa. Eppure ha parlato, in quel consenso democratico, da antieuropeo alleato dello xenofobo Farage e da anti-italiano. Dopo Berlusconi, ecco un altro che si incarica di farci vergognare all'estero.

ASSOFOOD

DAL 1946

gastronomia italiana

www.assofood1946.it

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Renzi, il semestre Ue parte dalla crescita

● **Il premier a Strasburgo: «Serve più coraggio, non scorciatoie»** ● **Come Telemaco: «C'è l'eredità dei padri»** ● **«Il selfie dell'Europa? Il volto della noia»**. E con Merkel «patto con stretta di mano»

#iostoconlunita

Quel brogliaccio con i punti del suo discorso a braccio, penna rossa, penna blu, frecce. Da Google maps a Omero, da Dante a Archimede, Matteo Renzi spazia nella storia e nel futuro per il suo discorso di esordio davanti alla plenaria del Parlamento europeo. Il testo scritto con le linee programmatiche e gli obiettivi del semestre italiano lo consegna, non vuole restare imbrigliato nei tecnicismi e nel politichese. E parte scattando un selfie immaginario all'Europa di oggi. Cosa ne verrebbe fuori? «Vedremo l'immagine della stanchezza e della rassegnazione, il volto della noia». Impensabile, aggiunge, che questo avvenga mentre fuori il «mondo corre ad una velocità pazzesca», ecco perché serve un'Europa «smart», semplice, meno ingessata nella burocrazia, affidata ad una nuova generazione, la «generazione Telemaco, dobbiamo fare come lui, dimostrare di meritare l'eredità dei padri dell'Europa», dice riscuotendo ripetuti applausi con questo discorso che richiama all'orgoglio e alla speranza dell'Unione ma anche e soprattutto dell'Italia. «La vera grande sfida che ha di fronte a sé il nostro continente è ritrovare l'anima dell'Europa, il senso del nostro stare insieme. Perché se fosse solo un unire le nostre burocrazie, vi dico che noi italiani ne abbiamo abbastanza della nostra».

Torna sul punto a cui tiene di più: la crescita, la ripartenza del vecchio Continente, quindi l'allentamento del patto di stabilità. Non usa giri di parole, «senza crescita non l'Italia ma l'Europa non ha futuro. Non chiediamo un giudizio sul passato. Ci interessa cominciare il futuro, subito. Il mondo esterno corre ad una velocità doppia rispetto a quella dell'Europa. Vogliamo o no recuperare questo distacco?». E al capogruppo del Ppe, Manfred Weber che dice che «le regole devono essere rispettate, non devono esserci differenze tra piccoli Stati e grandi Stati: la Commissione ha dato più tempo sui conti pubblici a Francia e Spagna per fare le riforme ma finora non vediamo che le promesse sono state rispettate», Renzi risponde con toni duri e decisi. «Questo Paese ha non solo una grande storia ma un grande futuro - replica con uno scatto di reni -. E se qualcuno immagina di venirci a fare le lezioni ha sbagliato posto». Ricorda che proprio alla Germania fu concesso di violare i limiti, «cosa che le ha consentito di crescere», quindi «saremo felici di fare del nostro semestre un'occasione di discussione ma chi brandisce l'arma del pregiudizio sull'Italia sbaglia: è un atteggiamento da respingere al mittente. Non accettiamo lezioni di morale da nessuno».

È un Renzi deciso quando ribadisce che il nostro Paese non va in Europa a chiedere, ma a dare e che nello stesso momento in cui chiede che la politica europea cambi nel proprio Parlamento a Roma si sta votando la riforma sul Senato. «Qui rappresento un Paese fondatore, che dà un contributo importante, diamo più di quel che prendiamo e siamo felici e orgogliosi. L'Italia viene qui a dire che per prima ha voglia di cambiare e lo dice con il coraggio e l'orgoglio di rappresentare l'Europa. Noi vogliamo rispettare le regole, c'è la stabilità ma c'è anche la crescita. Senza crescita non c'è futuro. Non chiediamo un giudizio sul passato, ci interessa cominciare il futu-

ro. Noi siamo una comunità, non un'espressione geografica». Immobiliamo vorrebbe dire restare «un puntino su Google maps», e poi quella sottolineatura: è il Pd, quello che ha preso più voti e lo ha fatto non dicendo che se le cose non vanno è colpa dell'Europa, «ma è colpa dell'Italia».

Parla agli eurosceettici, parla a chi tenta di rimettere in discussione quanto scritto nel documento Von Rompuy. Lo dice a Strasburgo e lo ripete da Bruno Vespa, dove arriva per partecipare a Porta a Porta, saltando la rituale conferenza stampa dopo il discorso Ue (scelta che provoca la protesta di Matteo Salvini e il fastidio dell'europarlamento dove va in scena il giallo della «conferenza sì, conferenza no» e alla fine Schulz minimizza): il patto tiene, perché per Renzi non contano le dichiarazioni «dei dirigenti tedeschi o olandesi», ma quello che si dicono i capi di Stato, «con la cancelliera Merkel è buon rapporto, ci diciamo le cose in modo franco». Entrambi, dice, sono d'accordo sul fatto che bisogna applicare interamente il Patto che oltre alla stabilità prevede la crescita. Insomma, «è finito il tempo in cui andavamo in Europa a farci dare le lezioni». Ma ammette che un punto debole nel suo ragionamento in Ue c'è: «In passato abbiamo speso male i soldi che arrivavano dall'Europa». Di contro c'è quel processo di profonde riforme che è stato avviato, riflette nel salotto di Vespa.

Ma a Strasburgo, dove lo scettro passa dalla Grecia all'Italia, Renzi vola alto: «Pensiamo a cose straordinariamente affascinanti, come il rapporto fra Anchise ed Enea, tra Pericle e Cicerone. Grecia e Italia sono agorà e foro, il tempio e la chiesa, il Partenone e il Colosseo. Non pensiamo a questo quando parliamo di Grecia e Italia e neanche al senso della vita, nonostante Aristotele e Dante, Archimede e Leonardo. E invece pensiamo solo alla crisi, allo spread, alle difficoltà finanziarie, perché è molto forte nel nostro corpo la ferita lasciata dalla recente difficoltà congiunturale economica».

Altro tema caldo, l'immigrazione. L'Europa, già geograficamente una frontiera con tutte le sue coste, è esposta, «questo ci pone molti problemi, ne sappiamo qualcosa noi in Italia in questo momento, quando le difficoltà in Libia stanno portando a una serie di stragi nel nostro Mediterraneo alle quali cerchiamo di far fronte con operazioni condivise dai capi di governo e dalla Commissione e riusciremo a far fronte in modo più deciso con il programma Frontex plus. Ma non è solo l'immigrazione il problema - spiega -, proviamo a rovesciare l'approccio: l'Africa deve vedere un protagonismo maggiore dell'Europa». Ai parlamentari: «Voi rappresentate, quale vertigine, un faro di civiltà, la globalizzazione della civilizzazione». Ma da Vespa all'Europa dice di mettersi le mani in tasca e frugare bene perché sull'immigrazione l'Italia da sola spende molto di più.



Il premier conquista l'aula ma Weber bacchetta l'Italia

● **Standing ovation, intemperanze leghiste, discorso no global dai grillini**
● **Il capogruppo Ppe: «Rispettate le regole, valgono per grandi e piccoli»**

#iostoconlunita

Anche se a sollevare le polemiche è stato l'attacco del capogruppo del Ppe Manfred Weber alla flessibilità di bilancio, il discorso di Matteo Renzi nell'aula di Strasburgo è stato senza dubbio un successo. Dopo mesi di titoli di giornali sul giovane premier italiano, nell'emiciclo la curiosità degli eurodeputati degli altri Paesi era palpabile e le parole sui valori dell'Europa hanno fatto scattare gli applausi, che per ben sette volte hanno interrotto il discorso del presidente del Consiglio italiano. Alla fine c'è stata la standing ovation e a battere le mani erano anche parlamentari di altri gruppi politici.

«Era vero quello che mi avevano raccontato», ha esordito il copresidente dei Verdi europei Philippe Lamberts nel suo intervento, elogiando «la passione e l'energia» di Renzi e auspicando che nel semestre di presidenza italiano seguano i fatti. Prendendo la parola subito dopo il premier, il presidente uscente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha detto a Renzi: «È molto importante che dia

questo impulso alle riforme ed è appropriato che non abbia parlato molto di economia, pur sapendo quanto è importante per il suo Paese, ma che abbia messo tutta l'enfasi sui valori dell'Europa».

Alla fine del dibattito con gli eurodeputati il commissario Ue per l'amministrazione, Maros Sefcovic ha detto in aula che Renzi «ha iniziato la presidenza (del semestre italiano, ndr) alla grande e ha offerto all'aula quello di cui aveva bisogno: passione, temperamento mediterraneo e volontà politica per il cambiamento».

BORGHEZIO ZITTITO

Ovviamente non sono mancate le critiche, le dichiarazioni programmatiche e le richieste degli eurodeputati di differenti orientamenti politici. E ovviamente non sono mancati all'appuntamento gli europarlamentari italiani. Il solito Mario Borghezio si è fatto togliere la parola gridando «Lei è un pagliaccio!». Il suo leader leghista Matteo Salvini ha messo elegantemente sullo stesso piano la battaglia per i diritti umani e i nostri problemi economici: «Occupiamo degli sfigati di tutto il mondo ma non di quelli di

casa nostra». Il giovane capogruppo grillino, Ignazio Corrao, si è lanciato in un intervento no global, più da Lista Tsipras che da alleato di Farage, e poi non ha saputo rispondere a chi gli ha chiesto perché, se vuole un'Europa diversa, il suo gruppo non ha presentato un candidato alternativo alla presidenza della Commissione.

Ma l'intervento politicamente più significativo è stato sicuramente quello di Manfred Weber, il capogruppo tedesco del Ppe. Bavarese dell'intransigente Csu e quasi coetaneo di Renzi, classe '72, Weber aveva iniziato anche lui con i complimenti. «L'Europa è forte se gli Stati membri sono forti e l'Italia è forte», ha esordito, aggiungendo che «si è più forti se si fanno i compiti a casa» e Renzi «ha fatto bene a dirlo». Peccato che poi si sia lanciato in un attacco a testa bassa contro quella flessibilità concordata dalla sua stessa Cancelliera e alleata al Bundestag, Angela Merkel. «Ora improvvisamente - ha detto - siccome i mercati sono un po' più tranquilli i socialdemocratici dicono che dobbiamo essere più flessibili, ma la lezione che abbiamo imparato dal passato ci dice che dobbiamo prendere sul serio le regole».

E per far capire che non stava parlando di principi generici ma proprio dell'austerità senza se e senza ma, Weber ha continuato puntando il dito contro la scelta della Commissione di dare più tempo alla Francia per riportare il deficit sotto il 3%. «Barroso ha già dato più tempo allo Stato francese e a Hollande e per ora le promesse (sulle riforme, ndr) non sono state rispettate». Poi, tornando sull'Italia, ha concluso: «Come possiamo spiegare a Portogallo, Grecia e Irlanda che loro hanno dovuto fare i compiti a casa e ora, siccome si tratta di un grande Paese membro del G7 dobbiamo essere più flessibili? Le regole vanno rispettate e non ci sono differenze tra Stati grandi e piccoli».

IL PROGRAMMA

Occupazione, incentivi per le riforme, ricerca, gestione dell'immigrazione

«Europa, un nuovo inizio»: è il titolo del corposo programma per il semestre europeo. Le sfide principali: ripresa dalla crisi economica e finanziaria, aumento dell'occupazione, rafforzamento dei diritti fondamentali e sostegno ai cittadini europei. Prima di tutto, riforme strutturali «sostenute da adeguati incentivi», investimenti per la crescita e l'occupazione. L'obiettivo è «un'autentica unione economica e monetaria» e una Europa vicina ai

cittadini. Rispetto all'economia globale l'obiettivo è «rivitalizzare la Strategia Europa 2020 e sostenere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva». Fra le priorità, «migliorare la competitività industriale», anche per le piccole e medie imprese, guardando all'Expo. Il lavoro (con alta qualità e flessibilità) è centrale: lotta alla disoccupazione giovanile con i meccanismi della Garanzia Giovani e con il Fondo sociale europeo (FSE). Ricerca, innovazione,

Internet, sono «pilastri» della crescita sostenibile. Sull'immigrazione: prevenzione dell'immigrazione clandestina con controlli alle frontiere, e lotta contro la tratta di esseri umani, promuovendo la mobilità e attuando il sistema europeo comune di asilo. Sulla politica estera lo sguardo va al Mediterraneo, con l'impegno per la pace in MO, e, nonostante la crisi ucraina e le sanzioni, «la Russia resta un partner strategico».

...

Il caso della conferenza stampa annullata per andare a «Porta a porta». Schulz minimizza

Scontro col Ppe sul rigore: «No a lezioni»



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi con il presidente uscente della Ue, José Barroso. A destra, con Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo. A sinistra, l'aula di Strasburgo



«Passo falso dei Popolari A rischio elezione Juncker»

#iostocnlonita

Gli eurodeputati hanno accolto «molto molto bene» il discorso di Renzi, ma l'anatema del capogruppo dei popolari Manfred Weber sulla flessibilità «è stato un passo falso» che rimette in discussione il patto di legislatura con i Socialisti e Democratici e quindi il loro appoggio a Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione europea. Lo ha spiegato l'eurodeputato Pd Gianni Pittella, che martedì è stato eletto leader dell'intero gruppo dei progressisti europei. Un ruolo fondamentale nel momento in cui Juncker si appresta a chiedere il voto di approvazione alla maggioranza degli eurodeputati, costretti dai numeri a collaborare in una grande coalizione di conservatori, progressisti e liberali. Il leader dei popolari europei deve «recuperare» e fare un passo indietro, ha detto Pittella, che nel corso del dibattito in aula ha ribattuto a muso duro a Weber dicendo che «anche chi non è laureato in matematica sa che senza crescita non si riduce il debito» perché «l'esperienza di questi anni ha dimostrato che con la sola austerità il debito è cresciuto ed è una pura illusione pensare di rimettere a posto i conti pubblici con la crescita a zero o sotto zero».

Quali sono le sue impressioni sulle reazioni degli eurodeputati al discorso del premier?

«Vorrei dire che oramai il Parlamento europeo è diventato quasi tutto renziano. Ha avuto una grande accoglienza. Molto molto bene sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto riguarda la forma, il carisma, il pathos, la semplicità, la simpatia e soprattutto la chiara determinazione a voltare pagina, a cambiare verso ad un'Europa che deve essere più solidale con i ceti più deboli, con chi cerca lavoro, con i giovani che hanno bisogno di coltivare

...
«Anche chi non è laureato in matematica sa che senza crescita non si riduce il debito»

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

Il capogruppo dei Socialisti & Democratici: «Sbagliato l'attacco di Weber sulla flessibilità. Senza una correzione sarà difficile collaborare a Strasburgo»



la speranza nel futuro e anche in un'Europa più politica e quindi più capace di essere in grado di affrontare i grandi temi dell'immigrazione e della politica estera»

Si aspettava quell'attacco di Weber sulla flessibilità?

«No. Non me l'aspettavo e lo considero anche una mossa sbagliata da parte del capogruppo del Partito popolare europeo. Una mossa sbagliata e addirittura in controtendenza rispetto a quello che i leader popolari hanno sottoscritto nel Consiglio europeo. Un passo indietro che se fosse confermato metterebbe a rischio la possibilità di collaborazione all'interno del Parlamento europeo. Sarebbe molto grave per quello

che riguarda Juncker. La prossima settimana Juncker verrà a confrontarsi con i gruppi parlamentari e poi sarà votato dal Parlamento europeo. Deve presentare una proposta in grado di prendere una maggioranza. Il punto di equilibrio è sì al risanamento dei conti pubblici, ma apriamo una fase nuova nella quale i governi che fanno riforme strutturali e sono governi virtuosi meritano una flessibilità, il migliore uso possibile degli strumenti già presenti nel Patto di Stabilità. Ora se si toglie questo punto e rimane solo il tema del risanamento dei bilanci cade il compromesso e quindi non c'è maggioranza per Juncker. Ecco perché considero un po' incauto e una sorta di autogol quello commesso da Weber. E mi auguro francamente, perché ho stima in lui, che possa recuperare rispetto a questo passo falso, rimettendo il gruppo dei popolari sul sentiero giusto, che è quello dell'equilibrio tra rigore, crescita e lavoro. Se questo equilibrio viene ristabilito noi ci stiamo a portare avanti un discorso di lavoro comune, che non significa chiuderci in un'alleanza blindata, perché noi siamo contro le alleanze blindate, noi siamo per un dialogo e un confronto anche strutturato con i popolari, ma siamo anche per un confronto con Liberali, Verdi e Gue (il Gruppo della Sinistra Unitaria Europea, ndr)». **Questo significa che il gruppo S&D potrebbe rimettere in discussione la scelta dei governi su Juncker?**

«Noi Juncker lo abbiamo sostenuto perché vogliamo rispettare il risultato elettorale. La sua designazione alla presidenza della Commissione europea viene dal fatto che lui ha preso un numero di consensi e di parlamentari maggiore di Schulz e degli altri candidati. Questa però è la fase della designazione, poi c'è la fase dell'approvazione. E la fase dell'approvazione del Parlamento europeo passa attraverso una condivisione dei contenuti della proposta di Juncker. Quindi per meritare la fiducia Juncker deve sposare le nostre ragioni. Non solo le nostre certo, ed è per questo che parlo di un punto di equilibrio. Ma per noi è una ragione essenziale quella di unire rigore risanamento crescita e lavoro».



...
«La generazione Telemaco si deve meritare l'eredità dei padri fondatori dell'Ue»



...
«Nessuno spazio se accetteremo di restare un puntino su Google maps»



...
«Parlando di Italia e Grecia pensiamo allo spread, non al senso della vita di Dante e Aristotele»

Telemaco è un punto di partenza

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

IL DISCORSO DI IERI DEL PREMIER MATTEO RENZI A STRASBURGO MI HA COLPITO MOLTISSIMO. Non vorrei osservarlo da una prospettiva strettamente politica, e vorrei anche, per una volta, che i cinici di turno - che trovano difetti in tutto e hanno tradotto il sarcasmo in una visione del mondo - tacessero un istante. Abbiamo chiesto a lungo agli uomini politici di dire qualcosa in più, di usare altre parole, di spostare l'orizzonte da un piano soltanto pratico (o, quando va peggio, utilitaristico) a qualcosa di diverso e più alto. Se questo accade, anziché esserne soddisfatti, lo liquidiamo come retorica. A me pare che le parole di Renzi ieri fossero diverse, e perciò importanti. Partiamo dall'aspetto più esteriore: ha citato il mito classico, la letteratura, la grande tradizione culturale europea. Non è scontato. Non mi sembra nemmeno che fosse citazionismo fine a sé stesso: parlando della staffetta Grecia-Italia, Renzi ha spostato l'asse dalle difficoltà economiche di entrambi i Paesi alla loro centralità nella storia d'Europa. E parlando più in generale di Europa ha toccato il nodo essenziale: perché questa parola ci dice così poco? Perché ci annoia? Perché non ci scalda? Non è solo questione di ridursi a un'espressione geografica, a un punto di Google Maps. C'è di più. Se un'idea geografica, un confine, uno spazio comune non riescono a muovere i sentimenti, le passioni, non riescono a produrre un senso di appartenenza, sono lettera morta. O burocrazia. Grandi intellettuali europei, da Cees Nooteboom a Petros Markaris al nostro Claudio Magris, sono intervenuti a più riprese per difendere un'Europa che fosse anche qualcos'altro, oltre ai parlamenti e alle banche. Il continente e la sua comunità ideale non possono proiettarsi sul futuro se non scommettono anche - o soprattutto - su ciò che tiene insieme Parigi e Atene, Berlino e Amsterdam, Roma e Madrid. La storia, la bellezza, le cattedrali, le piazze, i libri, la musica, il passato e il presente di uno spazio ampio in cui un ventenne del 2014 si sposta con la stessa disinvoltura con cui si sposterebbe in quartieri di una sola città. Pensare l'Europa come un Erasmus permanente - di giovani e di adulti: non è questa la vera sfida? Pensare all'Europa come a un patrimonio comune, condiviso, di cui siamo figli per avviarci a diventare padri. In questo senso, il riferimento fatto da Renzi al figlio dell'eroe greco Ulisse, Telemaco, non credo sia legato solo a una prospettiva generazionale, o alla chiave psicanalitica dell'ormai celebre saggio di Massimo Recalcati (*Il complesso di Telemaco*).

Potrebbe, o dovrebbe, essere qualcosa in più. Potrebbe, o dovrebbe, legarsi a domande fondamentali: che cosa facciamo dei padri, e del passato? La ricerca di ciò che sta alle spalle ci rende prigionieri o più saggi? E ancora: di quali padri vogliamo essere eredi? La scelta più determinante è questa, e mi pare, negli ultimi decenni italiani, la meno considerata. Abbiamo preferito i padrini ai veri padri, i padroni ai maestri, la complicità all'autorevolezza. E ci siamo ritrovati sopra alle teste un pantheon alla rovescia di carrieristi e di mediocri che hanno protetto solo sé stessi. Il Telemaco utile al futuro dell'Italia e dell'Europa è un Telemaco che, prima di partire per il viaggio di ricerca, sceglie a quale padre andare incontro. Arriva lì, ascolta la sua storia, la raccoglie, non se ne fa ingabbiare. La riceve, la esplora, ma solo come punto di partenza per cominciare la propria. E diventare, a sua volta, un padre.

POLITICA

Boschi: «Immunità? In aula può cambiare»

● **La ministra delle Riforme apre a modifiche**
 ● **Oggi Renzi incontra Berlusconi e la delegazione M5S. Guerini: «Vogliamo una risposta ai nostri 10 punti»**
 ● **I dubbi di Ncd sui nuovi poteri del Senato**

#iostococonlunità

I nodi più delicati del disegno di legge costituzionale che ridisegna il Senato sono rinviati a martedì 8. Oggi pomeriggio alle 15m, infatti, Berlusconi riunisce tutti i parlamentari di Forza Italia, e quello sarà il momento per capire se davvero il ddl potrà arrivare in Aula il 10 luglio con un accordo blindato, o se dovrà slittare alla settimana successiva. Ieri è stato approvato un altro pacchetto di emendamenti, che ridisegnano le funzioni delle due Camere, ma c'è stato anche un replay della discussione sull'immunità dei senatori, che sembrava chiusa martedì, con un'ampia maggioranza in commissione per mantenere le attuali garanzie e il via libera del governo a questa ipotesi.

Ma a palazzo Chigi, questa soluzione non appare del tutto convincente. Il premier sarebbe orientato a riaprire la partita in Aula, magari con un emendamento del governo. Un'ipotesi che ad oggi non appare probabile, ma che pure esiste. «Tutto è sempre possibile in aula, con i relatori ragioniamo sempre su tutto. Martedì c'è stata anche una lettera del presidente del Consiglio Renzi al Movimento 5 stelle su questo», spiega il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi. Nella lettera spedita martedì dal Pd alla delegazione M5s c'è anche un capitolo sull'immunità, con la proposta di «trovare insieme una soluzione sul punto delle garanzie costituzionali per i membri di Camera e Senato».

Un punto che evidentemente Renzi vuole discutere anche con i grillini, per togliere loro un'arma di propaganda contro questa riforma costituzionale. L'ipotesi sul tavolo è quella di tornare al testo originale del governo, che prevedeva solo l'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari nella loro funzione. O in alternativa di affidare alla Consulta la pronuncia sulle richieste dei magistrati a carico degli onorevoli. Ma un punto è chiaro: se si tornerà su questo tema, la soluzione varrà anche per i deputati, per evitare rischiose discrasie tra le due camere.

L'incontro tra Pd e M5s potrebbe essere già stamattina, come avevano chiesto i grillini. «Noi siamo pronti in tempi rapidissimi. Prima però aspettiamo una risposta pubblica ai dieci punti che abbiamo illustrato nella lettera», ha frenato ieri il vicesegretario Lorenzo Guerini. Poi Renzi ha detto che oggi con tutta probabilità incontrerà sia Berlusconi sia il M5s. Al Pd la risposta di martedì sera della delegazione M5s è parsa un po' vaga. I grillini infatti si limitavano a parlare di una legge che «dia governabilità ma anche stabilità» e a fissare il traguardo di 100 giorni per l'approvazione. Ma Di Maio controreplica: «Non possiamo continuare a parlare di con delle lettere. Bisogna vedersi».

I margini per un'intesa reale appaiono ancora molto ridotti. Soprattutto sulla riforma costituzionale. Per fare un esempio, ieri M5s in commissione Affari costituzionali al Senato ha chiesto la sospensione dell'esame del ddl costituzionale, e ha incontrato il presidente Pietro Grasso.

AUGURI TARDIVI

Grillo a Napolitano: «Uno (al massimo) di questi giorni»

In ritardo (e sprezzanti) gli auguri che Beppe Grillo ha rivolto al presidente Napolitano sul suo blog. L'ex comico gli augura, in modo sarcastico, «un sollecito ritiro per godersi la famiglia lontano dalle cure dello Stato che Lei ha così ben servito». Grillo spera che l'augurio «si concretizzi e che il prossimo compleanno lo passi in serenità, magari in piazzetta a Capri. «Cent'anni di questi giorni» sarebbe per lei un augurio indecoroso, oltretutto irrispettoso». «Uno (al massimo), di questi giorni ancora al Quirinale. Auguri a lei che ha dato molto per il suo Paese, forse troppo», perché «sta in Parlamento da prima dello Sputnik».

«Per noi è fondamentale che prima di tutto venga sciolto il nodo sull'elettività del nuovo Senato», ha spiegato Vito Crimi. «Noi non vogliamo fare ostruzionismo, ma da questa scelta dipende il nostro atteggiamento sui capitoli successivi della riforma». «Il dialogo? Dipende da Renzi», dice Gianroberto Casaleggio. «Per noi le riforme vanno fatte». Ncd, dal canto suo, ha incontrato Boschi per illustrarle i «rischi di un Senato dotato di poteri eccessivi». «È una preoccupazione che ha anche il governo, stiamo lavorando per evitare che accada», ha replicato il ministro.

Ieri pomeriggio è arrivato il via libera alle modifiche all'articolo 70 della Costituzione. Nella versione in vigore, la funzione legislativa è «esercitata collettivamente dalle due camere». Nel nuovo testo, invece, le leggi ordinarie sono appannaggio della sola Camera, eccetto quelle di rango costituzionale, le leggi relative ai referendum, quelle di revisione dei trattati internazionali e con la Ue e alcune relative alle competenze Stato-Regioni per le quali resta il bicameralismo. Al Senato resta comunque una competenza «residuale» nel senso che può richiedere, entro tempi certi, di discutere anche le altre leggi. Inoltre al Senato resta anche la possibilità di approvare modifiche alla legge di Bilancio, con un voto a maggioranza assoluta: in tal caso, con una maggioranza analoga, la Camera potrà dire la parola finale. Boccato un emendamento di Vannino Chiti, Mario Mauro e un'altra trentina di senatori che attribuiva più funzioni legislative al Senato, dai temi etici alla libertà religiosa.

Stamattina la commissione si occuperà proprio delle modifiche al Titolo V. Poi si ricomincia a votare martedì mattina. Sul tavolo ci sarà anche la platea per eleggere il Capo dello Stato. Francesco Russo del Pd ha presentato un emendamento che porta a tre quinti (dalla quarta votazione) il quorum per eleggere l'inquilino del Quirinale. Una proposta che potrebbe interessare a Forza Italia, che non vuole allargare la platea dei delegati regionali ma teme che il Pd, con L'italicum possa avere i numeri per scegliere da solo il presidente della Repubblica.

...

Approvate le modifiche all'articolo 70 della Costituzione: competenze diverse per le due camere



Malumori in Forza Italia Berlusconi blinda il patto

#iostococonlunità

Un pranzo a Palazzo Grazioli con lo stato maggiore del suo partito (che ormai, rispetto al passato, è a ranghi ridotti) per prepararsi all'assemblea dei gruppi di Forza Italia in programma oggi alle 15 a Montecitorio. Con Silvio Berlusconi c'erano il capogruppo al Senato Paolo Romani, l'uomo della trattativa con Renzi, Denis Verdini e il capogruppo alla Camera Brunetta (invece scettico sul testo delle riforme). Assente Giovanni Toti, al suo esordio a Strasburgo ad ascoltare il premier nel discorso di avvio del seme-

stre italiano di presidenza. Per nulla entusiasta di dover intervenire, l'ex Cavaliere è stato convinto a presentarsi per disincentivare i frondisti che hanno firmato il documento di Vannino Chiti, testa d'ariete della minoranza Pd sulle riforme. In realtà, Romani da giorni va garantendo che dei 35 senatori il 90% si scioglierà come neve al sole di fronte al volere del leader. Mentre tre o quattro dissensi - guidati da Augusto Minzolini - saranno non solo fisiologici ma anche un segnale di «vitalità» del partito.

La situazione però non è così semplice. E non è detto che, alla fine, i dissidenti non siano almeno una decina.

«Resti l'insindacabilità per le opinioni espresse, non altro»

#iostococonlunità

«Eliminare l'immunità dei senatori? Guardi, su questo tema ho un approccio molto laico e credo sia utile evitare ogni strumentalizzazione», spiega Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd.

Martedì la commissione Affari costituzionali ha votato per lasciare le attuali garanzie previste dalla Costituzione.

«Prendo atto che c'è stata un'ampia maggioranza su questo punto e anche un parere favorevole del governo. Dunque il testo che andrà in Aula sarà questo».

E in Aula che accadrà? È opportuno che venga eliminata?

«Deciderà l'Aula».

Ma il Pd che proposta farà?

«Su questo tema noi non abbiamo chiuso la porta. Nella lettera che abbiamo mandato al M5s abbiamo lasciato aperta questa questione, vogliamo sentire anche la loro ragione. Poi l'Aula del Senato deciderà liberamente».

Lei che soluzione auspica?

«A me interessa che resti l'insindacabi-

lità per le opinioni espresse da un parlamentare nelle sue funzioni. Per il resto credo che sia possibile farne a meno: io come presidente della regione Friuli non ho nessuna immunità e non la vorrei».

Dunque per lei non c'è necessità di un filtro per gli arresti e le perquisizioni?

«Credo che questa norma sia figlia del momento storico in cui è stata immaginata».

Come valuta il dialogo con il M5s sulla legge elettorale?

«L'incontro ci sarà certamente. Diciamo che la loro risposta alle nostre dieci osservazioni non è stata particolarmente approfondita. Avremmo preferito che entrassero nel merito delle questioni da noi poste prima di un nuovo incontro».

Voi nella lettera non citate le preferenze che stanno molto a cuore al M5s. È un segnale di apertura su questo punto?

«Lo abbiamo detto anche nell'incontro precedente. A noi le preferenze non fanno certo paura, come dimostra il risultato delle europee. Però c'è un nodo: noi non stiamo partendo da zero nella discussione, c'è un Italicum già

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Sulla legge elettorale M5s arriva ultimo, non può pretendere di cambiare tutto. Sulle preferenze per noi vale l'accordo con Fi, che è contraria»

approvato dalla Camera che è frutto dell'accordo con altre forze politiche. Il M5s si siede al tavolo solo adesso, buon ultimo, e non può pretendere di cambiare tutto. Sulle preferenze per noi vale l'accordo fatto con Forza Italia, che è contraria».

Dunque nessuno spiraglio?

«Voglio dire che l'accordo fatto con Forza Italia si può modificare solo con un parere favorevole di quel partito. Noi a quell'accordo crediamo e lo vogliamo portare fino in fondo».

Sulle riforme costituzionali è possibile



qualche passo avanti con i grillini? Il professor Becchi, ideologo del movimento, sostiene che questo Parlamento non è legittimato a cambiare la Costituzione.

«Non è molto facile decifrare le posizioni del M5s. L'incontro con loro è stato fatto sulla legge elettorale. Ci è parso di capire, in particolare da quanto dichiarato da Di Maio, che c'è una possibilità di discussione anche sulle riforme istituzionali. Se è così siamo pronti a farlo. Ma anche su questo capitolo è chiaro che il lavoro non parte da zero: c'è un testo su cui si sta lavorando in commissione in Senato, che è frutto di un lungo lavoro con la maggioranza e poi con Forza Italia e Lega. Si parte da questo testo, poi se ci sarà dal M5s la volontà di collaborare siamo pronti all'ascolto».

Lei da tempo sostiene che immunità non sarà mai impunità. Che significa?

«Il Pd non utilizza e non utilizzerà le attuali forme di immunità per proteggere qualcuno dei suoi dall'azione della magistratura. Lo abbiamo dimostrato con il voto sull'arresto del deputato Genovese e faremo così anche in futuro».



La ministra per le Riforme
Maria Elena Boschi

Giustizia, stop al Parlamento Alle riforme ci pensa il governo

Il Parlamento può attendere. Almeno fino a settembre. Perché sulla giustizia decide Matteo. Con buona pace di provvedimenti di legge già pronti e a cui - dettaglio significativo - il governo, ministri, viceministri e sottosegretari, hanno già dato il benestare.

Ieri la Commissione Giustizia del Senato era pronta a licenziare il testo di legge che introduce la responsabilità civile dei magistrati. Che sana, cioè, un vuoto normativo che dura dal 1988 quando entrò in vigore la legge Vassalli figlia del referendum dei Radicali che a larga maggioranza decise che il magistrato che sbaglia deve pagare. In 26 anni hanno pagato solo tre magistrati. Un po' pochi. Così da anni Berlusconi cerca di sanare «l'ingiustizia» e per ora c'è riuscita la Lega che dopo vari tentativi un mese fa è riuscita, con un blitz, a far approvare alla Camera una norma che coinvolge direttamente le tasche delle toghe che sbagliano. Il Senato si è mosso per tempo, su questo punto, con il disegno di legge di Enrico Buemi (Psi) che ieri, appunto, dopo mesi di audizioni e limature, doveva essere licenziato dalla Commissione per poi andare in aula. Buemi prevede la responsabilità indiretta del giudice, abolisce i filtri della Vassalli e introduce l'obbligo per il governo di rivalersi direttamente sullo stipendio del magistrato (fino a metà dello stipendio). Che poi è lo stesso principio europeo che informa il punto 5 delle Linee guida delle riforme della giustizia proposte del governo Renzi.

Lunedì, quando il premier e il Guardasigilli hanno presentato le Linee guida della riforma della giustizia rinviata a settembre, molti si sono interrogati su che fine avrebbero fatto i tanti disegni di legge già in avanzato stato di approvazione. «Il Parlamento prima di tutto» hanno assicurato fonti di governo.

Ma così non è. Ieri mattina, infatti, si sono presentati al Senato il viceministro della Giustizia Enrico Costa e il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento Ivan Scalfarotto. È stata convocata con urgenza una riunione con i capigruppo della maggioranza, quindi oltre al Pd anche Socialisti, Scelta civica, Popolari, Ncd. Mistero e apprensione, che succederà ora? Molto semplice. «Il governo chiede di lasciare a lui l'iniziativa sulla giustizia e quindi di mettere in stand by i provvedimenti calendarizzati» hanno detto Costa e Scalfarotto. Enrico Buemi, socialista, firmatario

IL RETROSCENA

#iostococonlunita

Il Senato era pronto a licenziare la norma sulla responsabilità civile delle toghe. Ma viceministro e sottosegretario hanno chiesto «un rinvio»



VIOLENZA SULLE DONNE

Mozione trasversale: «Governo sblocchi fondi per piano straordinario»

«I continui delitti commessi a danno delle donne, riportati dalla cronaca, ci impongono di non abbassare l'attenzione sul grave fenomeno della violenza sessuale, per questo è necessario che il governo sblocchi al più presto i fondi del Piano straordinario contro la violenza di genere». Lo dice la vice presidente del gruppo Pd al Senato Pina Maturani, promotrice di una mozione firmata dall'intera Presidenza del gruppo Pd e da parlamentari di numerosi gruppi, da Fi a Ncd, da M5S a Sel. Nel 2014, evidenzia Maturani nella mozione, risultano disponibili per il Piano straordinario 18 milioni di euro.

della legge sulla responsabilità civile, è rimasto sorpreso. E non se l'è tenuto per sé. «Siccome sono tanti i provvedimenti in Commissione Giustizia - ha precisato - sarà bene che il ministro venga qua e ci dica cosa vuol fare. Almeno ci intendiamo».

Questo è avvenuto la mattina. Alle due la Commissione si è riunita e ha rinviato il voto «in nome di un paio di correzioni necessarie». In realtà c'è molta rabbia. «Potevamo approvarlo con un voto ampio e trasversale - si spiega - in modo da essere pronti a tramutare il testo in emendamento e farlo approvare con la legge Comunitaria sostituendo la norma Pini».

Se la maggioranza sembra allinearsi ai desiderata di palazzo Chigi, Forza Italia potrebbe aprire un nuovo tavolo di scontro. Per non parlare dei Cinque stelle che lo hanno già aperto.

La Commissione di palazzo Madama infatti ha pronto da maggio anche il pacchetto di nuovi reati contro la corruzione (falso in bilancio, autoriciclaggio, prescrizione). Finora si è preso tempo in nome di provvedimenti immediati che sarebbero stati presi dal governo. Solo che quel tempo scade domani. E il presidente della Commissione, il forzista Nitto Palma, non pare intenzionato a buttare via mesi di lavoro. Figurarsi i Cinquestelle che hanno già detto: «Avevamo ragione noi, la solita bugia del governo e della maggioranza, non c'è intenzione di fare la guerra alla corruzione».

Ora al di là degli eccessi Cinquestelle, in effetti non si capisce perché il governo abbia deciso di perdere altri due mesi su provvedimenti pronti che lo stesso governo mette al punto 7 delle sue Linee guida sotto la voce «misure contro la corruzione».

Le risposte possono essere almeno tre. Il premier vuole mettere la propria firma su tutto (riduttiva). Qualche commentatore intravede, nel rinvio, la necessità di trattare in gran segreto con gli stessi magistrati. Da notare che finora, vedi il decreto sulla Pubblica amministrazione, le toghe non sono state certo avvantaggiate al netto dei propositi di riformare il Csm. Sarà un caso che proprio ieri il Csm ha richiamato in servizio, dopo 10 anni di fuori ruolo, Domenico Carcano, il capo del legislativo di via Arenula (la qual cosa crea problemi al ministro). La terza ipotesi è più logica: inutile stressare l'alleato Berlusconi con un reato come il falso in bilancio. Meglio attendere l'approvazione del nuovo Senato. Almeno settembre.

Non tali da arenare il percorso, perché a Palazzo Madama, a differenza della Camera, il voto è palese. Ma segnali di allarme in queste ore rimbalzano tra Palazzo Grazioli e Palazzo Madama.

PIER SILVIO: TIFO RENZI

Il nodo è più ampio: il modo di fare opposizione. «Siamo più maggioranza noi dell'Ncd» mugugna un senatore neppure troppo estremista. Berlusconi quindi dovrà arginare i malumori concedendo ai suoi non solo il diritto di dire la loro (che finora è del tutto mancato) ma anche legando il via libera al patto del Nazareno a precise condizioni. Che non incarnino una «resa senza condizioni» a Renzi, cosa che molti azzurri temono di pagare nelle urne. È l'effetto dell'«abbraccio mortale» evocato da Toti e Mariastella Gelmini. Del resto, anche Pier Silvio si è lasciato andare. «Tifo Renzi, è il migliore dopo mio padre».

E diversi forzisti, tra cui Lucio Malan, temono che il leader Pd punti alle

urne anticipate prima del 2018. Che si voti insieme alle regionali a primavera 2015, tra meno di un anno. E dunque, oggi, nella riunione con tutti i parlamentari e gli europarlamentari forzisti l'ex Cavaliere - salvo sorprese dell'ultimo istante - pretenderà il rispetto dell'accordo con il Pd, ma soltanto in prima lettura. Riservandosi poi di valutare, nelle tornate successive prima che la legge di modifica costituzionale sia pronta, la convenienza del patto.

Berlusconi chiederà anche l'accelerazione sull'Italicum, che ha sofferto dello stallo sulle riforme e difficilmente a questo punto potrà essere varato anche al Senato prima dell'estate. Il calendario, infatti, è molto ingolfato: oltre alla riforma del Senato, ci sono tre decreti da convertire: competitività, semplificazione e cultura. Al massimo la commissione Affari Costituzionali potrà cominciare a discutere del provvedimento, ma di legge elettorale si tornerà a parlare a settembre. In che termini, è tutto da definire.

Procura di Milano, scontro Direzione antimafia-Boccassini

- **La Dna: «Non ci trasmette le informazioni»**
- **Atti trasmessi al Pg di Cassazione e al ministro per un'azione disciplinare**
- **La decisione è stata presa ieri dalla prima commissione del Csm**

#iostococonlunita

È un «rapporto di collaborazione critico» quello tra la Dda di Milano, guidata da Ilda Boccassini, e la Direzione nazionale antimafia, «caratterizzato da una limitata disponibilità al coordinamento da parte della prima con la seconda». Lo scrive la Prima commissione referente, proponendo al plenum di archiviare la pratica aperta al Csm sui rapporti tra le due Procure, ma con la contestuale trasmissione degli atti al pg di Cassazione e al ministro, titolari dell'azione disciplinare, e alla Quinta Commissione, competente sulle conferme in incarichi direttivi. La Commissione, che ha approvato la proposta del relatore Mariano Sciacca (Unicost) all'unanimità, rileva che «le oggettive

criticità riscontrate rispetto all'inserimento degli atti nel procedimento e, in particolare di quelli delle indagini preliminari nel sistema informativo centrale da parte della Dda di Milano e la generale carenza dei flussi informativi riferibili alla Dda di Milano, protrattasi anche nel periodo ricompresi tra il 2010 e il 2013 impongono di disporre la trasmissione degli atti dalla Quinta Commissione referente e ai titolari dell'azione disciplinare per ogni eventuale valutazione di competenza».

Al centro della vicenda, i rapporti tra Boccassini e il pm della Dna Luigi Spiezia, fino a qualche tempo fa magistrato di collegamento tra la «superprocura» e la Dda milanese. Spiezia, che in audizione al Csm parlò di una «carenza quasi assoluta di informazioni», è stato poi sostituito dalla collega Anna Canepa,

che lo aveva preceduto nelle funzioni di collegamento con i pm antimafia di Milano. La Prima Commissione - il plenum si pronuncerà probabilmente già la prossima settimana sulla questione - non ravvisa «ipotesi in alcun modo significative» rispetto alle sue competenze: «l'intervenuta sostituzione del dottor Spiezia al coordinamento investigativo con il distretto di Milano si iscrive senza dubbio nell'ambito di un rapporto di collaborazione critico», anche se la sostituzione avvenne «a fronte di espressa richiesta formulata dallo stesso magistrato al procuratore nazionale antimafia, motivata anche dalla volontà del magistrato di dedicarsi appieno al settore delle relazioni internazionali». Le «criticità» evidenziate da Spiezia nei rapporti con la Dda di Milano «trovano riscontro nelle relazioni predisposte dal magistrato che lo ha preceduto nell'incarico», si legge nel documento approvato dalla Commissione: Canepa, infatti, nel febbraio 2010 aveva «evidenziato che la dottoressa Boccassini manifestava perplessità connesse a ragioni di sicurezza e riservatezza in relazione alla implementazione della banca dati

nazionale». Le criticità nei rapporti tra Dna e Dda di Milano «si sono registrate anche prima dell'insediamento della dottoressa Boccassini quale coordinatore della Dda», osserva la Prima Commissione, spiegando che dall'istruttoria «è emerso che all'indomani dell'insediamento della dottoressa Boccassini presso il V Dipartimento della Procura della Repubblica di Milano si è registrato un arretramento nella circolarità delle informazioni, funzionali al coordinamento investigativo, rispetto alla posizione che era stata assunta dal dottor Pomarici, che aveva preceduto Boccassini alla guida del pool antimafia milanese. Pomarici, infatti, rileva la Commissione, «riteneva che la banca dati nazionale dovesse essere alimentata anche con gli atti del procedimento in corso, comprese le richieste di misure cautelari». Nel periodo in esame, invece, nella banca dati «risultano inseriti 4 atti, rispetto ai 100 nuovi procedimenti», si legge nel documento che sarà all'attenzione del plenum, e dunque «i flussi informativi destinati alla Dna appaiono deficitari sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo».

EX SEL

Led al centro dell'Aula Migliore: «La sinistra si misuri col governo»

Dopo la scissione, il «trasloco» in aula. I deputati di Led (Libertà e Diritti, il nuovo gruppo creato dai fuoriusciti da Sel), con in testa Gennaro Migliore, hanno lasciato i banchi all'estrema sinistra e si sono sistemati al centro dell'emiciclo, negli scranni tra Sc e M5S occupati dal gruppo Misto. «Valuteremo ogni provvedimento del governo», ha detto Migliore, «stiamo cercando di riunificare il progetto della sinistra. Io penso che oggi la sinistra si deve misurare con il governo», ha spiegato ad Agorà. Le divergenze con il partito di Vendola sono state «su come si affronta il governo», ma c'è un confronto con i deputati di Sel su alcuni temi, come «il referendum contro l'equilibrio di bilancio in Costituzione».

LA STRAGE DEI MIGRANTI

#iostococonlunita

Una strage continua. Dopo i quarantacinque immigrati morti nella stiva, altri 75 forse ottanta profughi sarebbero annegati nella traversata verso l'Italia. L'allarme, ancora in corso di verifica, è stato lanciato dall'Alto Commissariato per i Rifugiati e troverebbe conferma dalle testimonianze dei compagni di viaggio arrivati ieri a Catania su una delle navi che partecipano all'operazione Mare Nostrum. Il naufragio sarebbe avvenuto nel Canale di Sicilia e i superstiti, 27 in tutto, hanno raccontato dei loro compagni gettati in mare. Ma anche i profughi recuperati dalla Grecale, quelli che hanno fatto il viaggio con i compagni soffocati nella stiva parlano di altre persone disperse. Almeno quattro. E a Porto Empedocle mancano altre quattro persone. Dei nuovi dispersi si sta occupando ora la Procura di Catania che ha aperto un'inchiesta.

Cinquemila persone salvate dalla Marina Militare nelle ultime 48 ore, ma sono più di cinquecento i migranti e i rifugiati morti nel Mediterraneo dall'inizio del 2014. L'Unhcr ha elogiato l'operato dei soccorritori e dell'Italia che ha permesso comunque di limitare il numero dei morti. «Nonostante gli enormi sforzi sostenuti delle autorità italiane e l'aiuto costante prestato dalle imbarcazioni private - si legge in una nota dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - centinaia di migranti e rifugiati innocenti continuano a perdere la vita alle frontiere d'Europa. Queste ulteriori tragedie dimostrano che i rifugiati non hanno altra possibilità se non rischiare la vita nella traversata del Mediterraneo per cercare rifugio da guerre e persecuzioni». «I rifugiati non hanno altre possibilità - dice la nota dell'Alto Commissariato - se non rischiare la vita nella traversata per scappare da guerre e persecuzioni. Ma è necessario che i governi forniscano urgentemente alternative legali ai pericolosi viaggi per mare come l'ammissione per ragioni umanitarie e l'accesso agevolato per ricongiungimento familiare garantendo loro la possibilità di cercare e trovare protezione e asilo».

Le navi della Marina anche ieri hanno raccolto in mare decine di persone in diversi punti del Mediterraneo. I numeri fanno paura, basti pensare che solo a Porto Empedocle dove ieri sono sbarcati altri 215 immigrati tra cui 22 donne e 13 minori, dall'inizio dell'anno ha accolto 8.043 migranti nel corso di 25 operazioni. Ieri mattina un altro ca-

...

Secondo quanto detto dai profughi i trafficanti libici avrebbero incassato oltre un milione di euro

Naufraga un gommone Lampedusa, 80 dispersi

- I superstiti hanno raccontato di corpi gettati in mare dagli scafisti
- In due giorni salvati 5mila migranti. I morti di Pozzallo salgono a 45

IL «PREZZO» DI UNA TRAVERSATA



Biglietto: 2500

Il prezzo per salire su un barcone può raggiungere i 2500 euro. I bambini pagano fino a 1500 euro. Lo scafo è suddiviso in classi: la «prima», un posto in bilico sul ponte superiore può arrivare a costare 300 euro in più.

Catetere: 150

Le donne incinte non possono urinare nella barca se non munite di catetere. Alcune culture africane considerano l'urina delle gestanti come veleno. Se vogliono urinare devono farlo con un catetere che costa 150 euro.

Cibo: 100

Durante il tragitto chi vuole mangiare e bere può avere una scatola di sardine e due bottiglie d'acqua a 100 euro. 200 euro per un giubbotto di salvataggio e altri 200 per il noleggio di una coperta.

rico è stato raccolto dalla Guardia Costiera cento miglia a sud di Augusta. A bordo della carretta del mare c'erano 150 immigrati. Mentre a Porto Paolo, sempre ieri mattina, è stato soccorso un barcone con più di duecento migranti di cui 54 bambini.

QUINDICI CADAVERI IN PIÙ

È poi finita con un'ulteriore tragica notizia la vicenda del barcone stipato all'inverosimile arrivato nelle scorse ore a Pozzallo. I Vigili del Fuoco hanno impiegato ore e sono stati costretti a tagliare una parte dell'imbarcazione per recuperare i cadaveri degli immigrati rimasti in trappola nella stiva e alla fine ne hanno contati 15 di più, 45 invece di trenta. L'operazione è finita alle 5.30. Confermata invece la ricostruzione: trentasei ore è durato il viaggio dalla Libia. Molti testimoni hanno raccontato che i compagni di traversata sono stati costretti a restare nella stiva senza possibilità di uscire per respirare. Quando più volte hanno cercato di aprire la botola e risalire sono stati spinti indietro dagli altri immigrati che altrimenti sarebbero caduti in acqua. Secondo la polizia, per questa traversata dell'orrore i trafficanti libici avrebbero incassato quasi un milione di dollari. Dopo sedici ore sono stati invece identificati i presunti scafisti. Sono il senegalese Ousman Maron e il gambiano Ibrahim Conte. L'accusa è sequestro di persona per aver rinchiuso gli immigrati nella ghiacciaia adibita alla conservazione del pesce, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e morte come conseguenza di altro delitto.

Intanto a Marsala è scoppiato un caso accoglienza. Il Comune ha infatti rifiutato di aprire ai migranti una struttura ricettiva nel cuore della salina Ettore Inferna, all'interno della Riserva dello Stagnone. La Fondazione Francesco d'Assisi che gestisce l'albergo «Borgo della Pace» aveva chiesto e ottenuto dalla prefettura di Trapani di ospitare circa una trentina di richiedenti asilo dopo gli ultimi sbarchi, ma il Comune di Marsala si è opposto sostenendo che avrebbe danneggiato il turismo locale. Contro il centro per gli immigrati si è schierata in prima fila il sindaco Giulia Adamo. «La struttura è stata costruita con finanziamento pubblico di oltre 500mila euro al fine di farne un punto di ritrovo spirituale. Poi si è pensato all'accoglienza. È inconcepibile - ha detto il sindaco - l'idea che si possano continuare a utilizzare risorse finanziarie pubbliche anche per il suo mantenimento».

...

A Marsala scoppia un caso accoglienza: il sindaco si è rifiutato di aprire una struttura

«Un centro in ogni regione, tre livelli di accoglienza»

- Pronto il Piano nazionale accoglienza profughi
- Il 10 luglio l'atteso via libera delle Regioni

#iostococonlunita

Tre livelli di accoglienza, un centro in ogni regione, percentuale di ospiti stranieri in proporzione alla grandezza della singola regione, 30 euro il costo medio al giorno per ogni immigrato/rifugiato, libertà di muoversi in area Schengen una volta avvenuta l'identificazione. Il Piano è pronto e attende il via libera definitivo giovedì 10 luglio quando si riunirà la conferenza Stato-Regioni. I timori che qualche governatore, ad esempio Lombardia e Veneto si possano opporre, è nelle cose. «Ma - ragionano dal Viminale - se la nostra proposta fallisce si deve sapere che un secondo dopo si va in emergenza, cioè con la nomina di un Commissario speciale che a quel punto imporrà le sue decisioni».

Ieri il ministro dell'Interno Angeli-

no Alfano ha spiegato le linee principali del suo mandato davanti alla Commissione Affari costituzionali del Senato. «Anche i morti, non solo i vivi, volevano arrivare in Europa - ha detto - noi chiediamo all'Unione Europea che mandi Frontex ad occuparsi del Mediterraneo. Il semestre italiano di presidenza può e deve essere una svolta». L'Italia comincia il semestre con le carte in regola: non si è mai sottratta, a differenza di altri paesi che affacciano sul Mediterraneo, alle operazioni di soccorso, si può dire che se ne sta facendo carico - nonostante appelli e promesse - unilateralmente. E ora è anche in grado di presentare un Piano nazionale di accoglienza dei profughi. Perché di questo si parla davanti ai numeri degli sbarchi: oltre 65 mila dall'inizio dell'anno; furono 61 mila nell'estate 2011 dopo la primavera araba. Mai stati così tanti. Un flusso migratorio, ha

proseguito Alfano, «difficile da bloccare» che sarà uno dei temi principali dell'agenda del semestre.

Un flusso migratorio che l'Italia vuol dimostrare di saper gestire e non solo subire. Alfano ha dato la delega per immigrazione al sottosegretario Domenico Manzione, lucchese, ex magistrato. Il Piano è articolato su tre livelli. Il primo prevede due grandi centri di prima emergenza in Sicilia, la regione dove avvengono gli sbarchi e che attualmente ospita il 35% degli arrivi («una percentuale insopportabile per l'isola»). Si tratta di due hub (come gli aeroporti da dove poi si può partire per tutte le destinazioni), due centri dove avverrà la primissima accoglienza, l'emergenza, i primi controlli sanitari, cibo e abiti. «La Difesa sta provve-

...

La prima assistenza gestita in due hub Il ministero: «Niente campi né tende»

dendo ad indicare i siti - spiegano al Viminale - non ci saranno né campi, né tende. Parliamo di strutture abitabili come caserme e, perché no, anche immobili sequestrati alle mafie». Il lasso di tempo previsto di presenza nel primo livello è «intorno a una settimana, a secondo del numero degli arrivi».

Il secondo livello prevede la fase della mediazione culturale, linguistica, dell'identificazione e, solo a quel punto, dell'eventuale domanda di asilo per ottenere lo status di rifugiato. È a questo punto che, in genere, si crea il tappo. «Molte di queste persone - si spiega - non vogliono farsi identificare, non accettano di farsi prendere le impronte digitali. Di fronte a questa eventualità, però, saremo inflessibili: chi non accetta l'identificazione deve sapere che verrà trasferito in un centro di accoglienza da cui non potrà uscire».

Lo straniero che, invece, collabora, subito dopo l'identificazione sarà trasferito alle strutture che rappresentano il terzo livello del Piano nazionale, i cosiddetti SPRAR (Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati) dove lo

straniero avvia un percorso di integrazione se decide di restare in Italia. Oppure («la maggior parte delle volte») avvia le pratiche per il ricongiungimento familiare in un paese di area Schengen.

A livello di costi il governo è convinto che un sistema così integrato «pur non potendone prevedere i numeri» possa costare meno di quello che accade oggi che siamo in piena emergenza e gli arrivi vengono dirottati in alberghi e pensioni.

Difficile fare calcoli precisi perché le presenze oscillano in continuazione. Di certo, una volta avviato il Piano, i costi saranno più contenuti e controllati visto che si parla di 30 euro al giorno. Lo Stato trasferirà alle Regioni che a loro volta utilizzeranno i volontari del Terzo Settore. Tutti già consapevoli, e si spera immuni, delle truffe avvenute in passato.

L'emergenza, finora, ci è costata circa 10 milioni al mese. Trentemila se ne vanno ogni giorno solo per Mare Nostrum. Un costo non più sopportabile.

IL PATTO PER LA SCUOLA

Flessibilità e stipendi, ecco come si cambia

● Una legge delega per cambiare l'istruzione in Italia ● Apertura degli istituti di pomeriggio, orario a 36 ore settimanali ● Risparmi per 1,5 miliardi ● Resta aperto il nodo dei precari storici

#iostococonlunita

Una legge delega per cambiare verso alla scuola italiana. Con apertura degli istituti anche di pomeriggio, orario a 36 ore settimanali per tutti i docenti di ruolo con un aumento dello stipendio ma solo per chi svolga incarichi supplementari particolari, cancellazione delle supplenze brevi e delle graduatorie di istituto, e molto altro.

A questo lavora al Miur il sottosegretario Roberto Reggi con il gruppo chiamato a elaborare proposte sulla carriera degli insegnanti (su cui è arrivata anche un'indicazione Ue per una maggiore diversificazione dei percorsi dei docenti), con l'obiettivo appunto di portare una bozza di legge sul tavolo del pre-

mier Renzi tra meno di 15 giorni. Al centro dell'impianto una parola chiave, flessibilità, e una figura, quella del dirigente scolastico chiamato a gestire tutta l'organizzazione degli orari. Un impianto che non dovrebbe comportare costi aggiuntivi ma piuttosto risparmi, per 1,5 miliardi, grazie appunto all'addio alle chiamate esterne per supplenze inferiori ai 15 giorni (gli assenti saranno sostituiti dai colleghi di ruolo dello stesso istituto). Ma anche all'ipotesi di taglio di un anno nel percorso delle superiori, da ridurre da 5 a 4 anni.

Si prevedono poi l'apertura prolungata fino a sera degli istituti e il calendario allungato fino a luglio, per costruire l'idea di una scuola come «spazio educativo permanente», dove possa

studiare chi deve recuperare e più in generale aperta al territorio e alle sue associazioni. Per fare questo però il governo chiederebbe «la disponibilità» degli insegnanti a un impegno di 36 ore settimanali, il doppio delle attuali 18 ore di lezione in classe delle superiori (si arriva a 24 e 25 in materne ed elementari). In cambio, oltre agli scatti stipendiali ci sarebbero premi per i docenti che prestano il tempo eccedente le lezioni a ruoli di coordinamento, «al recupero, alla formazione di altri docenti, a laboratori di musica inglese o informatica piuttosto che al supporto amministrativo», spiega il sottosegretario.

Insomma si guadagnerà di più, ma solo lavorando di più. Una filosofia già anticipata dal ministro Giannini. Quanto agli aumenti contrattuali «di base» (a prescindere cioè da nuove funzioni da ricoprire) che sindacati e insegnanti chiedono a gran voce da tempo per adeguare ai livelli europei un contratto bloccato da 7 anni, «su quelle ragioneremo, non ho risposte a tutto. Sono un ingegnere - ricorda Reggi -, ho in mente un modello che mutua da altre espe-

rienze di tipo aziendale».

FLESSIBILITÀ E RISORSE AGGIUNTIVE

Il sottosegretario cerca di parare le critiche che già travolsero analoghi progetti. Critiche centrate su un dato di fatto: le lezioni rappresentano solo una parte dei compiti dei docenti, tra preparazione, correzioni, progetti e rapporti con le famiglie già oggi si va ben oltre la fantomatica soglia delle 18 ore. «Se ognuno sta fermo sulle proprie posizioni non si vince la sfida del rinnovamento della scuola - arringa allora Reggi -. E se vado al Ministero dell'Economia con un nuovo Patto per la scuola, come questo, e più flessibilità ho certo più possibilità di portare a casa risorse aggiuntive». Un nodo, quello delle risorse, su cui sindacati e docenti vorrebbero il vero cambio di passo dopo anni di tagli. Reggi auspica intanto che «il bilancio del Miur rimanga stabile per i prossimi tre anni, altrimenti è impossibile fare una buona programmazione». La rassicurazione per gli insegnanti è che «così realizzeremo veramente l'autonomia scolastica, sarà ciascun diri-

gente a valutare come usare al meglio le singole risorse umane. So che già oggi c'è chi fa anche più di 40 ore, ora chi continuerà così ma a scuola avrà degli incentivi, chi non potrà o non se la sentirà si accorderà con il dirigente». Resta da chiarire come il «Patto sulla scuola» gestirà l'anomalia italiana degli oltre 150 mila precari storici e strutturali. La proposta indica assunzioni dalle Graduatorie a esaurimento finché non saranno svuotate. Dunque ci saranno 150 mila assunzioni? «So che abbiamo un precariato di qualità, un bacino di insegnanti formati, è un tema aperto e un problema che andrà affrontato», ammette Reggi. Assicurando che comunque le assunzioni «saranno moltissime, tra il 2017 e il 2022 andrà in pensione il 40% dei docenti». La svolta immaginata da Reggi dovrebbe arrivare appunto per via legislativa, per poi aprirsi «a un momento di consultazione generale: siamo solo all'inizio di un percorso e tutti potranno migliorare questa che è la mia personale proposta. Spero venga accolta senza pregiudizi».



«Prima il rinnovo dei contratti»

#iostococonlunita

Il ministro Giannini aveva promesso novità per luglio. E ora che sono arrivate, la Cgil boccia «nel metodo e nel merito» una delle prime proposte del Miur per riorganizzare il sistema scuola. Non si parla ancora di sciopero ma il clima è quello. Anche perché «non si può parlare di consultazione se ci si mette davanti a una proposta già formalizzata in una legge delega».

Domenico Pantaleo, perché la Flic rigetta la proposta di un Patto per la scuola?

«Il primo problema è di metodo. Qui si parla di orari, retribuzioni, merito, apertura prolungata delle scuole: tutti temi che devono essere oggetto di contrattazione sindacale, poi certo il governo può dare le sue indicazioni ma non imporle per legge. Noi proponiamo invece che si apra il tavolo di rinnovo del contratto nazionale, lì il governo ci può fare le sue proposte e lì si può aprire una discussione. Perché sono tutte questioni su cui c'è bisogno di consenso e partecipazione, non imposizioni. Invece così il governo prima decide, poi apre la discussione. Se si mantiene questa linea ne prenderemo atto e decideremo come muoverci».

Quali punti nel merito non vi convincono?

«Non è vero che i docenti italiani lavorino meno dei colleghi europei, per le superiori è vero il contrario. Bisogna mettere in chiaro che non ci sono solo le lezioni ma la correzione dei compiti, l'accoglienza alle famiglie, progettazione e programmazione. Ancora prima, obietto che o riorganizzi tutto il percorso scolastico o questa proposta si tra-

L'INTERVISTA /1

Domenico Pantaleo

Il sindacalista della Cgil: «Il governo può dare le sue indicazioni ma non imporle per legge. Se si mantiene questa linea decideremo come muoverci»

duce nei soliti tagli, le cui prime vittime sarebbero i precari e dunque i più deboli. Si tratta di questioni che vanno affrontate nel loro complesso, e faccio un altro esempio: siamo sicuri che le scuole nelle condizioni attuali siano attrezzate per un'apertura fino alle 22 di sera? E come si riempirebbe questo orario prolungato, con lezioni, laboratori o cos'altro? Non sono temi che si possano affrontare in questo modo».

Le risposte che voi vorreste su cosa ver-tono allora?

«Vorrei che il governo chiarisse se si impegna o no rinnovare i contratti, questo è il punto politico. Si premia qualcuno, gli altri che fine fanno? Seconda questione è la riduzione di un anno alle superiori, che richiederebbe un chiarimento preliminare su che tipo di scuola vuoi: perché se l'idea che hai è solo quella di risparmiare 40 mila docenti e buttare a mare migliaia di precari questa è un'altra cosa, non c'entra niente con la qualità della scuola. Vorrei che il governo esplicitasse il ruolo che la scuola pubblica deve avere».



«Al dirigente si chiede troppo»

#iostococonlunita

Si stanno costruendo una serie di impalcature, senza preoccuparsi delle fondamenta. E questo vale per il governo come per l'opinione pubblica e per i gruppi di pressione che gravitano intorno al mondo della scuola. Quella disegnata da Reggi non è comunque una direzione auspicabile per Benedetto Vertecchi, docente di Pedagogia all'Università Roma Tre, già presidente del Centro europeo per l'educazione e dell'Istituto Invalsi.

Professore, cosa non va nella premessa di questo progetto?

«Mi pare che né l'esecutivo né altri sappiano davvero cosa fare per la scuola. Anche perché nessun governo si è preoccupato di accumulare conoscenze specifiche, che potessero sostenere le diverse proposte, si procede sulla base del senso comune. Può essere allora che sia sbagliato l'orario, che ci sia un problema di dirigenti: ma non va che queste proposte nascano senza alcun tipo di dati a indicare che funzionano».

In questo Piano si attribuisce grande responsabilità ai dirigenti, che ne pensa?

«Vorrei incontrare nel concreto un dirigente così mitizzato, dovrebbe possedere una cultura educativa più evoluta di quella attuale».

Si invoca flessibilità anche per ottenere più risorse al Miur, conviene?

«Se si punta a un rilancio del sistema scuola, vorrei dire che non è solo questione di fondi: ricordo che nessuna grande trasformazione culturale nella storia occidentale è mai avvenuta in presenza di mezzi abbondanti, anzi in

L'INTERVISTA /2

Benedetto Vertecchi

Il pedagogo: «Non ci sono dati a indicare che si debbano stravolgere alcuni aspetti attuali. Essenziale valorizzare i docenti»

genere è stato il contrario».

E allora come si rilancia la scuola?

«Bisogna avere un'idea della cultura della popolazione, la scuola non è al di fuori della società: il senso di estraneità aumenta tra gli alunni man mano che crescono anche perché viene messo loro in testa che conta solo realizzarsi sul piano economico. Oggi questa cultura è sminuita, i valori dipendono dai listini di borsa. Quanto ad alcune idee del Patto, come quella delle scuole aperte al pomeriggio: bene, ma serve davvero ci siano gli insegnanti? Credo conti molto di più che i ragazzi abbiano spazi per sé, ad esempio per suonare o recitare o coltivare un orto».

Il Patto chiede di più ai docenti ma non tutti saranno premiati...

«Gli insegnanti sono essenziali, senza di loro non ci sono soluzioni che diminuiscono la conflittualità. Non è solo questione di migliorarne il contratto ma di ridefinire le loro responsabilità su tempi lunghi, gli unici che hanno senso per l'educazione, con un impegno di studio continuo».



LA CRISI ITALIANA

Manovra bis, pressing sui tagli per evitarla

- **L'esecutivo** esclude interventi correttivi ma la condizione è che la spending review sia efficace
- **Lettera di Cottarelli e Cantone a 100 enti:** «Spiegate il perché di acquisti fuori Consip»

#iostococonlunite

Conti sotto stretta osservazione al ministero dell'Economia. L'andamento del Pil non promette nulla di buono (anzi, potrebbe essere negativo anche nel secondo trimestre), così gli obiettivi di bilancio potrebbero essere mancati. Il ministro Pier Carlo Padoan ha escluso esplicitamente il ricorso a una manovra correttiva: né ora né in autunno. Ma a una condizione: la realizzazione puntuale della revisione della spesa affidata a Carlo Cottarelli. Secondo il Def dal lavoro del Commissario dovrebbero arrivare 17 miliardi nel 2015. Una cifra «ambiziosa» per dirla con il vicesegretario Enrico Morando.

E l'uomo venuto dal Fondo monetario ce la sta mettendo tutta per accelerare le misure adottate dal governo, che vanno tutte attuate attraverso una miriade di provvedimenti attuativi. Un esempio? La disposizione che impone il tetto di 5 auto blu non è stato ancora attuato. Anche se molte amministrazioni stanno provvedendo da sole. Per esempio il Mef è già passato da 24 a 12 auto.

Ma il capitolo più importante riguarda gli acquisti di beni e servizi, una delle voci più importanti del bilancio pubblico (circa 50 miliardi). La *Spending Review* promette una revisione radicale del modo in cui la pubblica amministrazione si rifornisce. E i primi segnali di questa revisione si vedranno presto. La prossima settimana infatti sarà inviata una lettera a un centinaio di amministrazioni che hanno effettuato acquisti con metodi «dubbi». Ovvero, che non hanno fatto contratti seguendo il sistema Consip. La lettera sarà a doppia firma: Carlo Cottarelli e Raffaele Cantone. I due commissari, l'uno alla spesa l'altro all'anticorruzione, chiederanno di acquisire i contratti in questione per verificare i motivi che hanno portato a questa scelta. Cottarelli e Cantone hanno deciso di intervenire dopo un colloquio che hanno avuto l'al-

troieri. Il caso delle 100 lettere potrebbe essere iscritto negli annali della repubblica, trattandosi di uno dei primi casi di controllo diretto dell'amministrazione dello Stato sulle spese.

Sugli acquisti sono in atto le grandi manovre. Entro giugno avrebbe dovuto vedere la luce il decreto attuativo che indica le caratteristiche dei 35 centri di spesa consentiti (dai 32mila attuali). Il documento è già pronto, ma deve ancora passare al vaglio della Conferenza Stato-Regioni. Entro luglio comunque si dovrà arrivare al taglio. Oltre alla riduzione del numero di soggetti titolari a fare contratti (di fatto ci sa-

ranno solo 12 nuovi soggetti, visto che resta in piedi la Consip e un centro di spesa per Regione), si procede sul fronte della trasparenza, con l'apertura del sistema Sisp che indica tutte le spese online. Inoltre si è avviata la formazione dei prezzi standard, ovvero del «benchmark» Consip (relativo alle spese di elettricità, gas, tlc, carburanti e combustibili) e dei prezzi di riferimento. In sostanza si sta costruendo la griglia entro cui porre la spesa media delle amministrazioni. Un settore in cui l'Italia è ancora molto lontana dai migliori standard. Basti pensare che i prezzi di riferimento della sanità inglese sono contenuti in un volume di circa 50mila voci, mentre quelli della sanità italiana sono circa 500.

L'altro settore su cui la squadra Cottarelli (cinque o sei persone) sta lavorando vent'anni fa riguarda le municipalizzate. Anche qui c'è una foresta da disboscare: e presto arriverà la proposta di Cottarelli su ipotesi di razionalizzazione. Il termine fissato per legge è il 31 luglio. Tempo poche settimane e si capirà come orientarsi in questo macrocosmo fatto di attività e di poltrone. Si contano circa 10mila società, tra cui migliaia in cui il numero di amministratori supera addirittura quello dei dipendenti. Su circa 10mila aziende (non si ha neanche la certezza del numero complessivo) solo il 20% produce i servizi pubblici locali relativi al servizio idrico, l'elettricità, il gas, i trasporti e i rifiuti urbani). Una esigua minoranza (anche se quanto a fatturato questi settori arrivano al 50%). Altre società si occupano di servizi come le consulenze o i sistemi informatici delle amministrazioni. Ma la notizia è che 320 si occupano di attività che di pubblico per la verità hanno ben poco: alcune producono prosciutti, altre latte, altre ancora uova o vino, oppure forniscono servizi turistici. Ebbene, si tratta di settori in cui il privato potrebbe entrare senza causare alcun danno ai cittadini.

Tra gli altri impegni, anche il programma di efficientamento degli immobili pubblici, con interventi sugli affitti, il riscaldamento, le spese elettriche e la pulizia. Anche se parecchie misure di questa materia sono state sviluppate dalla Funzione pubblica nella riforma della Pa. Infine, il capitolo illuminazione che potrebbe portare a risparmi di 500 milioni nel biennio 2015-16.

...
0,2
per cento la stima del Pil italiano
2014 rivista da Confindustria

...
17
miliardi di euro è quanto
il governo vuol incassare dai tagli

...
35
i centri di spesa che resteranno
dopo i tagli (ora sono 32mila)



IL CASO

Debiti Pa, firmato decreto su garanzie dello Stato

Il governo accelera nel pagamento dei debiti della Pa alle aziende fornitrici ed «entro il 21 settembre» (la data indicata dal presidente del Consiglio Matteo Renzi) sarà liquidato «il massimo possibile». A parlare è il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, a margine di un convegno sul tema organizzato ieri a Roma da ProDemos.

Lunedì scorso, infatti, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «ha firmato il decreto attuativo che rende operativo lo strumento della garanzia dello Stato per la cessione delle fatture alle banche e, in ultima istanza, alla Cassa depositi e prestiti (Cdp)», sottolinea Legnini. A fine marzo, i creditori avevano incassato 23,5

miliardi su uno scoperto totale stimato attorno ai 100 miliardi. L'esecutivo con tre decreti ha messo a disposizione oltre 56,8 miliardi di risorse su 60,5 miliardi. Nonostante ciò, non è detto che venga erogato tutto il saldo rimanente: «Mi auguro che i soggetti debitori siano altrettanto tempestivi», auspica Legnini.

Anche il ddl sulla Pa è in dirittura d'arrivo: «Ci aspettiamo che sia pronta per il fine settimana. Siamo alle limature finali», aggiunge il sottosegretario Angelo Rughetti. Si punta a chiudere la partita nella settimana dal 14 al 21 luglio: «Siamo aperti a miglioramenti ma non vogliamo che la riforma venga bloccata», chiosa Rughetti.

Rientro capitali dall'estero, nasce il reato di autoriciclaggio

- **La commissione** dà l'ok alla voluntary disclosure, con cui il contribuente può far rientrare le somme non dichiarate
- **Un emendamento Pd** evita un condono tout court e introduce nuove pene

#iostococonlunite

È stato licenziato dalla commissione Finanze della Camera la norma sulla *voluntary disclosure*, cioè l'adesione volontaria sui capitali illegalmente esportati e anche su quelli nascosti al fisco ma rimasti in Italia. La versione finale del provvedimento - redatta dal relatore Giovanni Sanga - è frutto di un lungo lavoro, con molti interventi correttivi, e ora è pronta per l'aula.

Durante l'esame del testo si è tentato anche di inserire una riapertura dei termini del ravvedimento operoso, poi cassata del tutto. Quello che rimane è la possibilità di autodenunciarsi al fisco, pagando tutte le imposte dovute e con degli sconti sulle sanzioni, per poter entrare nella legalità. Naturalmente

se si dispone anche la depenalizzazione dei reati connessi. Ma le misure hanno già provocato parecchie polemiche.

«Non è come lo scudo di Tremonti, non è un condono né una sanatoria - dichiara il relatore Sanga -. È tutto inserito nella schema Oese, non c'è anonimato». Detta così ci si domanda perché un contribuente dovrebbe aderire. «Per far rientrare i capitali nel circuito legale, e farli quindi fruttare», argomenta Sanga. Il vero nodo di tutta la partita a questo punto sta in un solo reato: quel-

...
L'obiettivo è scovare i tesori nascosti oltre frontiera e introitare così 15 miliardi di tasse

lo di autoriciclaggio, che punisce chi lava in proprio i proventi da attività illecite. A dirlo è stato il procuratore di Milano Francesco Greco. «Il provvedimento sulla *voluntary disclosure* - ha dichiarato - deve essere collegato strettamente all'introduzione della riforma del riciclaggio, per dimostrare che non si sta facendo né uno scudo, né un condono». Perché va bene concedere una sorta di amnistia per aprire le porte della legalità, facendo pagare il dovuto, ma costruire un'autostrada alla criminalità organizzata non va affatto bene. Ecco perché su quel punto i paletti vanno piantati. Il Parlamento ne ha tenuto conto, e un emendamento che introduce il reato di autoriciclaggio è stato depositato dal Pd. E ieri l'esecutivo - che ha riflettuto fino all'ultimo se trattare la questione in quella sede o farla confluire nella riforma della giustizia in via di elaborazione - avrebbe dato parere positivo all'emendamento: chi lascerà una parte dei propri averi all'estero e sarà scoperto, dovrà rispondere anche di questa nuova fattispecie. La punizione è la reclusione da 4 a 12 anni e una multa da 5mila a 50mila euro. Una pena più bas-

sa, da 2 a 8 anni e una multa da 2mila a 25mila euro, se il denaro, i beni o le altre utilità «provengono da delitto non colposo per il quale è stabilita la pena della reclusione non superiore nel massimo a 6 anni». Chi resta nei paradisi fiscali sarà punito, mentre sarà esonerato chi, al contrario, userà la voluntary disclosure per l'emersione dei capitali.

L'obiettivo dell'esecutivo è scovare i miliardi nascosti nei paradisi fiscali - Svizzera *in primis* - sfruttando il fatto che la Confederazione elvetica dovrà quanto prima uniformarsi alle nuove norme internazionali sulla trasparenza, abbandonando il segreto bancario. L'esecutivo non ha fatto una stima precisa di quanto potrebbe essere il risultato finale dell'operazione, anche se ai tempi del governo Letta alcuni analisti avevano parlato di un possibile mag-

...
Le risorse reperite saranno destinate in primo luogo al pagamento dei debiti Pa

gior gettito di 15 miliardi riferito all'emersione di 70-80 miliardi.

Insomma, un rientro non troppo inferiore a quello prodotto dagli scudi di Tremonti, che nel 2009 fece emergere 104 miliardi. Allora tuttavia l'incasso per le casse pubbliche fu minimo (5,6 miliardi) perché si decise un'aliquota assolutamente irrisoria. In questo caso invece le tasse sarebbero versate tutte. Solo sulle penali si otterrebbe il minimo più uno sconto di un terzo, che salirebbe alla metà se il contribuente collaborerà con gli uffici dell'amministrazione per rintracciare le operazioni sospette. Le risorse reperite attraverso la *disclosure* saranno destinate prioritariamente al pagamento dei debiti della Pa, poi all'esclusione dal vincolo del patto di stabilità del cofinanziamento nazionale ai fondi Ue, agli investimenti pubblici e infine al fondo per la riduzione della pressione fiscale istituito nella legge di Stabilità. Si potrà aderire all'emersione per violazioni commesse fino al 31 dicembre 2013 e su cui non è stato ancora aperto alcun procedimento. La procedura può essere attivata fino al 30 settembre 2015.



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa
FOTO LAPRESSE

Alitalia, esuberanti confermati Lupi: «Il 15 si chiuda la trattativa»

● Si lavora per ridurre l'impatto, il ministro: «Valuteremo ricollocamenti» ● Piloti e assistenti esclusi dal tavolo, sciopero il 20 luglio ● Gros-Pietro (Intesa): «Senza ok dei sindacati niente investimenti»

#iostoconlunità

La trattativa vera e propria partirà l'8 luglio, martedì prossimo, con l'obiettivo (del governo) di non andare oltre il 15, quando l'amministratore delegato di Etihad, James Hogan, sarà in Italia. Per quella data, secondo il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi, «tutti dobbiamo presentarci con le proposte chiuse». I giochi per Alitalia, insomma, dovranno essere fatti.

Ieri, intanto, un nuovo vertice interlocutorio tra governo e sindacati, azienda assente, è servito a chiarire che il nodo centrale resta il numero degli esuberanti della ex compagnia di bandiera: secondo le ultime indiscrezioni di stampa, potrebbe ridursi a 1.500 (compresi i 750 in cassa integrazione volontaria a zero ore, in uscita il prossimo anno), già fuori del vettore) rispetto ai 2.251 previsti dal piano della compagnia degli Emirati arabi. È stata Etihad, infatti, a volere le uscite tra i punti «non derogabili» nell'accordo con Alitalia che prevede un investimento di 500 milioni e il 49% di partecipazione nel vettore italiano. Sui numeri, Lupi da un lato ribadisce che si tratta di 2.251 persone, ma poi «bisogna verificare - continua - se all'interno del perimetro e della filiera industriale, prima della mobilità, si può trovare una ricollocazione. È un obiettivo importante, si sta lavorando in tale direzione».

«NESSUNO RESTI SENZA LAVORO» Susanna Camusso, leader Cgil, è netta: «Quando c'è di mezzo il futuro di migliaia di persone non esiste un prendere o lasciare. Bisogna costruire una prospettiva per Alitalia e per i lavoratori». Le fa eco il segretario Cisl Raffaele Bonanni, per il quale «qualsiasi soluzione che mantenga in vita l'occupazione va bene». Per il segretario generale della Filt Cgil Franco Nasso, «è necessario verificare le tante questioni aperte alla presenza dell'azienda con l'obiettivo di azzerare ipotesi di licenziamento e messa in mobilità». «Abbiamo fatto presente ai ministri Lupi e Poletti le condizioni necessarie per affrontare la trattativa su basi certe - spiega Nasso entrando nel merito dell'incontro - l'azienda deve innanzitutto



PIAZZA AFFARI

Sisal sbarca in Borsa Ma il primo bilancio in attivo sarà nel 2015

Sarà il 18 luglio il giorno dell'esordio in Borsa di Sisal. L'annuncio è stato dato all'apertura del roadshow per la quotazione. La società, nata nel 1946 e ideatrice di Totocalcio e Totip, porterà a piazza Affari fino al 68,03% del capitale grazie alla vendita di parte delle quote dell'attuale socio unico Gaming invest - che fa capo ai fondi Permira, Apax e Clessidra - e a un aumento di capitale da almeno 180 milioni. Il gruppo, che ha sempre chiuso in perdita negli ultimi tre anni, tornerà «sicuramente in attivo» nel 2015; per il 2014 ci sarà ancora una perdita consolidata, ma inferiore rispetto a quella del 2013.

to rendere noti i contenuti del piano industriale e non limitarsi a sommarie descrizioni come avvenuto fino ad oggi. Per quanto riguarda l'occupazione, in relazione al piano e alle prospettive di sviluppo e riorganizzazione industriale della nuova Alitalia, vanno ricercate le soluzioni affinché nessuno resti senza lavoro. Ed infine bisogna che sia accelerato il confronto sul contratto nazionale di lavoro del trasporto aereo». Una sponda arriva dalle banche: «Senza la piena adesione del sindacato al piano industriale non siamo disposti a partecipare al finanziamento», dice infatti il presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro.

Il fronte interno dei lavoratori, intanto, è spaccato: piloti e assistenti di volo si sentono esclusi dalle trattative e annunciano uno sciopero di 24 ore il 20 luglio. Ad indurlo, Anpac, Avia e Anpav, contro la scelta «antidemocratica» del governo di convocare solo Cgil, Cisl e Uil. «Il ministero dei Trasporti - spiega una nota - reitera l'incomprensibile scelta di non convocare le associazioni sindacali di piloti e assistenti di volo sul tema. Un atto palesemente antidemocratico che ignora la rappresentatività ampiamente maggioritaria di Anpac, Avia e Anpav».

Alitalia e Etihad Airways, nel frattempo, sono stati nominati «official global airline carriers» di Expo 2015. A loro spettava trasportare una quota importante dei 20 milioni di visitatori previsti per l'Expo 2015, 7,6 milioni dei quali raggiungeranno Milano in aereo. Di questi 1,5 milioni arriveranno da mete intercontinentali, 3,3 milioni da destinazioni internazionali e 2,8 milioni dall'Italia. I due vettori assicureranno circa 100 voli al giorno da e per Milano, collegandola con 866 destinazioni nel mondo. Di queste, 125 saranno le località collegate con voli diretti a Milano e 741 le destinazioni da cui sarà possibile raggiungere Milano attraverso un solo scalo. In aggiunta all'offerta di collegamenti per raggiungere Milano, nei prossimi mesi Alitalia ed Etihad riveleranno una serie di iniziative commerciali, di pacchetti tutto incluso e di tariffe specifiche dedicate a diverse tipologie di viaggiatori, tra cui i giovani, le famiglie, gli over 65 e chi viaggia per affari. Per supportare e promuovere le iniziative commerciali congiunte, le compagnie implementeranno anche un piano integrato di marketing e di comunicazione attraverso tutti i canali a disposizione: dalle livree degli aerei, alle attività di comunicazione a bordo, a terra e verso i membri dei rispettivi programmi di fidelizzazione, fino alle campagne pubblicitarie.

CONSOB

Multa da 4,3 milioni agli ex vertici Monte Paschi

La Consob ha emesso cinque provvedimenti sanzionatori contro Mps per un totale di 4 milioni e 338mila euro. Tra i destinatari ex dirigenti come Mussari, Vigni, Di Tanno e Campaini. Delle cinque sanzioni tre (delibere n. 18885, 18886 e 18924) riguardano violazioni della disciplina sui prospetti informativi (articoli 94 e 113 del Tuf, Testo unico delle finanze). L'importo totale di queste tre sanzioni è di 1,9 milioni. I prospetti in questione riguardano: l'aumento di capitale del 2008; l'aumento di capitale del 2011 le emissioni obbligazionarie fra il 2008 e il 2012. Un'ulteriore sanzione da 2 milioni e 395mila euro (delibera n. 18856) nasce nell'ambito della

vigilanza di Consob sul rispetto della direttiva europea in materia di prestazione dei servizi d'investimento (Mifid).

Consob ha accertato violazioni delle regole di condotta: irregolarità di tipo procedurale e comportamentale in materia di gestione dei conflitti d'interesse, di valutazione di adeguatezza della clientela retail e di modalità di pricing dei prodotti emessi dal gruppo. Le violazioni si riferiscono al triennio 2010 - 2012. Accertata anche una violazione delle disposizioni del Tuf (articolo 8) in materia di vigilanza informativa. La delibera n. 18850 da 43.000 euro riguarda infine le modalità di collocamento del prodotto Casaforte.

La «concertazione» di Poletti: rappresentanza e pensioni

● Il ministro del Lavoro in un solo pomeriggio incontra i segretari confederali e dei pensionati
● Dialogo su welfare e sanità ● Circolari per rendere efficace l'accordo sulla rappresentatività

#iostoconlunità

Per un governo che non ha quasi contatti con i sindacati e che sostiene un giorno sì e l'altro pure che la concertazione è morta, ricevere nel giro di sole tre ore i segretari generali confederali e subito dopo quelli dei pensionati, è una novità rilevante.

Ad accogliere Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, alle 16, e poi i segretari generali dello Spi Cgil Carla Cantone, della Fnp Cisl Gigi Bonfanti e della Uilp Romano Bellissima, alle 18, è stato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

Se il primo incontro ha avuto per oggetto la soluzione di problemi burocratici per rendere efficace la certificazione della rappresentanza e delle elezioni

Rsu, molto più politico è stato il secondo, quello con i sindacati dei pensionati. Spi, Fnp e Uilp da mesi stanno raccogliendo cartoline indirizzate a Matteo Renzi con l'hashtag #nonstiamosereni a sintetizzare lo stato dei 16 milioni di pensionati italiani. Non potendo consegnare il milione e oltre di cartoline direttamente al premier, lo hanno fatto per la cronaca alcune centinaia mandate dai pensionati di Enna - con il ministro competente. E l'incontro con Poletti è stato definito «soddisfacente» da parte di tutti. Al centro le richieste della piattaforma unitaria: l'allargamento anche ai pensionati del bonus mensile da 80 euro, la rivalutazione totale delle pensioni medie, il rifinanziamento del fondo per la non autosufficienza.

«Andiamo a consegnare al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, le cartoline

indirizzate al presidente del Consiglio Matteo Renzi per chiedere più tutele ai pensionati, per avere gli 80 euro e per ridurre le tasse», aveva sintetizzato Carla Cantone, prima di entrare a via Veneto.

All'uscita una nota unitaria ha definito «utile e positivo» l'incontro. Oltre a ribadire l'impegno dello stesso Matteo Renzi per allargare il bonus anche ai pensionati, il ministro Poletti si è impegnato direttamente sulle questioni di sua competenza: sulla sanità è probabile un incontro anche con il ministro Lorenzin, mentre sulla questione pensioni e contrattazione territoriale c'è la disponibilità al confronto e alla sintesi.

L'appuntamento è quindi per dopo la pausa estiva, quando si inizierà a discutere di quella legge di Stabilità che dovrebbe contenere l'estensione del bonus ai pensionati o comunque una riduzione delle tasse su una delle categorie più tartassate dal fisco.

Spi-Fnp-Uilp hanno comunque annunciato che «nelle prossime settimane partirà un invio cadenzato e continuo al premier Matteo Renzi delle cartoline soprattutto in previsione della

legge di stabilità che dovrà essere un'opera di giustizia sociale e non la solita occasione per fare cassa con le pensioni», chiude la nota unitaria.

Passando al contenuto dell'incontro precedente con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, come detto l'oggetto era l'accordo interconfederale sulla rappresentanza. Per dare concretezza ed efficace attuazione ai contenuti dell'accordo che prevede la misurazione della rappresentatività - sulla base di una media ponderata tra il numero degli iscritti e il numero dei consensi ottenuti dalle liste promosse in occasione delle elezioni delle Rsu - serve la piena collaborazione dell'Inps, cui spettano la rilevazione e la certificazione delle deleghe da parte dei lavoratori. Su questo il ministro si è impegnato ad intervenire per rendere semplici le operazioni da parte

...
Cantone: portate le cartoline per Renzi, vogliamo che gli 80 euro siano estesi anche a noi

dell'Inps. Sulla raccolta dei risultati delle elezioni delle Rsu, che devono essere effettuati dai comitati provinciali dei garanti costituiti presso le Direzioni territoriali del lavoro (le sedi territoriali del ministero), Poletti ha promesso una circolare apposita.

CAMUSSO: ENTRO L'ANNO PARTIAMO Positivo il giudizio di Susanna Camusso. «Registriamo - ha detto ai cronisti - la disponibilità del governo di risolvere i problemi che ci sono sulla rappresentanza. Il nostro obiettivo è quello di avere entro l'anno le prime rilevazioni su iscritti e voti». «Il ministro ci ha offerto la propria collaborazione anche per quanto riguarda l'interessamento di Inps e Cnel - ha spiegato Bonanni - . In ogni caso chiederemo entro il mese di luglio». Per Angeletti quello di ieri «è stato un incontro tecnico, è solo una questione di giorni e si chiude». Il ministro, «dando atto dell'importante risultato raggiunto con il protocollo sulla rappresentanza, ha risposto positivamente alla richiesta e confermato la disponibilità a svolgere tutte le azioni utili a favorirne una piena applicazione».

MONDO

#iostocollunista

«Non ho mai commesso un atto contrario allo stato di diritto». «A quanti ci ascoltano e ci guardano: non ho mai tradito la loro fiducia, non ho mai commesso un atto contrario ai principi repubblicani». È quanto ha detto l'ex presidente francese Nicolas Sarkozy nell'intervista concessa a Tfl e Europe 1 dopo essere stato incriminato per corruzione, concussione e violazione del segreto istruttorio.

L'ex inquilino dell'Eliseo ha pure rilanciato e sullo stile «Berlusconi» si è detto «profondamente scioccato» da quanto accaduto, denunciando «una strumentalizzazione politica di una parte della giustizia» nei suoi confronti. Nell'intervista trasmessa in esclusiva dalle due emittenti, l'ex presidente francese sembra tutt'altro che intenzionato a farsi da parte. «Non chiedo nessun privilegio - ha aggiunto -, ma se ho commesso degli errori me ne assumo tutte le conseguenze. Non sono un uomo che fugge dalle proprie responsabilità». Per poi aggiungere: «Ci sono cose che si stanno organizzando, i francesi devono sapere». Si è domandato: «È normale che le mie conversazioni siano ascoltate e diffuse dai giornalisti?».

È così che chi dal 2007 al 2011 è stato l'uomo più potente di Francia, risponde alle accuse a suo carico e fa capire di voler dare battaglia. È durato 15 ore il suo interrogatorio al comando. È stato rilasciato nella notte senza nessun provvedimento restrittivo della libertà. Ha avuto anche il contrattacco di essere rimasto bloccato in ascensore per 20 minuti nell'ascensore della Direzione centrale della polizia giudiziaria di Nanterre. È stato liberato dai vigili del fuoco. Si è visto notificare l'apertura di un'indagine per reati pesantissimi: deve rispondere delle accuse di corruzione, concussione, «traffico di influenze» e violazione del segreto istruttorio. Secondo i magistrati, infatti, Sarkozy, attraverso il suo avvocato, Thierry Herzog, avrebbe cercato di ottenere informazioni riservate su una decisione della Cassazione in merito all'«affaire Bettencourt». In cambio avrebbe promesso al giudice Gilbert Azibert un avanzamento di carriera con un ruolo di prestigio a Monaco. Non solo. Su di lui vi peserebbe anche l'accusa di finanziamenti illeciti. Avrebbe accettato 50 milioni di euro in finanziamenti per la sua campagna elettorale dall'ex leader libico Muammar Gheddafi. Il caso giudiziario che lo investe potrebbe significare la fine della sua vita politica. L'entourage di Sarkozy si è immediatamente pronunciata contro la validità legale delle intercettazioni telefoniche che lo hanno inchiodato, che «violerebbero il diritto alla privacy tra un avvocato e il suo cliente». Hanno gridato al «complotto» e «alla giustizia ad orologeria» dal suo partito di centro-destra, l'Ump, con l'obiettivo di impedire il ritorno di Sarkozy sulla scena politica. Si dava per certo, infatti, una sua candidatura il prossimo 29 novem-

...
«È normale che le mie conversazioni siano ascoltate e diffuse dai giornalisti?»

Sarkozy come Berlusconi: «Uso politico della giustizia»

- L'ex presidente intervistato in tv: «Mai tradito la fiducia dei francesi»
- È accusato di corruzione, concussione e violazione del segreto istruttorio



Sarkozy rilasciato dopo 15 ore FOTO LAPRESSE

bre alle elezioni per la presidenza del suo partito, un passaggio essenziale per puntare alle presidenziali del 2017.

Chi usa toni misurati è stato l'attuale presidente francese, il socialista Francois Hollande che ha voluto ricordare la centralità dei «due grandi principi»: quello «della presunzione d'innocenza» e della «indipendenza della giustizia».

«La presunzione d'innocenza si applica a tutti» ha sottolineato il primo ministro francese, Manuel Valls in riferimento alle accuse mosse a Sarkozy. Ha ammesso che «la situazione è grave e i fatti sono gravi». «L'atto d'accusa - ha osservato - riguarda magistrati di alto livello, un avvocato, un ex presidente della Francia. Ma in quanto capo del governo chiedo il rispetto del sistema giudiziario, che deve svolgere il proprio lavoro in un clima sereno. Nessuno è sopra la legge».

Chi ha apertamente criticato l'arresto degli accusati «eccellenti» Sarkozy, Herzog e l'alto magistrato Gilbert Azibert, è stato Paul-Albert Iweins, il legale di Thierry Herzog, l'avvocato di Sarkozy, incriminato insieme a lui per corruzione, traffico di influenze e violazione di segreto istruttorio. «Nessuno di loro scapperà, non ignoreranno una convocazione. L'unico motivo per arrestarli - ha commentato l'avvocato - è esercitare una pressione psicologica». Dopo ulteriori indagini saranno i giudici a decidere se rinviare i tre a giudizio.

...
Rilasciato in piena notte dopo 15 ore di fermo Gli è stata notificata l'apertura dell'indagine

Scozia e Catalogna: voglia d'indipendenza

- Spagna e Regno Unito si preparano ai referendum fra pochi mesi ● A Edimburgo è attesa per il 18 settembre ● Braccio di ferro sulla data del 9 novembre tra Barcellona e Madrid

#iostocollunista

Spagna e Regno Unito si preparano ai referendum in cui fra qualche mese i promotori vorrebbero decidere dell'indipendenza di Catalogna e Scozia. I primi a votare saranno gli scozzesi, il 18 settembre. Poi il 9 novembre dovrebbe essere la volta dei catalani, ma il voto della regione di Barcellona è oggetto di un braccio di ferro: da una parte il governo di Madrid lo definisce illegittimo, dall'altra il governo regionale catalano è determinato a svolgere la consultazione. E il nuovo re Felipe VI, salito al trono dopo l'abdicazione del padre Juan Carlos, dovrà senz'altro affrontare la questione.

INDIPENDENTISTI UNITI

Nel Regno Unito diversi partiti scozzesi chiedono l'indipendenza della regione. Seppure divisi sulle modalità di attuazione, grazie all'intervento del primo ministro della Scozia Alex Salmond hanno ottenuto, con un accordo con il premier britannico David Cameron, che la popolazione si esprima sulla questione in un referendum costituzionale. Il quesito posto agli elettori (di età superiore ai 16 anni) sarà: «Dovreb-

be essere la Scozia uno Stato indipendente?».

Principale promotore è stato lo *Scottish National Party* di Salmond, che da anni tenta di ottenere sostegno da altri partiti per raggiungere l'obiettivo di tenere un referendum. Nel 2011 con le elezioni ha ottenuto la maggioranza assoluta in Parlamento e nell'ottobre 2012 è arrivata la firma di Cameron. I principali partiti del Regno Unito, Conservatore, Laburista e Liberaldemocratico, si oppongono al distacco della Scozia. Se gli scozzesi decidessero per l'indipendenza, il nuovo Stato resterebbe comunque nel Commonwealth: il capo di Stato proverrebbe dunque in ogni caso da Buckingham Palace, come sancito dall'Atto d'unione del 1707.

Secondo molte rilevazioni il sì non passerà. I sondaggi hanno mostrato che non tutta la popolazione scozzese è disposta a lasciare Londra (anche perché Edimburgo dovrebbe affrontare una difficile situazione economica, con un pesante debito). Diverse questioni economiche hanno un ruolo nella contesa: tra queste il denaro versato annualmente da Londra alla Scozia e i giacimenti di petrolio nel Mare del Nord.

Anche alcuni nomi celebri si sono

espressi sull'argomento. La scrittrice J.K. Rowling, «mamma» di Harry Potter e della sua saga, si oppone con fermezza e ha donato un milione di sterline alla campagna che vuole tenere unito il Paese. L'ex volto di James Bond, Sean Connery, è invece di parere opposto ed è un deciso sostenitore dell'indipendenza.

SONDAGGI CONTRARI

Il principale promotore del referendum del 9 novembre per la secessione della Catalogna dalla Spagna e la creazione di un nuovo Stato europeo è il presidente della regione, Artur Mas, politico di carriera trentennale che in questa consultazione si gioca il suo futuro.

Stando ai sondaggi, un'ampia maggioranza dei 7,5 milioni di residenti della Catalogna vuole che il voto si tenga come espressione di autodeterminazione, ma solo la metà di loro è favorevole a tagliare i legami con il governo di Madrid. Se il voto non si dovesse tenere perché bloccato dalle decisioni dei tribunali, Mas potrebbe essere costretto a indire elezioni regionali anticipate. La formazione di un'identità catalana ha radici storiche profonde.

Nella regione oggi bilingue, studia-

...
Se vincessero i sì il nuovo Stato scozzese resterebbe nel Commonwealth con un re da Londra

re il catalano era vietato sotto la dittatura del generale Francisco Franco, cioè dal 1939 al 1975.

Il percorso referendario è cominciato a giugno del 2010, alcuni mesi prima che Mas diventasse governatore della Catalogna. La Corte costituzionale decise di bocciare alcuni punti chiave di una legge che l'avrebbe riconosciuta di fatto come una nazione all'interno della Spagna. Secondo Mas, quella mossa legale, che giungeva dopo decenni di battaglia politica, rese i catalani ancora più determinati a prendere le distanze dal governo centrale di Madrid. Nei quattro anni successivi il movimento ha continuato a crescere: nel 2012 oltre un milione di catalani che chiedevano un voto sull'indipendenza scesero per le strade di Barcellona, dando vita alla più grande manifestazione nazionalista dagli anni '70. Il referendum della Catalogna è però oggetto di un braccio di ferro con Madrid: ad aprile il Parlamento spagnolo ha respinto a larga maggioranza la petizione che lo chiedeva e il governo ha fatto sapere che il voto sull'indipendenza è impossibile in virtù della Costituzione. Ma il governo regionale intende andare avanti, e in quel caso il governo potrebbe portare la vicenda in tribunale per ottenere lo stop.

Tuttavia, Artur Mas ha lanciato un messaggio al primo ministro spagnolo Mariano Rajoy, dicendo che il voto aiuterebbe ad allentare le tensioni politiche e ha espresso la speranza che il nuovo monarca Felipe VI possa mediare il conflitto.

FONDI STRUTTURALI EUROPEI 2007-2013

LICEO STATALE "TITO LIVIO"

Piazza Vittorio Veneto, 7 - 74015 Martina Franca (TA)
 Tel.: 080.4807116 - Fax: 080.4833273

AVVISO DI GARA - CIG 5820494797

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento dei "lavori relativi alla riqualificazione degli edifici scolastici" - Liceo Statale "Tito Livio" di Martina Franca. Termine esecuzione lavori: gg. 150. Importo complessivo dell'appalto: € 550.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 12.08.2014 ore 13.00. Apertura: 02.09.2014 ore 9.00. Documentazione integrale disponibile su www.titoliviomartinafranca.it

Il responsabile unico del procedimento
ing. prof. Orazio Sette

Comune di Casamarciano

Provincia di Napoli
 Piazza Umberto I°, n.4 - Cap. 80032
 Tel. 081/823.18.25 - Fax 081/512.41.98

Questo Ente indice gara, con aggiudicazione al prezzo più basso per lavori di "Rivivere il Borgo - Riquilificazione e Rifunionalizzazione Urbana ed Ambientale del Borgo di Santa Maria in Casamarciano - Promozione e valorizzazione Chiesa di Santa Maria del Plesco". Importo a base d'asta: € 1.652.320,00, di cui € 62.320,00 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Cat. OG.36 class.III-bis. Scadenza ricezione offerte: ore 12.00 del giorno 4.08.2014. Il testo integrale del bando su www.comune.casamarciano.na.it, www.servizioccontrattipubblici.it e c/o Ufficio Tecnico.

Il Responsabile 3° Settore
Ing. Lanzara Felice

COMUNE DI CASTELLANA GROTTA (BA)

AVVISO DI GARA - CIG [5826222E7A]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della progettazione esecutiva, previa acquisizione della progettazione definitiva in sede di offerta, e per l'esecuzione dei lavori di adeguamento e miglioramento della strada di collegamento tra la S.P. 237 delle Grotte e la S.P. per Alberobello. Termini esecuzione: progettazione gg. 30, lavori gg. 550. Importo complessivo dell'appalto: € 1.458.722,67 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 10.09.14 ore 13.00. Apertura: 22.09.14 ore 11.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.castellanagrotte.ba.it

Il responsabile del procedimento
(Ing. Giuseppe CISTERNINO)

FER - FERROVIE EMILIA ROMAGNA S.r.l.

Via Zandonai n. 4 - 44124 Ferrara

Indice procedura aperta nei Settori Speciali per la PROGETTAZIONE DEFINITIVA ED ESECUTIVA E REALIZZAZIONE DI BARRIERE ANTIRUMORE LUNGO LA LINEA FERROVIARIA REGGIO EMILIA-SASSUOLO NEI COMUNI DI CASALGRANDE E SCANDIAO (RE). CIG: 577828A18. L'importo a base di gara ammonta a complessivi Euro 1.134.361,00 comprensivo di oneri per la sicurezza non assoggettabili a ribasso ed al netto di IVA e oneri previdenziali. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 10/09/2014, secondo le modalità dei cui al Disciplinare di gara. Parte della Documentazione di gara scaricabili con libero ed incondizionato accesso dal profilo del Committente www.fer-online.it/it/acquistiegare.html. Ferrara, 27/06/2014

Il Direttore Generale dott. Stefano Masola

COMUNE DI MONTE COMPATRI

Piazza del Mercato, 1 - 00040 Monte Compatri (RM)

AVVISO DI GARA - CIG [5820966D17]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la concessione della progettazione preliminare definitiva, esecutiva, realizzazione delle opere di riqualificazione e completamento e la gestione del Centro sportivo di Monte Compatri (RM) in via delle Cannelacce. Termine esecuzione lavori: 365 gg. Durata concessione: 32 anni. Importo complessivo investimento: € 1.400.000,00. Termine ricezione offerte: 23/07/2014 ore 12.00. Apertura: 24/07/2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.montecompatri.rm.gov.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Gabriele Alessandrello

#iostococonlunita

Il rischio si è materializzato poche ore dopo il funerale dei tre adolescenti israeliani. Il rischio di un conflitto che degenera in faida, dove a prevalere è la logica, devastante, della vendetta. Un giovane palestinese di 16 anni, Muhammad Husein Abu Khodair, è stato sequestrato e ucciso e il suo cadavere è stato rinvenuto in un bosco a Gerusalemme, un'ora più tardi. Gli investigatori sono ancora cauti, ma tutto lascia pensare che si tratti di una rappresaglia di ebrei ultraortodossi, come dimostrano anche le aggressioni e gli scontri di cui arriva notizia da Gerusalemme e da altre zone di Israele. Il giovane è stato bloccato all'alba nei pressi di una moschea nell'area di Beit Hanina, a Gerusalemme Est, ed è stato costretto a salire su un'automobile di colore nero. Dura la condanna del premier israeliano, Benyamin Netanyahu, che ha definito il rapimento e l'uccisione del ragazzo palestinese a Gerusalemme «un crimine abominevole». Netanyahu - che ha incontrato a Gerusalemme il ministro della pubblica sicurezza Yitzhak Aharonovich - ha chiesto «un'immediata inchiesta sull'uccisione del giovane palestinese e sulle circostanze intorno alla morte». «Israele - ha aggiunto - è un Paese di legge e ognuno è obbligato ad agire in accordo con la legge stessa». Aharonovich ha detto di «temere un sospetto rapimento, sappiamo sul ragazzo che è stato probabilmente rapito e pensiamo anche che ci sia una connessione con il corpo (ritrovato). Queste cose sono ora sotto inchiesta». «Se un giovane arabo è stato ucciso per motivi nazionalistici è un atto orrendo e orribile», ha dichiarato la famiglia di Natali Frankael, uno dei tre seminaristi uccisi.

SPIRALE DI SANGUE

Il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) aveva chiesto a Israele di condannare l'episodio, mentre il governo dell'Anp attraverso il suo portavoce, Ihab Basseo, ha chiesto alla comunità internazionale di agire attraverso «istituzioni legali e umanitarie per proteggere dalla continua escalation di violenza da parte di Israele». La richiesta di Abu Mazen ricalca quella avanzata da Netanyahu durante il rapimento dei tre ragazzi israeliani. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese ha anche chiesto a Israele di «prendere delle misure concrete sul campo per arrestare gli attacchi di coloni e il caos che deriva da queste aggressioni». L'Anp ritiene Israele responsabile dell'uccisione del ragazzo palestinese, ha fatto sapere Nabil Abu Rudeineh, portavoce del presidente palestinese, aggiungendo che Israele deve «trovare gli assassini e portarli davanti alla giustizia». Da Gaza, interviene Hamas.

Rapito e ucciso ragazzo palestinese

● **Abu Mazen: Israele è responsabile dell'omicidio** ● **La famiglia di uno dei tre seminaristi: «È un atto orribile»** ● **Netanyahu annuncia un'inchiesta**



Due civili palestinesi discutono con i soldati dell'esercito israeliana a Gerusalemme FOTO AP

«La nostra gente non rimarrà inerme davanti a questo crimine così come a tutti gli omicidi e alla distruzioni commesse da parte dei vostri coloni e voi pagherete il prezzo di questi crimini», ha ammonito l'organizzazione estremista rivolgendosi alle autorità israeliane ritenute «responsabili» della morte del palestinese. In serata, la Casa Bianca ha condannato l'«uccisione atroce» dell'adolescente palestinese. L'amministrazione Obama invita a «fare passi per prevenire un'atmosfera di vendetta».

TENSIONE ALTISSIMA

Quando si è diffusa la notizia della morte del ragazzino, 200 giovani palestinesi si sono scontrati con la polizia, lanciando pietre. Gli agenti hanno risposto con granate stordenti e proiettili di gomma. La situazione in città resta molto tesa: l'altro ieri dopo i funerali dei tre giovani israeliani uccisi in Cisgiordania, circa 200 israeliani si sono riversati in strada bloccando il traffico automobilistico e alcuni treni leggeri al grido «a morte gli arabi». La polizia ha riferito che 47 persone sono state arrestate. Quattro adolescenti israeliani sono stati fermati l'altra a notte a Gerusalemme per aver aggredito due palestinesi in centro. Salgono a tre così i palestinesi uccisi nel giro di 24 ore, dopo il ritrovamento dei ragazzi israeliani ammazzati e dilaniati. Nel corso di un raid in un campo profughi a Jenin, nel nord della Cisgiordania, le truppe israeliane hanno ucciso martedì pomeriggio un adolescente palestinese, Yusuf Abu Zagher, 20 anni. Secondo i militari aveva scagliato contro di loro un ordigno. Fonti palestinesi sostengono che l'incidente sia estraneo alle operazioni lanciate da Israele nella parte meridionale del territorio dopo l'uccisione dei tre giovani coloni. Secondo fonti locali, i cacciabombardieri israeliani hanno attaccato obiettivi militari del gruppo estremista palestinese Jihad Islamica e del movimento islamico Hamas, a cui Israele attribuisce il sequestro e l'assassinio dei tre giovani. Un altro palestinese è morto per ferite d'arma da fuoco a Hebron, non lontano da dove sono stati trovati i corpi dei tre seminaristi delle scuole rabbiniche. Un giovane ebreo a volto coperto è stato bloccato dagli agenti mentre cercava di aggredire un dipendente di un fast food americano nell'area pedonale di Gerusalemme. Altri tre ragazzini sono stati arrestati durante un tentativo di aggressione al dipendente palestinese di un negozio. La faida non è più un rischio. È una tragica certezza.

GERUSALEMME

L'appello del patriarca Twal: «I capi non istighino alla violenza»

«Non è degno di capi politici e religiosi appoggiare, alimentare, fomentare la vendetta. La vendetta chiama vendetta, il sangue chiama sangue. E i ragazzi innocenti uccisi, tutti i ragazzi uccisi, sono come vittime sacrificate sugli altari diabolici dell'odio. Preghiamo per i genitori e i familiari di tutti questi giovani sacrificati, rapiti e uccisi». È stato questo l'accorato appello lanciato ieri dal patriarca di Gerusalemme dei latini, Fouad Twal, lanciato immediatamente

dopo la notizia dell'omicidio del sedicenne palestinese Mohammad Abu Khdeir, del campo profughi di Shuffat. Chiede di tornare alla speranza di pace alimentata dalla visita di Papa Francesco in Terra Santa e poi dall'incontro di preghiera svoltosi in Vaticano. «Adesso, con il sacrificio dei giovani innocenti - osserva Twal -, il ciclo della violenza in cui viviamo sembra riaffermare il suo dominio con ferocia ancora maggiore. Sembra quasi una reazione per

soffocare sul nascere le speranze che si erano destate. Per questo occorre continuare a pregare, per chiedere il miracolo della pace». «L'odio e il rancore fanno male a tutti - continua -. Mentre la pace e il perdono fanno bene a tutti». Il patriarca nel suo appello chiede di liberarsi «dalla logica perversa di chi fa discriminazioni tra le vittime innocenti di una parte e dell'altra, e crede che il proprio dolore possa essere alleviato dal dolore altrui. Solo il perdono chiama il perdono».

Quelle schegge impazzite degli opposti radicalismi

IL COMMENTO

NON RISPONDONO PIÙ A COMANDI CENTRALIZZATI. NASCONO DA SCISSIONI CONSUMATESI nelle formazioni storiche dell'islam radicale armato come, sul versante opposto, dai movimenti più estremi dell'ultranazionalismo ebraico. Sono le schegge «impazzite» che puntano a insanguinare la Terra Santa spazzando via, con il terrore, ogni possibile compromesso. In campo palestinese, negli ultimi tempi, confermano a l'Unità fonti di intelligence dell'Autorità Palestinese, in Cisgiordania e a Gaza si sono registrati spostamenti di miliziani dal braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzedin al Qassam, a gruppi ristretti, fortemente compartimentati, legati alla galassia jihadista salafiti. Sigle che compaiono e scompaiono, molto spesso inedite, come nel caso del semi sconosciuto gruppo salafita di Hebron, «Daulat al-Islam», che aveva rivendicato il sequestro dei tre adolescenti i israeliani barbaramente uccisi. Il salafismo jihadista è diventato un'alternativa per portare

avanti la causa palestinese, seppur nell'ambito di una guerra globale. Militanti di Hamas e, in qualche caso, dello stesso Fatah, il movimento di cui è leader Mahmoud Abbas (Abu Mazen) hanno scelto di abbracciare la filosofia salafita jihadista. A ingrossare le fila di questi gruppi sarebbero poi arrivati combattenti stranieri, soprattutto egiziani, entrati a Gaza dal valico di Rafah. Il numero di militanti in questi gruppi è piuttosto difficile da stimare, soprattutto perché Hamas vieta la diffusione di dati, forse per paura che Gaza appaia come una sorta di incubatrice di al Qaeda. Le stime effettuate variano di diversi ordini di grandezza: Hamas parla di qualche dozzina di attivisti, lo Shin Bet, i servizi segreti interni di Israele, di circa 500, fonti vicine a Fatah della al-Azhar University di Gaza li quantificano in 4000-5000 membri fino ai numeri ben più grossi (50 mila unità) di alcuni analisti israeliani. Uno

...
Sigle che compaiono e scompaiono Non rispondono più ai leader storici

dei primi gruppi a comparire a Gaza è Jaysh al Islam (l'Esercito dell'Islam) nel 2006. Il leader, Mumtaz Dughmush, proviene da uno dei clan della criminalità organizzata più potenti della Striscia, arricchitasi con il contrabbando, ed è un ex membro dell'Autorità Palestinese. Nel giugno 2006, alcuni membri del clan collaborano con Hamas al rapimento del caporale israeliano Gilad Shalit e, poco dopo, dichiarano la creazione del nuovo gruppo. Tra i gruppi oggi più attivi, anche se poco numerosi, c'è Tawhid wa al-Jihad (Monoteismo e Jihad) che ha rivendicato l'uccisione del cooperante italiano Vittorio Arrigoni. Detestano l'Autorità Palestinese più di quanto odino Israele, e detestano anche Hamas. Rifiutano uno Stato palestinese e si rifiutano di riconoscere qualunque confine o negoziato. La loro aspirazione dichiarata è quella di istituire califfati islamici in tutto il Medio Oriente, e la loro comune solidarietà va ai salafiti in Siria, Libano e nel resto dei Paesi arabi. Fonti palestinesi e israeliane concordano nell'indicare la presenza in Cisgiordania, soprattutto nell'area di Nablus e in quella di Hebron, di almeno 150 cellule jihadiste che

possono contare su un migliaio di miliziani. Difendono con le armi «Eretz Israel». Considerano traditori da colpire chiunque evocano una pace con i palestinesi. Sono gli zeloti dell'estrema destra ebraica, il braccio violento del movimento dei coloni. Un recente rapporto dello Shin Bet calcola in almeno 30-40mila il numero dei coloni oltranzisti. In una realtà politica frammentata come quella di Israele, l'estrema destra - di cui i coloni oltranzisti sono la punta più radicale - pesa negli equilibri di potere, orienta le politiche statali, condiziona le aperture al negoziato, rivendica posti chiave nel governo d'Israele. I «nuovi zeloti» combattono una nuova «guerra giudaica», nella quale non c'è spazio per chi cerca di capire le ragioni dell'altro. Chi lo fa ha il marchio d'infamia del traditore. L'ultima versione dell'estrema destra che si fa movimento, è quella delle

...
Per i «nuovi zeloti» è una «guerra giudaica» Gli jihadisti vogliono il califfato islamico

cosiddette «price-tag gangs». Queste gangs vengono dalle colline della West Bank, la Cisgiordania occupata. Il loro intento è quello di avvisare il proprio governo che c'è un prezzo da pagare («price tag» appunto) sia per ogni tentativo di assegnare ai Palestinesi quello che in realtà è, secondo loro, territorio ebraico, sia da parte degli arabi per i loro attacchi agli ebrei. Amos Oz, tra i più grandi scrittori israeliani contemporanei, ha recentemente definito gli attivisti del «price tag» come neonazisti e ha dichiarato, inoltre, di essere stanco di sentire usare appellativi dolci per definire coloro che a suo parere in realtà non sono altro che mostri. Oz sostiene che «non c'è niente che i neonazisti in Europa non facciano di diverso dai movimenti price tag in Israele». Agli inizi di maggio, 32 olivi sono stati distrutti vicino all'insediamento di Bat Ayin. Graffiti del tipo «gli arabi sono ladri» sono stati trovati sul luogo. Ulteriori attacchi si sono verificati nelle città settentrionali di Fureidis e Yokne'am, con una moschea vandalizzata e dozzine di pneumatici d'auto tagliati. Ma c'è chi evoca, e forse ha già praticato, azioni più dure. Definitive. Azioni di morte.

#iostocnlunita

Mesi di polemiche per meno di dodici ore di lavoro. Erano passate da poco le 19 di ieri quando si sono concluse le operazioni di trasferimento, dal cargo danese Ark Futura alla nave militare statunitense Cape Ray, dei 78 container in cui sono racchiusi gli agenti chimici dell'arsenale di Assad consegnato dalle autorità siriane alla comunità internazionale. Arrivate nella notte fra martedì e mercoledì nel porto di Gioia Tauro, le due imbarcazioni hanno ripreso il mare ieri al tramonto dopo una giornata filata via senza problemi al termine di mesi di polemiche e allarmismi. Al ritmo di sette/otto container l'ora, infatti, e con l'ausilio di due enormi gru, di una ralla e di un «muletto», i trenta addetti della Medcenter Container Terminal (scelti fra i cento che avevano dato al propria disponibilità) hanno lavorato su tre turni per completare il trasbordo delle 370 tonnellate di prodotti chimici veleniferi di priorità 1, secondo la classificazione dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) che ha controllato ogni passaggio dell'operazione condotta ieri. Si tratterebbe, ma il condizionale è d'obbligo visto che il contenuto dei container salpati il 23 giugno dal porto di Latakia, a nordovest della Siria, è coperto da segreto militare, di iprite, di precursori chimici usati per produrre sostanze letali come il Sarin, il gas nervino XV e il «gas mostarda», oltre a un quantitativo di gas già prodotti, tutti stoccati allo stato liquido. Materiali che adesso, a bordo della Cape Ray, saranno trasportati nelle acque internazionali del Mediterraneo, in una zona non precisata tra la Grecia, l'Italia e la Libia, per essere distrutti attraverso un processo di «idrolisi» (reazione di scissione prodotta dall'acqua) che durerà all'incirca tra i sessanta e i novanta giorni. I residui liquidi del processo di idrolisi verranno poi smaltiti altrove negli Stati Uniti e in Nord Europa.

Imponenti le misure di sicurezza che hanno fatto da contorno all'operazione con l'area del porto chiusa ad ogni attività, il divieto di sorvolo della zona e un cordone di forze dell'ordine, oltre ai 35 marines imbarcati a bordo della Cape Ray, a chiudere una zona rossa di un chilometro di ampiezza. Così, mentre i container venivano scaricati uno alla volta dalla Ark Futura con le enormi gru del porto di Gioia Tauro a bordo di un muletto e poi riposizionati a bordo della nave della marina militare statunitense senza mai toccare terra (operazioni quasi di routine per lo scalo, con frequenti movimentazione di merci anche della stessa pericolosità di quelle provenienti dalla

Goia Tauro, tanto rumore per nulla sulle armi siriane

● **Concluse le operazioni di trasbordo dei 78 container di agenti chimici del regime di Assad** ● **Ora l'arsenale sarà distrutto in mare aperto e poi smaltito**



Le operazioni di trasbordo nel porto di Gioia Tauro FOTO LAPRESSE/VIGILI DEL FUOCO

Siria), fuori dal perimetro dell'area protetta si sono radunati soltanto poche decine di attivisti per protestare contro le attività dello scalo denunciando l'alto tasso di tumori della zona. Nel frattempo il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, arrivato a Gioia Tauro per seguire le operazioni, twittava la sua soddisfazione per l'impegno del nostro paese nell'operazione. «Siamo orgogliosi del contributo dato dall'Italia alla sicurezza internazionale - ha scritto - Un'operazione trasparente e sicura per l'ambiente».

Soddisfatto, da Strasburgo, anche il commento del ministro degli Esteri Federica Mogherini: «L'Italia ha reso possibile, nella massima sicurezza e nel pieno

rispetto delle più rigide regole di tutela ambientale, un passaggio chiave nel processo di distruzione dell'arsenale chimico siriano - ha dichiarato - È importante che l'operazione sia avvenuta sotto il diretto controllo di governo, parlamento e autorità locali, in un quadro di pieno coinvolgimento di tutto lo Stato e di totale trasparenza».

Dopo la dichiarazione di disponibilità di Bashar Al-Assad ad eliminare il proprio arsenale chimico, l'Opac aveva censito in Siria tra le 1300 e le 1400 tonnellate di agenti riconducibili alla possibile sintesi di armi chimiche. Parte di essi era stata distrutta direttamente in Siria nello smantellamento degli impianti di

produzione, mentre il resto sono stati raccolti e trasportati dai 21 siti di stoccaggio censiti al porto di Latakia. Una prima parte dell'arsenale, composto per lo più da sostanze meno pericolose (priorità 2), era salpata il 6 giugno a bordo del cargo norvegese Taiko per essere avviata alla distruzione negli stabilimenti statunitensi della Veolia e della finlandese Ekokem. La seconda ed ultima parte, invece, era stata caricata a bordo della Ark Futura che, scortata da una unità da guerra statunitense, è arrivata ieri a Gioia Tauro per le operazioni di trasbordo sulla Cape Ray, equipaggiata per la sua speciale missione con due reattori chimici.



L'ex numero 2 della Digos Perugini

G8, chiesto risarcimento milionario a cinque agenti

#iostocnlunita

Botta e risposta tra Corte dei Conti e sindacati sul tema risarcimenti G8. L'altro giorno il procuratore della Corte dei Conti di Genova ha chiesto un maxi risarcimento di oltre 1 milione di euro a 5 poliziotti e dirigenti di polizia (fra loro l'ex numero 2 della Digos genovese Alessandro Perugini) che avevano preso parte al violento pestaggio di Marco Mattana, allora minorenne, durante il G8 di Genova del 2001. I cinque agenti e dirigenti, citati in giudizio per il danno d'immagine patito dalla polizia, sono stati tutti già condannati con sentenza in giudicato. Il danno di immagine calcolato ammonta a 1 milione e 120 mila euro e le parole di accusa di Bogetti contro la classe dirigente di allora sono durissime: «Se il ministero dell'Interno, come sarebbe stato doveroso, si fosse costituito parte civile per il gravissimo danno all'immagine patito dal corpo della Polizia di Stato e dallo stesso Stato, i quali si sono mostrati violenti e prevaricatori in spregio delle leggi, della Costituzione e degli stessi principi dello stato di diritto, la presente azione di responsabilità non sarebbe stata necessaria, perché certamente per tale danno - ancora più grave, se è consentita la comparazione, di quello patito dalle singole vittime accertate - sarebbe stata pronunciata una severa condanna». La condotta degli agenti viene definita «vile aggressione» dal procuratore Bogetti, il quale ha anche ricordato come, in sede penale, gli imputati siano stati condannati in via definitiva per alcuni dei suddetti episodi e per altri si siano salvati solo grazie all'intervento della prescrizione.

Senza mezzi termini la reazione del sindacato di polizia. Gianni Tonelli, segretario generale del Sap, non usa mezze parole: «Non basta essere condannati in sede penale. Non è sufficiente essere obbligati a rifondere un risarcimento civile che ti costringe a vendere anche la propria casa. Vogliamo poi parlare delle sanzioni disciplinari interne? Tutto questo, per qualche magistrato, è troppo poco. Adesso ci manca solo la richiesta di risarcimento di un milione di euro per danno d'immagine da parte della Corte dei Conti». «Ai delinquenti che devastano le nostre città - dice Tonelli - e agli amministratori arrestati per ruberie varie è stato mai contestato il danno d'immagine allo Stato? È curioso, per altro, che la richiesta venga dal procuratore Ermete Bogetti, che già nel 2007, quando era responsabile della magistratura contabile piemontese, contestò a svariati colleghi che avevano semplicemente fatto il proprio dovere durante alcuni scontri in Valsusa un'analoga azione di responsabilità per danno alla finanza pubblica per comportamento lesivo dell'immagine e del prestigio del Corpo e dello Stato. Non aggiungo altro».

Aldrovandi, stipendio sequestrato agli agenti

Sequestro conservativo di un quinto dello stipendio e di beni mobili e immobili a carico dei quattro agenti di polizia condannati per la morte di Federico Aldrovandi, a copertura di un danno erariale subito dal ministero dell'Interno pari, complessivamente, a 1 milione e 870 mila euro: è quanto ha disposto la Corte dei conti dell'Emilia Romagna accogliendo la richiesta della Procura regionale contabile.

Dopo le verifiche istruttorie, la Procura della Corte dei conti dell'Emilia Romagna aveva parlato della sussistenza di una grave fattispecie di danno erariale subito dal ministero dell'Interno, che nel 2010 aveva stipulato un atto negoziale di transazione in favore dei familiari del 18enne, morto nel settembre 2005 in un parco pubblico a Ferrara nel corso di un controllo di polizia. Ciascuno dei quattro agenti condannati in via definitiva per l'«eccesso colposo nell'omicidio colposo» di Federico Aldrovandi, secondo quanto stabilito dai magistrati contabili, dovrà risarcire un danno di 467 mila euro. L'udienza di comparizione, in cui si discuterà della convalida dell'atto di sequestro conservativo, davanti ai giudici della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per l'Emilia Romagna è fissata per la setti-

IL CASO

#iostocnlunita

La Corte dei Conti ha disposto il pignoramento di un quinto della retribuzione per i condannati. La madre: «Quello che speravo»

mana prossima, il 9 luglio. A sostegno dell'azione di risarcimento del danno erariale hanno concorso una serie di motivazioni, quelle che sono riportate nelle vari sentenze penali già passate in giudicato in questi anni. Infatti, secondo la Procura regionale, le motivazioni addotte dai vari giudici (soprattutto quelli di Cassazione che hanno posto il sigillo finale sul caso, confermando tutti i rilievi dei giudici di primo grado e d'appello) hanno delineato tutti gli elementi di fatto circostanziati negli atti, imputabili ai quattro agenti, che costituiscono la fonte di causa del danno arrecato agli eredi a seguito della morte di Federico Aldrovandi.

«È quello che speravo, mi aspettavo e ritengo giusto, profondamente giusto» commenta Patrizia Moretti, la mamma di Federico Aldrovandi: «Mi sembra - aggiunge - che alla fine la giustizia arrivi davvero: questa è un grande notizia e sono senza parole. Il provvedimento della Corte dei conti, anche se ancora parziale e non definitivo, è il completamento giusto della sentenza di condanna per la morte di mio figlio».

I sindacati di polizia hanno accolto invece come un accanimento la notifica del sequestro conservativo di 1/5 dello stipendio e dei beni dei quattro agenti (Paolo Forlani, Enzo Pontani,

Luca Pollastri e Monica Segatto) che nel frattempo hanno scontato la pena cui sono stati condannati e sono tornati in servizio: «È un provvedimento eccessivo, mi sembra un accanimento» spiega Stefano Parziale segretario del Silp di Ferrara ricordando i mezzi che hanno a disposizione i colleghi per potersi difendere «con uno stipendio che non arriva a 1500 euro al mese». «Che vengano ora a chiedere il risarcimento ai colleghi lascia alquanto perplessi» spiega Stefano Paoloni, presidente del Sap: «È questo il trattamento che il nostro paese riserva agli operatori di polizia ci lascia sbalorditi, prima decide un risarcimento in modo autonomo (lo fece il ministero degli Interni dopo il processo di primo grado, risarcendo la famiglia, senza consultare i legali degli agenti sotto processo, ndr) e poi ne chiede conto ai propri operatori: ricordo ciò che ripetiamo da tempo, che in questa vicenda le vittime sono sempre state 5, Federico Aldrovandi e i 4 colleghi. Questo provvedimento è la conferma: ovviamente abbiamo fiducia nell'esito del giudizio della Corte dei conti che valuterà il caso con attenzione e ci auguriamo non ritenga di adottare conseguenze patrimoniali ai colleghi che debbono rispondere di reati di natura colposa al di fuori della propria volontà».

Ilva, Gnudi non convince i sindacati: sciopero confermato

#iostocnlunita

Il mandato del neo commissario Piero Gnudi è a vendere l'Ilva agli indiani di Acelor Mittal. Nessun investimento sarà fatto prima, per andare avanti l'unico strumento è un prestito ponte che le banche sono pronte a concedere mettendo però come condizione che sia scomputato dalla ricapitalizzazione che faranno i nuovi acquirenti e dunque saldato al momento della vendita.

Il primo incontro ieri tra sindacati e nuovo commissario dell'Ilva Piero Gnudi ha avuto un esito «deludente». Fim, Fiom e Uilm hanno quindi confermato lo sciopero già indetto per l'11 luglio che sarà allargato a tutti i 16mila lavoratori del gruppo e non solo agli 11mila (più

4mila dell'indotto) di Taranto.

All'uscita dall'incontro Piero Gnudi ha cercato di tranquillizzare: «La situazione in cui l'Ilva si trova è certamente grave ma non dobbiamo dimenticare che l'azienda è un patrimonio industriale del paese. Nonostante le difficoltà gli stipendi di luglio saranno pagati nelle scadenze previste e sono confidente di riuscire a pagare i premi di produzione entro agosto. Confidiamo anche nel senso di responsabilità dei sindacati per cercare di poter superare questa difficile fase - dice Gnudi - stiamo lavorando per individuare un nuovo azionista di maggioranza in grado di assicurare il mantenimento di tutti i posti di lavoro e il totale rispetto della normativa ambientale che essendo già legge dello Stato, è imprescindibile sia oggi sia in futuro». Per

mantenere le promesse fatte servono risorse e, per trovarle, l'idea nell'immediato procede su un doppio binario: «Ci siamo già attivati per capire la concreta possibilità di richiedere alla Procura di Milano l'utilizzo delle risorse sequestrate (circa 1,7 miliardi, ndr). Nell'attesa che i contatti in corso con diversi gruppi industriali si concretizzino - aggiunge Gnudi - stiamo continuando a trattare con le banche per l'ottenimento, anche grazie alla richiesta di introduzione di un prov-

...
Dopo il vertice, sigle dure con il commissario: «Il suo mandato è vendere ad Acelor Mittal»

vedimento legislativo che preveda la pre-deduzione, di un prestito ponte che consentirebbe all'Ilva di far fronte ai propri impegni fino almeno alla fine del 2014».

«GOVERNO CHIARISCA CAMBIO MANDATO» Il giudizio dei sindacati è invece negativo, tanto da confermare lo sciopero previsto per l'11 luglio, allargandolo all'intero gruppo, con manifestazione a Roma fin sotto a palazzo Chigi. «Siamo delusi e preoccupati - commenta Rosario Rappa, segretario nazionale della Fiom Cgil - . Il governo sostanzialmente non era presente all'incontro. Il neo commissario Gnudi ci ha illustrato un cambio di fase: se con Bondi discutevamo di investimenti, Gnudi ci ha fatto capire che il suo unico scopo è trovare un partner e che il piano industriale lo presenterà il nuovo

acquirente. Per questo chiediamo al più presto un incontro con il governo, al più alto livello possibile». «È evidente che il governo ha modificato il mandato del commissario: se prima doveva gestire la situazione, ora il mandato è a vendere l'Ilva - spiega il segretario della Fim Cisl Marco Bentivogli - . Per questo motivo abbiamo chiesto un incontro urgente al Governo e uno con il commissario e il coordinamento Ilva». «È paradossale che il Governo dopo oltre un anno dal commissariamento dell'Ilva non abbia ancora chiaro quale debba essere l'indirizzo strategico da assegnare al nuovo Commissario», ha affermato Mario Ghini, segretario nazionale della Uilm. «Da Gnudi non abbiamo avuto certezze sul mantenimento dell'assetto industriale e occupazionale del gruppo in questione».

#iostocnlunita

Un pasticciaccio brutto. È quello del canone speciale Rai, che negli ultimi giorni sta creando polemiche a non finire e soprattutto tanta confusione. E proprio la confusione potrebbe essere stato il vero obiettivo (raggiunto) di tutta questa storia.

LETTERE

Solo così si può infatti spiegare l'invio di lettere ai milioni di partite Iva per il pagamento del pc aziendale, senza specificare che a versare i 407,35 euro devono essere soltanto coloro che utilizzano i computer come televisori (*digital signage*). E senza aggiungere che non va corrisposto nel caso sia già avvenuto il pagamento per il possesso di uno o più televisori. Il concetto era già stato chiarito nel 2012 dall'allora ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, che emanò una circolare per individuare i soggetti effettivamente tenuti a versare il canone speciale, vale a dire «i proprietari di apparecchi atti o adattabili alla ricezione di trasmissioni radiotelevisive in esercizi pubblici, in locali aperti al pubblico o comunque fuori dell'ambito familiare, o che li impiegano a scopo di lucro diretto o indiretto».

Ma nella confusione che si è scatenata subito dopo la ricezione delle lettere, la speranza era (ed è) probabilmente quella di ottenere il pagamento da parte di alcuni dei destinatari, mettendo insieme un bel gruzzoletto. In totale, come sottolineato anche da alcune associazioni di categoria, la mossa potrebbe portare addirittura un miliardo di euro.

Il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, è stato piuttosto chiaro nel dare un giudizio sull'operazione: «La Rai, nella migliore delle ipotesi, ha fatto un pasticciaccio. La comunicazione arrivata a milioni di partite Iva si poteva fare meglio. Si poteva essere più chiari e precisi, individuando meglio i destinatari. Capisco la rabbia degli imprenditori, sono persone che lavorano e alle quali non dobbiamo far perdere tempo».

RABBIA

Ed in effetti gli imprenditori sono molto arrabbiati. Daniele Vaccarino, presidente della Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, ndr) in una lettera alla presidente Rai, Anna Maria Tarantola, ricorda come gli imprenditori dovranno «rispondere a una richiesta infondata ed ancora una volta le categorie produttive sono chiamate a farsi carico di incombenze altrui, sottraendo alla loro attività energie preziose». «Per la seconda volta» prosegue la lettera «ci troviamo di fronte a questa incresciosa situazione. Nel 2012, l'allora ministro Corrado Passera emanò una circolare per individuare i soggetti effettivamente tenuti a versare il canone speciale Rai. A due anni da quei chiarimenti, muovendo dallo stesso errato presupposto, la Rai torna a colpire nel mucchio con lo strumento dell'invio massivo di generici «solleciti di pagamento» (con allegati



Uno scorcio della sede Rai di viale Mazzini FOTO LAPRESSE

Il canone Rai per i pc pasticciaccio da un miliardo

- Partite Iva e associazioni in rivolta: invii massicci di bollettini da pagare
- Ma la tassa riguarda solo chi ha computer particolari e non possiede altre tv

bollettini) che, nella sostanza, scaricano l'onere della prova sui destinatari».

Se da un lato infatti viene scongiurato il pagamento del canone per il semplice fatto di possedere un pc sulla scrivania dell'ufficio, dall'altro resta alle aziende il compito di dichiarare l'utilizzo dei propri apparecchi e non sem-

pre la cosa risulta essere di facile interpretazione.

Anche Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato imprese, attacca: «In questo momento di gravi difficoltà per i nostri imprenditori, di tutto abbiamo bisogno tranne che di altri balzelli così onerosi, assurdi e illegittimi. Per questo chiediamo al ministro per

lo Sviluppo economico Federica Guidi di compiere al più presto e senza esitazioni un intervento immediato per modificare le norme che impongono il pagamento del canone. E chiediamo anche di escludere dall'applicazione del tributo gli apparecchi che fungono inequivocabilmente da strumento di lavoro per gli imprenditori. Quanto accaduto negli ultimi giorni ha dell'incredibile e speriamo finisca presto».

Camilla Fabbri, senatrice del Partito democratico e membro della commissione di vigilanza Rai, pensa che «questo pasticciaccio del canone speciale andasse e potesse essere evitato. La Rai poteva essere più attenta nell'individuare i destinatari delle sue lettere e più chiara nello spiegare cosa si deve fare. Bene ha fatto il Governo, attraverso le parole di Giovanni Legnini a precisare meglio la questione. Molti imprenditori, alle perse con tante difficoltà, non hanno bisogno di ulteriori problemi nel pagare le tasse e soprattutto non hanno bisogno di perdere tempo con incombenze burocratiche che non devono pesare sulle loro spalle. Rimane tutto intero, anche e soprattutto alla luce di questa vicenda, il problema della riforma del canone della Rai».

Marcegaglia, protesta Fiom: «Più impegno su sicurezza»

#iostocnlunita

Incrociano le braccia per tre ore, oggi, i lavoratori del gruppo Marcegaglia. Una protesta voluta dalla Fiom-Cgil per sensibilizzare l'azienda - che ha 43 fabbriche in tutto il mondo, tra cui diverse in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna - sul tema della sicurezza.

La mattinata del 26 giugno scorso, infatti, nello stabilimento di Ravenna si è verificato un ennesimo grave infortunio che, «solo per fatalità, non ha avuto conseguenze peggiori», scrive il sindacato in una nota. Un operaio trentenne che lavorava nel reparto di zincatura dello stabilimento di via Baiona è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Cesena per una caduta di circa sette metri.

Non è la prima volta che accade: in aprile era avvenuto un infortunio costato addirittura la vita a un lavoratore. Da quanto emerge dalle prime ricostruzioni, se fossero confermate, «sembrerebbe non lasciare dubbi il fatto che vi sia stata una mancanza sull'applicazione delle norme di sicurezza e ancora una volta riguarda un'azienda in appalto», attacca la Fiom. Secondo la quale la Marcegaglia «parla tanto di responsabilità sociale ma non vigila abbastanza sulla sicurezza, al contrario di quanto sbandierato». Di qui, dunque, la sollecitazione all'Asl ad effettuare maggiori verifiche sul livello di tutela dei lavoratori.

«Negli ultimi due mesi nel gruppo Marcegaglia - osserva il coordinatore nazionale Fiom per gli stabilimenti del gruppo, Mirco Rota, in un comunicato - questo è il secondo sciopero sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Due scioperi di fronte a due infortuni sul lavoro gravissimi, di cui uno mortale».

Senza dimenticare che a Mantova, nello stabilimento del Contino, «qualche settimana fa un reparto ha preso fuoco fortunatamente senza conseguenze sui lavoratori - rincara la dose Rota -. Da tempo, come Fiom, abbiamo denunciato una situazione grave, insostenibile e pericolosa in molti stabilimenti del gruppo. Con questi scioperi ribadiamo una richiesta all'azienda: bisogna cambiare registro sulla sicurezza. Non solo più prevenzione e investimenti sulla sicurezza, ma da subito maggiore ascolto nei confronti dei Rls e dei delegati sindacali, spesso inascoltati e trascurati rispetto ai problemi sollevati che riguardano la salute e la vita di chi lavora in Marcegaglia».

IL CASO

Ricerca Intesa: le famiglie tornano a risparmiare

Cresce la propensione al risparmio delle famiglie che riprendono il controllo dei propri budget. È quanto emerge dall'indagine realizzata dal Centro Einaudi e da Intesa Sanpaolo e basata su interviste effettuate da Doxa fra gennaio e febbraio 2014 a oltre mille capifamiglia. Nel 2007 - si legge nella ricerca - il 62% degli intervistati dichiarava di avere un reddito corrente «sufficiente» o «più che sufficiente»; nel 2013 la percentuale si era ridotta al 56%; nel 2014 risale al 58%. Nel confronto con il 2013, gli impatti della crisi sui bilanci famigliari si riducono.

Ciò avviene in parte perché, probabilmente, le spese sono già state tagliate; in parte perché le famiglie hanno evidentemente «ripreso il controllo» dei propri budget, anche se non si attendono miglioramenti significativi. Non sorprende, in questo quadro, che il grado di fiducia nelle istituzioni resti molto basso, su livelli simili - quando non lievemente inferiori - a quelli del 2013. Nel 2007 - si legge ancora nella ricerca - non era riuscito a risparmiare il 51% del campione; il dato sale al 61% nel 2013, per tornare a scendere al 59% nel 2014.

LO SPECIALE

DOMANI L'INAUGURAZIONE NEL PARCO IMPASTATO SULLA CASILINA, UN'AREA SEQUESTRATA AL TESORIERE DELLA BANDA DELLA MAGLIANA. FESTA DI GIOIA E RIVOLUZIONE

Ecco il bozzetto del murale che sarà completato domani. Al centro lo street artist David Vecchiato



#iostoconlunita

Qui Roma degrada verso l'Agro, diciottesimo chilometro della via Casilina, Borgata Finocchio, che all'epoca degli antichi romani era un giardino e un gigantesco orto. Dei fasti di un tempo è rimasto solo questo polmone verde, la Collina della pace si chiama. Qui domani sarà inaugurato il più grande murale della capitale contro la mafia. Venti metri di colore e una storia che merita di essere raccontata. Il terreno era di proprietà di Enrico Nicoletti, tesoriere della Banda della Magliana. Ci aveva costruito un palazzo abusivo, alto sei piani, con l'idea di trasformarlo in un albergo. Poi la confisca da parte dello Stato e la battaglia delle associazioni, dei cittadini contro le mire mattonare, i progetti scellerati per spianare il prato e realizzare un centro commerciale.

Dal 2002 la gente di «Casilina 18» si batte in difesa del «centro culturale polivalente», uno spazio di tutti e per tutti. Nel 2004 viene abbattuto l'ecomostro, sembra sia venuto finalmente il momento di cantare vittoria ma non è così. C'è tanto da fare, ancora: i lavori per ristrutturare i casali tra i 13mila metri quadri di verde pubblico, la manutenzione dell'area, la sorveglianza. Nel 2007 alla presenza di Don Ciotti, presidente di Libera, il parco della Collina della Pace viene dedicato alla memoria di Peppino Impastato, vittima di mafia e poeta che scriveva versi così in sintonia con quest'area bella e testarda: «Fiore di campo nasce / dal grembo della terra nera / fiore di campo cresce / odoroso di fresca rugiada / fiore di campo muore / sciogliendo sulla terra / gli umori segreti».

Ed è in questo luogo simbolico che domani si terrà la festa della antimafia organizzata dall'associazione daSud, ultima tappa romana di una lunga marcia della Memoria dal titolo «Lo sanno anche i muri», in collaborazione con l'assessorato allo Sviluppo delle Periferie di Roma Capitale.

«Che a Roma ci sono le mafie – dichiara Cinzia Paolillo presidente di daSud – ormai dovrebbero saperlo anche i muri. Per rinfrescare la memoria a quanti continuano a parlare di semplici «infiltrazioni» abbiamo deciso di lasciare un segno concreto e visibile. L'avevamo già fatto a Gioiosa Ionica, in Calabria, nel 2008 con il restauro di un murales realizzato trent'anni prima in memoria di Rocco Gatto. Siamo felici ed emozionati di replicare questa esperienza a Roma e di farlo insieme all'Associazione Collina della Pace che ha avuto un ruolo fondamentale nella rinascita di quel luogo. Abbiamo deciso infatti di allestire un villaggio dei diritti per raccontare come i territori possano riappropriarsi degli spazi violati dalle mafie e trasformarli in nuove piazze di

Il murale contro le mafie Venti metri di colore a Roma



DASUD

...
La festa del 4 luglio è una tappa della lunga marcia dell'Associazione che dopo Roma toccherà la Calabria

socialità e cultura».

E allora ecco che il muro grigio di peperino diventa una tavola meravigliosa disegnata da David Diavù Vecchiato, uno degli street artist più noti, immaginifici e attivi della città. Ce lo racconta in anteprima cosa sta per disegnare: «Ci sono le mani sulla città, rosse come il sangue, e quelle bianche che non si sono sporcate e portano messaggi di solidarietà, portano richieste. Chiedono case e diritti. Ho voluto usare delle immagini semplici, fumettistiche, alla Yellow Submarine, perché qui giocano i bambini e devono capire immediatamente quali sono le parti buone e quelle cattive che si fronteggiano. Mani rosse che spezzano ossa, muovono slot machine, costruiscono palazzi abusivi, e mani bianche che volteggiano come farfalle, portano agende rosse dove sono incise le parole di Giuseppe Valarioti, dirigente calabrese del Pci, ammazzato nel 1980 dalla 'ndrangheta: "Se non lo facciamo noi, chi deve farlo?».

E domani a partire dalle 16 in questa Collina sarà festa, la festa dell'antimafia sociale con stand, degustazioni, attività ludiche, musica rap attorno ai 20 metri del muro contro i clan. Tra i molti interventi previsti anche quelli dell'assessore di Roma Capitale Paolo Masini e della deputata Celeste Costantino. Continua Vecchiato, che è anche il coordinatore del M.U.ro che ha trasformato il Quadraro in un museo urbano a cielo aperto: «Sono felice di aderire a questa iniziativa e lavorare con l'associazione daSud. È gente senza retorica che opera dal basso, nel territorio, occupando gli spazi millimetro dopo millimetro. Ho voluto evitare gli affreschi classici contro le mafie, la parata dei volti degli uccisi. Il mio murale è come un cartone animato coloratissimo che si deve vedere dalla Casilina. Deve far venire voglia alla gente di arrivare qui, nel parco. Camminare, socializzare, parlarsi. La street art è arte pubblica e quindi deve parlare ai luoghi dove nasce, deve accogliere, raccontare storie esattamente come è già accaduto a Berlino o a Londra. Non è semplice riqualificazione: è un messaggio che assolve precisi compiti».

La lunga marcia della Memoria dell'associazione daSud, che per più di un mese ha portato in giro per la capitale il racconto di una «MammaMafia» in grado di gestire il consenso sociale attraverso un modello di «welfare» che inquina i diritti e l'economia, si chiuderà a San Luca (Reggio Calabria) con la camminata verso Pietra Cappa, luogo del ritrovamento del fotografo Lollo Cartisano sequestrato e ucciso dalla 'ndrangheta.

E allora che festa sia in questo parco orgoglioso dove nascono idee, disegni, fiori di campo e un piccolo miracolo colorato lungo venti metri. .



COMUNITÀ

Il commento

Il premier e il lato B dell'Europa



MATTEO RENZI NON HA RINUNCIATO ALLA SUA ESTETICA, NÉ AL SUO LINGUAGGIO. HA DECISO DI RAPPRESENTARE ANCHE A STRASBURGO QUEL PERSONAGGIO CHE OGGI RISCOUOTE SUCCESSO IN PATRIA E TANTA CURIOSITÀ SUSCITA ALL'ESTERO. Tuttavia, nonostante la teatralità e le semplificazioni del renzismo, nessun può negare che il premier italiano abbia pronunciato davanti all'Europarlamento un discorso fortemente europeista. L'Europa deve cambiare se stessa e la sua politica, ha detto, ma devo farlo per ritrovare un'identità forte, un destino comune. E se oggi il selfie dell'Unione mostra un'immagine stanca e rassegnata, la «generazione dei Telemaco» vuole darsi proprio il compito di restituire coraggio, sorriso, forza.

È vero che i contenuti politici del semestre di presidenza italiana sono stati affidati a un testo consegnato agli uffici, e dunque destinati per ora a scarsa diffusione. È vero che il dibattito parlamentare ha subito mostrato tante difficoltà incontreranno i propositi di crescita e la flessibilità intelligente. Ma l'europeismo di Renzi, benché raccontato con citazioni irreali, e spesso leggere, è apparso comunque un atto di coraggio. Non era scontato che chiedesse più Europa, e non meno Europa. Che invocasse gli ideali europei dei padri. Che proponesse, oltre all'Erasmus, un servizio civile europeo. Non era scontato dopo elezioni che hanno mostrato tutte le paure dei cittadini europei. E che hanno portato a Strasburgo robuste pattuglie euro-ostili, le quali condizionano anche i partiti tradizionali.

Ha colpito questo europeismo informale e irriverente di Renzi. Ha colpito anche perché è andato in scena il giorno dopo che Nigel Farage e i deputati dell'Ukip, in quell'aula, hanno platealmente mostrato il lato B ai musicisti che suonavano l'Inno alla gioia. Si può dire che quella di Renzi sia stata la risposta non convenzionale all'esibizione non convenzionale (e, a dire il vero, anche un po' ridicola) di Farage. Politicamente è l'esatto contrario, però il terreno di sfida è diventato lo stesso: il nuovo senso comune che osserva le istituzioni con diffidenza, che guarda ai loro codici con sospetto, che non si riconosce più nella ritualità della politica. Avrebbe potuto Renzi concedere di più alla retorica dell'Europa arcigna e cattiva. Invece il premier italiano si è detto persino orgoglioso del fatto che l'Italia sia un contributore netto del bilancio dell'Unione.

Il destino dell'Europa è affidato in primo

luogo alla sua capacità di rilanciare la crescita e di sanare i suoi gravissimi squilibri interni. E tuttavia questo scontro sul linguaggio, tra il lato A e il lato B dell'Europa, è destinato ad avere un grande peso nella battaglia politica. Ad esempio, non sarà senza conseguenze, anche all'interno del nostro Paese, la scelta di Grillo di salire sulla barca di Farage. Accentuerà le distanze, le farà apparire incolmabili. Ci ha provato Grillo a dire che fare gruppo con l'Ukip era solo una scelta strumentale, come salire un taxi. Ma lo sanno anche i suoi che non è così. L'altro ieri i grillini non si sono voltati di spalle. Grillo però ha chiesto all'Europa di negare all'Italia i fondi strutturali perché finiscono alle mafie. Per non essere da meno nell'anti-europeismo di Farage, si è scatenato nell'anti-italianismo. Certo, l'estremismo di Grillo produce grandi polveroni: in campagna elettorale ha proposto un referendum anti-euro, ma al tempo stesso ha chiesto all'Europa di varare gli eurobond. Come sostenere l'abolizione del Senato e contemporaneamente l'aumento del numero dei senatori. Illogicità a parte, resta il fatto che la compagnia di Farage contribuirà ad esasperare il linguaggio e le sortite di Grillo. Non vorrà essere da meno rispetto all'alleato. Peraltro, a Strasburgo gli altri gruppi politici - non solo i popolari, i socialisti, i liberali che voteranno per Junker, ma anche i verdi, i conservatori e la sinistra di Tsipras - hanno concordato di escludere gli eurodeputati di Farage (grillini compresi) dalle cariche nell'Europarlamento. Fin qui

per le presidenze delle commissioni valeva una ripartizione rigidamente proporzionale: non c'erano maggioranze politiche, ma solo un criterio matematico (metodo d'Hont). Dopo che il Parlamento è riuscito a imporre alla guida della Commissione il candidato indicato ai cittadini, ora è stato introdotto per la prima volta un criterio politico di scelta negli organismi interni. Non siamo ancora al principio di maggioranza, ma è un primo accenno di democrazia europea.

La radicalità dell'opposizione di Grillo in Europa, sullo spartito di Farage, renderà nella sostanza i Cinquestelle più lontani dal Pd e dall'impresa del governo. Più lontani persino di questo centrodestra smarrito, i cui europarlamentari erano ieri più in sintonia con Renzi che non con la linea di rigore sostenuta dal capogruppo tedesco del Ppe. E tuttavia la distanza crescente con il M5S non devono indurre ad annullare il confronto sulle riforme elettorali e istituzionali. Anche nella contrapposizione più aspra bisogna cercare, fin dove possibile, un terreno di dialogo, un coinvolgimento. Perché la responsabilità comune (sulle riforme) è un antidoto. Il processo democratico ha una forza educatrice. È giusto combattere con durezza Grillo e Farage. Ma, un partito come il Pd che ha l'ambizione di avviare una nuova stagione per l'Italia, deve anche cercare il modo per riportare l'avversario più radicale nel sentiero di un confronto utile. Questo ci insegna la storia migliore. Anche da noi Ulisse ha bisogno dei Telemaco.

Maramotti



L'intervento

L'America Latina occasione per la Ue



Mario Giro
Sottosegretario
Ministero degli Affari Esteri

SONO LE SQUADRE LATINOAMERICANE LA RIVELAZIONE DEL MONDIALE BRASILIANO, L'IMMAGINE SPORTIVA della vitalità che il subcontinente ha conosciuto negli ultimi dieci anni, quando l'America Latina ha interpretato un ruolo internazionale di maggiore indipendenza ed assertività. Importanti i risultati concreti: nel subcontinente la classe media è cresciuta del 60% e il numero dei poveri è sceso del 34%.

L'America Latina è così divenuta un laboratorio di politiche pubbliche e sociali innovative. Dopo il «decennio perduto» degli anni Ottanta, c'è un nuovo protagonismo della regione che può divenire uno spunto di riflessione per l'Europa che si trova ad affrontare sfide simili. Le politiche latinoamericane di trasferimento monetario alle classi più indigenti sono state utilizzate come leva di crescita, incentivando lo sviluppo di capitale umano e iniziando a migliorare i livelli d'istruzione e salute. Nonostante tali

successi, ora il ciclo economico rallenta e anche all'America Latina occorre un cambio di passo che risponda alla montante domanda sociale. Anche l'andamento demografico assume aspetti più simili all'Europa, con la crescita della classe media e la riduzione del tasso di natalità.

L'America Latina è una grande occasione per l'Europa. Finora ne è stata forse distratta perché negli ultimi dieci anni nel continente non ci sono state crisi, anche se è ancora bloccato il negoziato commerciale con il blocco dei Paesi del Mercosur. Nello stesso periodo le relazioni economiche europee si sono progressivamente concentrate in Asia. L'America Latina rappresenta solo il 6% del commercio dell'intera Ue, mentre gli Usa coprono il 13%. Il Brasile è il 9° partner commerciale dell'Ue mentre il Messico è appena il 20° nonostante il carattere fortemente aperto della sua economia, dopo numerose riforme.

Per riannodare le relazioni bi-regionali è importante partire dalla comunanza delle sfide e dei valori. Molte delle sfide per l'Europa di oggi ricordano in parte quelle latinoamericane del decennio perduto, tra problemi macroeconomici e disillusioni democratiche.

L'Italia ha sempre svolto un ruolo di ponte tra America Latina e l'Europa. Con la Spagna è il Paese europeo più presente. La sfida latinoamericana del semestre di presidenza italiano è far riemergere la vicinanza politica e storica delle nostre relazioni e la reciprocità economica, in vista del Vertice Europa-America Latina del 2015 di Bruxelles.

L'Italia potrà come tema per il Vertice la questione della coesione e inclusione sociale quale

componente cruciale nella ricerca di un modello di sviluppo più equilibrato. A novembre a Napoli ospiteremo un incontro Euro-Latinoamericano dei ministri delle politiche sociali per un confronto comparato sulle politiche per la lotta alla povertà e alle disuguaglianze. Per intensificare le relazioni commerciali spingeremo perché si approfondiscano o si rivedano gli accordi di scambio con Messico, Cile e Cuba. Continueremo a seguire le situazioni politiche più delicate che hanno conseguenze su tutta la regione, come il Venezuela, appoggeremo i negoziati di pace in Colombia.

Il semestre italiano inizierà con l'approvazione a luglio della strategia europea di sicurezza in l'America Centrale. La sicurezza costituisce la maggiore preoccupazione per la popolazione latinoamericana, assieme a quella della povertà. In America centrale la situazione è poi complicata dal fatto che povertà, disoccupazione e disuguaglianza sono rimaste rilevanti negli anni nei quali il resto della regione migliorava. Molti della criminalità giovanile è legata al narcotraffico con il fenomeno delle maras e della violenza diffusa. Negli ultimi quattro anni l'Italia ha messo a disposizione la sua esperienza nella lotta alle mafie ed al riciclaggio. È questo uno dei tanti esempi di come America Latina, Italia ed Europa siano legate e possano lavorare insieme alla costruzione di un futuro migliore. Entrambi i continenti condividono un sogno d'integrazione regionale e l'aspirazione ad un modello di sviluppo attento alla comunità e all'ambiente. Come diceva il grande scrittore messicano Octavio Paz, Europa e America Latina «condividono un progetto d'avvenire».

L'analisi

Nuovo Europarlamento, ed è subito scontro



SEGUE DALLA PRIMA

È un muro, che viene eretto intorno alle speranze con cui la appena nata presidenza italiana del Consiglio conta di forzare il cambiamento della strategia economica che ha portato l'Unione nel vicolo cieco. La situazione, secondo il capo parlamentare del Ppe, è tremendamente semplice: all'austerità di bilancio non c'è alternativa. Chi la predica sbaglia, anzi peggio: imbrogli. L'attacco è diretto, senza schermi diplomatici. D'altronde nell'aula di Strasburgo tra chi legge il neerlandese gira di mano in mano il *Volkskrant*, quotidiano olandese che riporta le parole con cui il primo ministro dei Paesi Bassi Mark Rutte ha rassicurato i deputati del suo partito: al Consiglio europeo francesi e italiani hanno cercato di imporre la flessibilità nei conti, ma noi e i tedeschi li abbiamo bloccati. Millantato credito? Un po', perché le cose, si sa, non sono andate proprio così e l'esegesi del documento finale impone opinioni più sfumate. Ma questo è il clima. Si va allo scontro e il primo dibattito al parlamento europeo sotto la presidenza italiana non tarda a confermarlo.

È il grande accordo sul nome di Jean-Claude Juncker? È l'elezione di Martin Schulz alla presidenza dell'Assemblea con l'impegno alla staffetta tra due anni e mezzo? I pessimisti rispondono che anche

... nella passata legislatura c'erano accordi di larghe intese e si fece la staffetta, ma ciò non impedì certo lo scontro politico sulle politiche economiche. La Germania e la Commissione Barroso imposero l'austerità e, con il concorso del Fmi, la politica delle trojke. Gli ottimisti obiettano che allora, però, i rapporti di forza tra i governi erano diversi, il centrosinistra era in nettissima minoranza, a Berlino dominava il centrodestra con i liberali, e

il socialdemocratici, non solo quelli tedeschi, apparivano assai più prigionieri del pensiero unico economico monetarista di quanto lo siano oggi. La *große Koalition* in Germania ha cambiato molte cose, la straordinaria vittoria del Pd in Italia forse più ancora e perfino la devastante prova di François Hollande è parsa un prezzo pagato più all'euroscetticismo in format estrema destra che alle debolezze delle sue scelte economiche di sinistra.

Era parso che ci si dovesse mettere tutti a ragionare con altri schemi: non più destra-sinistra come linea di faglia, ma euro e non euro, Europa e non Europa. Dobbiamo ricrederci? Forse no. Forse i due schemi vanno integrati e considerati complementari. Un poco lo ha fatto pure Renzi nel suo bel discorso, in cui ha posto la questione della crescita come discriminante per la sopravvivenza stessa della prospettiva europea. Si tratta di rendere esplicito ciò che è implicito e spesso volutamente sottaciuto: a colpi di discipline di bilancio fini a se stesse non si distrugge solo il tessuto sociale dei Paesi chiamati a pagarle, ma si ammazza l'Europa. La sua idea, la sua sostanza. Nel dibattito c'è stato un momento in cui questo concetto l'ha espresso con chiarezza e semplicità esemplari il neo presidente dei socialisti Gianni Pittella rispondendo a una improvvisa interruzione d'un deputato britannico, non sappiamo se «faragino» o conservatore.

Questo ci pare possa essere il senso dell'impegno che il governo italiano può dispiegare nell'esercizio della sua presidenza: la consapevolezza che la battaglia per il cambiamento della politica economica dell'Unione coincide con quella per far progredire la sua integrazione. Non è retorica né esercizio di *bel esprit*. Non è conquistandosi qualche margine di flessibilità nel bilancio del deficit o del debito che si cambia davvero politica, ma con grandi idee e grandi progetti che i cittadini oggi disillusi e scettici possano vedere e sui quali possano investire fiducia. Perfino l'evanescente Barroso si è ricordato nel suo intervento che l'Unione europea ha perfino, pensate un po', un bilancio suo proprio e che esiste la Banca Europea degli Investimenti, mentre il presidente permanente del Consiglio, che non è propriamente un socialista, pare aver scoperto, nel suo piano, le virtù delle misure espansive. Avrebbe potuto pensarci prima e non negli ultimissimi giorni dei loro mandati. Ora toccherà a Juncker e all'ancora ignoto successore di Herman Van Rompuy. Le condizioni per un cambiamento ci sono, ma il dibattito di ieri ci ha mostrato quanto sarà duro lo scontro.

COMUNITÀ

Il racconto

Dialogo tra due docenti. La scuola è tutta qui



Mila Spicola
Insegnante

DIALOGO TRA DUE DOCENTI MAMME. ATTO UNICO. ESTERNO GIORNO. Protagoniste: Marisa, 57 anni, docente di lettere nella secondaria di primo grado, vicaria di plesso. Gaia, docente di arte e immagine nella stessa scuola, stesso Consiglio d'istituto. Palermo, 2 luglio 2014, ore 15.30. S'incontrano per caso alla fermata dell'autobus e una delle due ha il giornale spalancato sulla notizia della «rivoluzione contrattuale».

Marisa: «Non mi pare malaccio dai. La scelta dei docenti a cui dare incentivi economici spetta ai dirigenti scolastici...».

Gaia: «Marisa, tu sei vicaria con funzioni strumentali, hai il tuo incentivo derivante da queste funzioni, è previsto già oggi, e ti ha scelta il dirigente scolastico, mi spieghi dove sta la novità? E anzi ci è andata bene, tu sei in gamba. Ma c'è la scuola di mio figlio Carlo, che ha la dirigente che tu sai e che ha scelto come vicaria niente popodimeno che la nuora. Che coppia...».

M: «Gli Istituti resteranno aperti dalle 7 alle 22, per attività scolastiche, di recupero, extrascolastiche, associazionistiche e nel mese di luglio. È quello che desideri da sempre, che non sai dove lasciare i figli a luglio e agosto per quel corso in Finlandia...».

G: «Ma tu pensi che io mi azzardi a lasciare mio figlio a scuola a luglio senza aria condizionata? Mare, sole, montagna, giochi, letture. Se prevedesse questo lo capirei. Quanto al tenere la scuola aperta, Marisa, ma da noi com'è? Abbiamo attività tutti i giorni e sempre. Però non c'è il tempo pieno. Non credi che i nostri alunni, in periferia, non avrebbero bisogno per prima cosa di essere equiparati a tutti gli altri e avere un tempo formale di studi uguali a tutti gli altri bambini italiani? Da noi entrano alle 8 ed escono alle 12/13. Quando va bene e non ci sono intoppi di bidelli che mancano. Sì, poi abbiamo il teatro, la musica, lo sport, coi progetti *Pon e Por* etc etc... Ma sai bene che sono opzionali e non tutti vengono. E più di tanto non incidono nei rendimenti delle competenze di base. Alle prove Invalsi poi crollano. Tu insegni italiano, chi meglio di te sa quali debolezze dei bambini più poveri e fragili non riesci a recuperare e quanto incide in loro la mancanza dell'asilo e del tempo pieno. Certi arrivano in prima media e non sanno leggere e scrivere. Ecco, se allineano il tempo scuola formale in tutta Italia poi possiamo sbizzarrirci in tutte le attività extrascolastiche che vogliamo. Non credi? Voglio dire: io insegno arte, e sono la padalina dei laboratori e della attività creative e

ricreative, ma *u picciriddu ava prima leggiri, scrivi e fare di conto...*».

M: «Però ripeti sempre che trascorri 36 ore a scuola e vuoi che emerga il sommerso...».

G: «Vero è. Addirittura sostengo il cartellino. 36 ore. Nel pubblico impiego conta come contratto a tempo pieno: hanno una sola idea di dove prendere i soldi per corrispondere l'equo compenso del tempo pieno? Se non lo danno a noi, lo tolgono anche agli impiegati del catasto, a quelli comunali, a quelli regionali. 36 ore mi stanno benissimo purché equiparate come livello economico a quello di tutti gli altri impiegati dello Stato a tempo pieno con qualifica di lavoro per laureati. Anche se, lo sai, si è docenti anche quando si va al cinema, quando si legge un libro e quando si va a teatro. Perché arricchiscono il bagaglio culturale. Però non capisco questa cosa del "a chi lavora di più e ha funzioni aggiuntive". Tu hai funzioni aggiuntive e già hai un tot in più dalla contrattazione d'istituto. Gli cambieranno nome, a quell'in più, e lo chiameranno premio e non contrattazione d'istituto. E vabbe'. Il mio caso è diverso. Io ho 253 alunni, 9 classi. Sono di quelle pazze che prevede verifiche scritte e prove di vario genere per ciascuno di loro. Almeno 3 a quadrimestre. Si tratta di circa 1.500 compiti. Considerando anche solo 5 minuti di correzione e trascrizione della valutazione nelle griglie e poi nel registro di classe fanno 120 ore circa l'anno. Solo per questo. Mettici i consigli straordinari e metti la didattica individualizzata, per potenziare le eccellenze e le debolezze. Di 253 alunni. Io non ho mai accettato funzioni aggiuntive (che già oggi sono pagate) per dedicarmi a loro. Potrei fare meno per loro, fare un bel corso di acquedotto per le mamme, e mi procurerebbe un po' di soldi in più e una tacchetta nel cv interno d'istituto. No? Ok, non saranno tutte così le docenti delle educazioni (anche se ne conosco parecchie), ma già è una discriminante. Aggiungici poi che tante di noi studiano. Pedagogia, didattica, metodologia, innovazione, digitale... Spero venga considerato... Litigai con la ex preside per avere due giorni per un corso sull'innovazione metodologica a mie spese... Non sapeva come coprirmi. Scusami se te lo chiedo Mari, e senza polemica, lo sai, ma tu quanti corsi di aggiornamento ti sei fatta negli ultimi dieci anni? Non dico quelli previsti dal preside, ma proprio tuoi, di tua iniziativa. E che innovazione hai introdotto nella tua didattica? Eppure risulteresti sulla carta la docente modello secondo le nuove indicazioni: vicaria e con funzione aggiuntiva. Ma quale valore aggiunto per i tuoi alunni hanno queste due funzioni? Capisco che è servizio prestato alla scuola, ma anche il docente che si concentra sugli alunni, si aggiorna, si mette in discussione, puntando sulla propria formazione continua, svolge un servizio importante se non di più. E quelli che vanno a farsi i *Comenius* o gli *eTwinning*? Comunque penso che queste cose, il numero degli alunni, il proprio curriculum scientifico e formativo, debbano pesare anche.

Se non conteranno sai come finirà? Che tu che già sei pagata in più rimarrai uguale e io, che non sarò pagata in più, mi incasserò e farò solo ciò che mi tocca. Non farò quell'in più che comunque tiene in piedi la scuola italiana».

M: «Io avrei voluto, ma con le responsabilità che avevo come facevo? E comunque credo di essere un'ottima insegnante, no? Ho insegnato greco per tanti anni e poi sono passata a italiano alle medie, in periferia».

G: «Lo sei, certo che lo sei. Però ti sei laureata nel 1980, detesti i pc e li usi solo e soltanto per necessità e "mai mai un pc in classe da me!!!". O sbaglio? E il punto non è il pc, diciamo. È il mettersi in discussione di fronte ai ragazzi: col loro linguaggio e le loro vite di oggi. La prof di greco di mio figlio, "mamma, non ci guarda mai in faccia e ha messo 4 a tutti perché così capiamo con chi abbiamo a che fare" quarta ginnasiale. Su 34 alunni 24 col debito in greco. Anche lei ha una marea di funzioni strumentali... Questo non per generalizzare ma per capire, no?».

M: «E però questa cosa di uscire un anno prima da scuola dai, io sono d'accordo».

G: «Primo: certo, non tagliano mica l'anno dal suo segmento, dalla media, e il punto non è quello. Marisa, dai: con quale progetto educativo? Con quale profilo? Un anno prima per far cosa? Con quali competenze nelle singole tipologie di scuola e per quale mestiere? Con quale flessibilità mentale? Quella del pappagalino ammaestrato che esigiamo alcune di noi? Molti degli allievi delle superiori rimangono fermi nei banchi per educazione, ma metodi e linguaggi sono assolutamente non all'altezza delle loro esigenze. Specie ai licei. E non parliamo dei tecnici e dei professionali. Un anno in meno... È questo il problema dei nostri alunni? O altri cento? Marisa? Che dici? Tuo figlio è ingegnere in Canada. Che cosa faranno da grandi i miei figli? E i nostri alunni? E ancora stiam qua a pensare che l'anno in più o in meno faccia la differenza? Dobbiamo rivoltare il contenuto e i profili in ingresso e in uscita. Questa è la rivoluzione. Molti di noi vogliono un cambiamento ben maggiore di quello prefigurato in queste anticipazioni, ma credo ci sia lo spazio per raccontarlo».

M: «E comunque, parliamone. In modo maturo. Parliamone. Io tra 5 anni andrò in pensione. Non mi viene in testa di cambiar tutto, dove te farlo voi docenti giovani».

G: «Che siamo la minoranza dei docenti.. Marisa!! Le docenti han quasi tutte la tua età!! Come la innovi la scuola? Con tutta la tua buona volontà... Dai... Sei stanca... Sì, insegnare è la tua vita, sei bravissima, ma, sì, onesta, ti svegli al mattino per capire come sperimentare il *cooperative learning*?».

M: «No, con tutte le cose che abbiamo da fare».

L'intervento

Le nuove sfide del Monte dei Paschi



Angelo De Mattia

CON IL RIMBORSO DEI MONTI-BOND PER 3,455 MILIARDI, A SEGUITO DELLA POSITIVA CHIUSURA DELL'AUMENTO DI CAPITALE PER 5 MILIARDI, il Monte dei Paschi di Siena dimostra di essere nell'ultimo tratto del percorso di risanamento e di apprestarsi al rilancio, dopo i mesi di difficoltà e di tensioni, quando nulla era scontato e l'insistenza nell'opera di recupero, anche con misure dolorose, da parte dell'Istituto veniva fraintesa e, a volte, osteggiata. L'aver conseguito il risultato del rimborso di una parte consistente del prestito - 3 miliardi, oltre a 455 milioni tra interessi e sovrapprezzo, mentre resta da effettuare ancora il rimborso di 1.071 miliardi, che completamente dovrebbe concludersi nel 2016 - è la migliore risposta a chi aveva adombrato o sostenuto la nazionalizzazione della Banca, partendo dal presupposto dell'irrecuperabilità del Monte. È anche una dura risposta, se solo si guarda ai 455 milioni aggiuntivi come sopra pagati, a quanti, per una bassa polemica politica, hanno mosso accuse di smaccato favoritismo all'Istituto attraverso il «regalo» dei bond del governo. Questo è stato il leit-motiv della campagna elettorale delle politiche 2013, quando alcuni partiti si sono prodotti nelle più sbaldate proposte di alternativo utilizzo dei 4 miliardi prestati al Monte per diverse attività, posto che si trattava - a dire dei proponenti - di «donazioni» a una banca. A livello di sistema, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha ricordato nelle sue recenti Considerazioni Finali, che il supporto pubblico alle banche, che è stato di entità assai contenuta e di gran lunga inferiore a quelli osservati nella maggior parte dei Paesi europei, ha generato per lo Stato cospicui guadagni netti.

Alessandro Profumo e Fabrizio Viola hanno avuto ragione nel sostenere, quando molti invece dissentivano, di promuovere un aumento di capitale di così consistente ammontare. Poteva anche esserci nella loro scelta un minimo di azzardo, considerato l'affollamento sul mercato delle richieste di fondi per ricapitalizzazioni, ma essi hanno dimostrato di saper correre dei rischi calibrati e di non volere agire solo in un contesto ultra sicuro e a priori garantito come vorrebbe qualche banchiere, facendoci purtroppo vedere le conseguenze di tale approccio nella selezione del merito di credito.

Ha operato bene anche la Fondazione, la cui presidente, Antonella Mansi, aveva insistito per l'avvio dell'aumento di capitale a una fase successiva alla sistemazione della partecipazione dell'ente, come è poi avvenuto dopo essere riuscita a raggiungere l'intesa con *Fintech Advisory* e *Big Pactual*, con i quali azionisti ha costituito un patto per l'amministrazione del 9% del capitale del Monte in cui essa apporta il 2,5. Ora la Fondazione, dopo le dimissioni rassegnate dalla Mansi, dovrà sollecitamente nominare il nuovo vertice. Si spera che la scelta sia operata sulla base della ridefinizione di criteri di competenza, professionalità, esperienza e autorevolezza; che il nuovo presidente agisca sulla base di una separazione netta dell'operare della Banca da quello della Fondazione. Forte della negativa esperienza del passato, la Fondazione ha l'opportunità di dimostrare come può svolgersi l'attività di un ente privato di utilità sociale ex bancario, azionista come gli altri di un istituto di credito, ma avviato sulla strada della diversificazione degli investimenti, pur nell'attuale limitatezza delle risorse, e diretto da personalità che non siano avvezze all'utilizzo di porte girevoli tra le diverse cariche.

Un corretto rapporto Fondazione-Monte, dove l'autonomia della prima contribuisce alla garanzia dell'autonomia del secondo, anche in presenza di una ridotta partecipazione azionaria, è importante per l'allargamento della platea degli azionisti, dei quali conosceremo di più, essendo avvenuto l'aumento di capitale, tra una ventina di giorni. Al successo dell'azione di risanamento dell'Istituto naturalmente hanno contribuito decisamente coloro che nel Monte lavorano e le istituzioni del territorio.

Ora che l'Istituto è diventato (o è tornato a essere) una banca normale deve fare leva sulle strategie di rilancio, deve caratterizzarsi non per l'antica *senesità*, che coincideva spesso con chiusure corporative, ma per un'accezione nuova che si apra agli apporti esterni e metta in grado la Banca di competere anche all'estero. Non è una strada in discesa, basti pensare al difficile tema degli esuberanti e alle prove impegnative dell'*asset quality review* condotta dalla Bce e degli *stress test*. Vi è poi l'incognita, accennata, di quale azionariato verrà fuori dopo la ricapitalizzazione. Per quanto impegnativi siano questi passaggi, non si deve dimenticare mai che l'impegno deve essere finalizzato a esercitare meglio l'erogazione del credito (a imprese e famiglie) e a tutelare più efficacemente il risparmio. Il vertice ha le carte in regola per corrispondere, con la partecipazione dei lavoratori dell'Istituto, a queste nuove sfide, dal superamento delle quali non potrà non discendere la valutazione della continuità dell'azione di governo della banca.

Dialoghi

I partiti della volgarità al Parlamento dell'Europa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il treno si fermò davanti a Grillo con le porte socchiuse e lui non seppe saltarvi dentro, reagì con il suo solito «vaffa», senza guardare agli interessi della nazione che non poteva perdere tempo. Pensò solo ai voti che avrebbe preso, illudendosi che l'ascesa fosse ancora in pieno divenire.
ROSARIO AMICO ROXAS

Grillo che utilizza i microfoni di Strasburgo per ripetere la più volgare fra le dicerie (e le barzellette) sull'Italia «mafiosa» dimostra bene ancora una volta, purtroppo, la debolezza del suo impianto culturale e la povertà morale del suo esibizionismo. Peccato. Altri italiani avrebbero meritato di trovarsi al suo posto in Europa ma la deriva della politica è stata così grave, nel nostro Paese, da rendere possibile anche questa ultima umiliazione. Che ci riguarda tutti come tutti ci riguarda la maleducazione dei

nuovi alleati di Grillo, gli uomini e le donne dell'Ukip che hanno mostrato il didietro all'Inno alla Gioia di Beethoven (di cui anche Grillo ha voluto parlare con la solita sua arrogante stupidità) e ai problemi che il Parlamento di cui dovrebbero sentirsi onorati di far parte dovrebbe affrontare. Una serie di didietro brutti e male esibiti cui mi è venuto di guardare con gli occhi di quegli africani che sono morti inseguendo il sogno di arrivare in Europa. Soffrendo la fame, la sete e la mancanza di aria su un peschereccio su cui sarebbe interessante imbarcare, per un viaggio premio verso le coste libiche, proprio i proprietari di quei didietro. Nella speranza che apprendano, da un viaggio duro ma sicuramente più meritato di quello sofferto cui quei poveri emigranti sono stati costretti, qualcosa di serio sulle responsabilità da cui dovrebbero sentirsi investiti.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 2 luglio 2014
è stata di 66.773 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com |
Site web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:

L'ANNIVERSARIO

Paura di volare ha ancora le ali

I 40 anni del libro «bomba» di Erica Jong

Vanessa Beecroft, «Vogue Hommes» (particolare), 2002

Torna in una nuova edizione con la prefazione di Lidia Ravera il bestseller che fece scandalo negli anni Settanta. I tempi delle donne sono cambiati. In peggio

LIDIA RAVERA

QUANDO LO LESSI ALL'EPOCA, «PAURA DI VOLARE» MI PARVE TROPPO FACILE PER ESSERE UN MODELLO DI STILE, TROPPO VERO PER ESSERE INVENTATO, TROPPO DIVERTENTE PER ESSERE VERO. Avevo vent'anni e venti romanzi interrotti, custoditi in altrettante cartelline che mi trascinavo dietro fra la casa dei miei genitori e le varie soffitte e cantine in cui abitavo da quando ero ufficialmente scappata da Torino. Non avevo ancora pubblicato niente. Non ero nemmeno certa che pubblicare fosse giusto. Forse la cosa giusta da fare era scrivere e basta. Aggiungere, per tutta la vita, nuove cartelline alle tue cartelline, fino a edificare un mausoleo di carta dattiloscritta e morirci dentro. Con tutte le tue verità e le tue convinzioni, con tutte le tue invenzioni e le tue lezioni ormai postume e perciò inoffensive. Pubblicata, saresti finita in mano a masse indifferenziate e senza scrupoli che avrebbero potuto distruggerti, oppure, peggio, decretare il tuo successo. Come era capitato alla povera Erica Jong, una bionda graziosa di poco più grande di me ed era, avendo scritto un bestseller mondiale, sulla bocca di tutti. La sua eroina, Isadora Wing, era, come lei, bionda e con due natiche superbe, voleva, come lei, diventare scrittrice, frequentava l'ambiente più cool, nella città più cool del mondo, cioè frequentava uno squadrone di psicoanalisti a Manhattan, New York.

Come lei adorava il sesso: farlo, parlarne, rivendicarne il diritto e il potere salvifico. Come lei, essendo donna, s'era dovuta difendere a mezzo matrimonio, dalla cattiva reputazione che, all'epoca, accompagnava le donne eccezionalmente sex-oriented. S'era perciò sposata con uno psicoanalista, dopo essere stata sposata con uno psicotico («Era logico che dopo uno psicotico volessi sposare uno psichiatra», dice Isadora), ma ad un convegno di freudiani americani a Vienna, si era innamorata di un lainghiano inglese. Il freudiano scopava benissimo ma era noioso, il lainghiano, al contrario, scopava malissimo ma era molto divertente, predicava esistenzialismo e libertà, correva su una macchina scoperta e la sfidava in nome del piacere. La nostra Isadora, come la maggior parte delle donne, non sapeva scegliere né la fedeltà né la trasgressione e allora, come accadeva negli anni settanta, tentava la coppia aperta, dicendo al freudiano del lainghiano e al lainghiano del freudiano, quindi provava a surfare sul maremoto scatenato dalla sua perversa sincerità. Ricordo perfettamente che divorai le quasi 500 pagine del testo. C'era tutta la rabbia pregressa e repressa che fa volare alte le opere prime: la mamma sbagliata, i quattro sensi dell'adolescenza (di colpa, di inadeguatezza, di inferiorità, di superiorità), l'invidia penis, il bisogno di compiacere i maschi, la scoperta del potere di seduzione femminile e subito dopo la scoperta di quanto sia pericoloso da maneggiare. Ma soprattutto brillava come una stella cometa la percezione femminista del mondo, quell'antenna particolare che vibra a ogni sopruso, a ogni stereotipo subito, a ogni mancata occasione di riscatto, di gioia, di valorizzazione della donna. Mentre leggevo godevo tutti i piaceri del lettore comune: identificazione, empatia, simpatia per la protagonista. Ma siccome

Paura di volare era arrivato fra le mie mani sull'onda di un enorme successo commerciale, cercavo disperatamente di trovarlo brutto, furbo, esecrabile. Così si trattavano i bestseller, all'epoca: con nobile sdegno e ideologico rifiuto. Non sapevo, non potevo immaginare che, soltanto un anno dopo, sarebbe successa a me analoga disgrazia, cioè la trasformazione in bestseller di un mio primo e assai più snello romanzo, intitolato *Porci con le ali*, scritto a quattro mani con uno psichiatra-psicoanalista (Isadora e Erica sarebbero state fiere di me) di cui ero molto segretamente innamorata. La mia protagonista, Antonia, condivideva con Isadora Wing, curiosità sessuali e una inestinguibile dose di romanticismo, aveva 16 anni e non 29, ma, con la sua cartacea sorella maggiore, aveva in comune la paura di volare. La paura: di vivere il piacere, di gustare il presente, di non pagare per ogni gioia il prezzo di un senso di colpa, di non essere all'altezza delle aspettative del moderno maschietto progressista che ti vorrebbe insaziabile e maestra di kamasutra (anche a 16 anni).

Una ventina d'anni dopo l'esperienza che ci aveva, a distanza, accomunate, conobbi Erica Jong di persona, la intervistai a lungo, in un lussuoso albergo del centro storico di Roma: era esattamente come me l'ero immaginata. Bionda, spiritosa, con due natiche superbe, abbastanza avanti nella sua collezione di mariti, ben insediata in un livello di autostima più che sufficiente ma non esagerato. Parlammo, *offrecords*, anche della nostra giovanile esperienza di successo «pornosoft». Lei si divertì molto all'enumerazione dei guai che avevo passato per aver osato, essendo una giovane donna, venir fuori a quel modo, e con un romanzo che parlava per lo più di sesso.

«Un tempo era così», le dissi, «scopare potevi, era l'orgasmo che era mal visto». Cioè: scrivere potevi, era il successo che non andava bene. Soprattutto se eri una ragazza. E adesso? Adesso il successo è stato sdoganato dai sensi di colpa. Anzi, è diventato un must. Arride, ancora soprattutto, a signore un po' sovrappeso che scrivono in inglese. L'ultima è Mrs. E. L. James, al secolo Erika Leonard. Ma le sue *50 sfumature di grigio, di nero e di rosso*, non raccontano la vittoria di una donna su se stessa, la sua conquista del desiderio, della libertà di sperimentare, raccontano il piacere di soccombere, la voluttà dell'obbedienza, lo strapotere del maschio miliardario e sadico.

I tempi sono cambiati? Sì, sono cambiati. E in peggio.

© Lidia Ravera. Published in agreement with Marco Vigevani & Associati Agenzia Letteraria © 2014 Bompiani/Rcs Libri S.p.A.

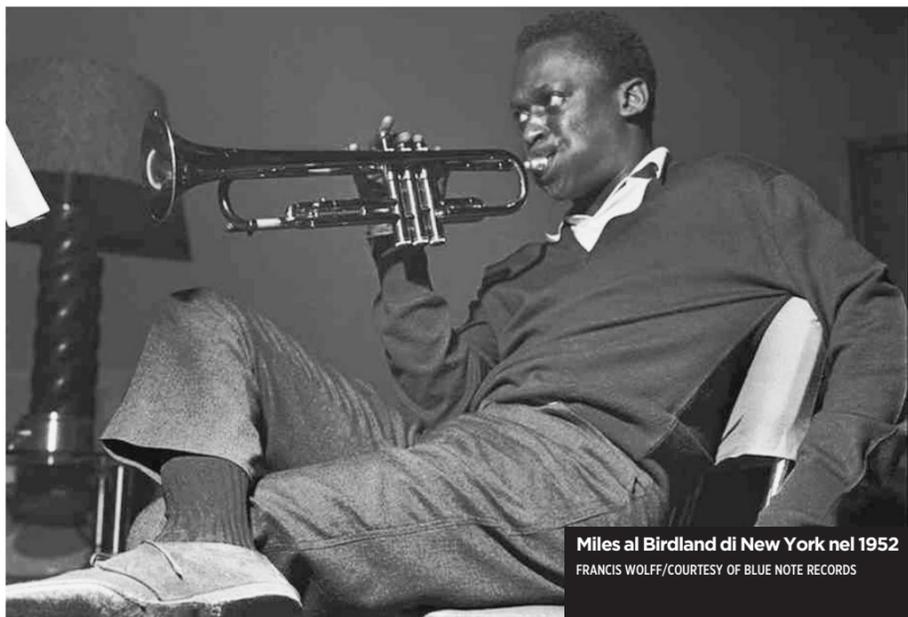


PAURA DI VOLARE
Erica Jong
Prefazione di Lidia Ravera
Postfazione di Mario Andreose
Trad. di Marisa Caramella
pagine 448
euro 13,00
Bompiani

MUSICA : Miles Davis, in un unico cofanetto le registrazioni Blue Note P. 18

LETTERATURA : Un testo di Giuseppe Catozzella, stasera in lizza per lo Strega P. 19

STORIA : Il Campidoglio ricorda la Repubblica Romana a 165 anni dalla nascita P. 20



Miles al Birdland di New York nel 1952
FRANCIS WOLFF/COURTESY OF BLUE NOTE RECORDS

Miles Davis il mago nero

In un unico cofanetto le registrazioni Blue Note

Non è stato il periodo più fervido nella carriera del divino trombettista ma questi dischi sono la testimonianza di un «mood»

#iostocnolunita

LE RIEDIZIONI IN COMPACT DISC DI LONG PLAYING STORICI DEL JAZZ NON SI CONTANO PIÙ, SINGOLI ALBUM O MOLTEPLICI RACCOLTI IN LUSSUOSI COFANETTI (una civiltà letteraria, diceva Giorgio Manganelli, non è fatta di letture, è fatta di riletture). Miles Davis, uno dei jazzisti più famosi (pure al di fuori dei confini del jazz) e di successo (*Kind Of Blue* e *Bitches Brew* hanno venduto milioni di copie), è anche fra quelli che, in questa corsa generale alla riedizione, ricevono più attenzioni dalle case discografiche. In questi giorni, subito a ruota della ripubblicazione del doppio lp live *Miles Davis At Fillmore* in un'edizione integrale di 4 cd provvista di un grosso ed esauriente libretto (concerti al teatro Fillmore East di New York del giugno 1970, con molti inediti), è anche uscito un prezioso doppio cd che, di Davis, raccoglie l'integrale delle registrazioni in studio nella prima metà dei Cinquanta per la Blue Note, con il titolo *Take Off: The Complete Blue Note Albums* (in allegato un libretto che contiene un saggio di trentadue pagine di Kirk Silsbee, le stupende foto di Francis Wolff, le immagini di tutte le copertine originali e una minuziosa discografia).

Nella carriera di Miles Davis, che si divide in due parti speculari, entrambe durate poco più di vent'anni (quella acustica sino alla seconda metà dei Sessanta - con *Filles de Kilimanjaro*, del 1968, a fare da spartiacque - e quella elettrica sino al 28 settembre 1991, quando il grande trombettista morì appena sessantacinquenne), il periodo Blue Note si può considerare di passaggio, ma ugualmente ricco di spunti originali e foriero degli splendori dei successivi quintetti e sestetti.

Le tre storiche sedute d'incisione erano inizialmente state pubblicate in altrettanti long playing (ma di 10 pollici, non esistevano ancora quelli di 12): *Young Man With A Horn*, *Miles Davis Vol. 2* e *Miles Davis Vol. 3* (in seguito la casa discografica li avrebbe riuniti, però mescolando le session, in due separati lp di 12 pollici, che pubblicò anche in cd nel 2001).

Le formazioni comprendevano musicisti che avrebbero segnato la storia del jazz: nella session del 9 maggio 1952 con Davis c'erano J.J. Johnson al trombone, Jackie McLean al sax alto, Gil Coggins al piano, Oscar Pettiford

al contrabbasso e Kenny Clarke alla batteria; in quella del 20 Aprile 1953 ancora Johnson e Coggins, poi Jimmy Heath al sax tenore, Percy Heath al contrabbasso e Art Blakey alla batteria; infine, in quella del 6 marzo 1954, in quartetto, sempre Heat e Blakey, ma Horace Silver al piano.

Il grande trombettista stava passando un brutto periodo, una crisi profonda a causa dell'uso di stupefacenti che gli condizionavano l'esistenza. Non fu un caso, quindi, che in quei primi anni Cinquanta, dopo le brillanti registrazioni per la Capitol con un nonetto, poi raccolte nell'album *Birth Of The Cool*, calò le prestazioni sia quantitativamente (nel 1952 effettuò in sala d'incisione solo la seduta per la Blue Note), che qualitativamente (qualche indecisione di fraseggio e imprecisione di intonazione); ma trovò la forza di uscire dalla tossicodipendenza (grazie anche all'aiuto di Frances Taylor, la ballerina conosciuta nel 1953 che divenne sua moglie) e, contemporaneamente, la forza di definire, facendo necessità virtù, quello che sarebbe stato il suo stile a venire, segnando l'inizio della piena maturità.

I GRANDI QUINTETTI

In queste incisioni Blue Note, Miles stempera le asperità dei tipici brani bop (*Woody 'N You*, *Ray's Idea* e *Well, You Needn't*), sempre conservando il suo peculiare fraseggio poco spigoloso e disadorno, ma con più frequenti slanci lanciati sugli alti; presenta arrangiamenti pastosi e armonicamente complicati (*Kelo* ed *Enigma*, dovuti alla penna del trombonista J. J. Johnson, che già aveva collaborato con il nonetto della Capitol); comincia a interpretare le ballad in modo statico e allusivo, eliminando il vibrato in lunghe note tenute (*How Deep Is the Ocean?*, *Yesterdays*); introduce improvvisazioni che non tengono più conto dei cambi d'accordo, bensì di pedali modaleggianti, cercando con forzature del metro di allentare la rigidità degli schemi formali canonici (*The Leap* e *Take Off*); avvia l'uso atipico della sordina wa-wa (*It Never Entered My Mind*), creando un timbro personalissimo, sottile, tagliente e caldo allo stesso tempo.

È proprio in questo periodo che Miles Davis afferra il testimone dei grandi quintetti del bebop, di cui aveva fatto parte (incisioni Savoy del 1945, 1947 e 1948, Dial del 1947 e Verve del 1951, sempre con Charlie Parker) per portarli fuori dal recinto circoscritto del genere (si potrebbe pensare per una «astuzia della ragione» storica): geniale «rapinatore» come Pablo Picasso, sentiva gli umori del momento storico, assorbiva i suoni che erano nell'aria, li faceva propri e li interpretava, sempre insoddisfatto, traducendoli in una delle musiche più grandi del XX secolo.

La follia degli Opg Un doc dà voce a Luigi, «il matto»

Ieri su Rai3 il film di Francesco Cordio, atto d'accusa della condizione disumana nei manicomi giudiziari

ANITA EUSEBI

«MA DOVE MI STANNO PORTANDO ADESSO, IN MANICOMIO? I MANICOMI SONO CHIUSI, IO SAPEVO». Luigi Rigoni ha vissuto sulla propria pelle l'inferno degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari e la sua testimonianza è il filo conduttore di *Lo Stato della follia*, il film documentario del regista Francesco Cordio che denuncia l'orrore degli Opg, integrando la narrazione di Rigoni con i filmati realizzati dallo stesso Cordio durante i sopralluoghi effettuati a sorpresa negli Opg nel 2010 dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale, presieduta da Ignazio Marino.

Lo Stato della follia, passato in tv ieri sera a Doc3, il contenitore per documentari della terza rete Rai, è un pugno in faccia a chi calpesta i più elementari diritti, costituzionalmente garantiti, di ogni essere umano. Uno spietato atto di accusa, una richiesta

di verità e giustizia. Ed è una carezza di rispetto, alla dignità di vite dimenticate negli Opg, agli sguardi spenti dall'abuso di psicofarmaci, da celle di isolamento e letti di contenzione. «L'impatto è stato devastante - afferma Cordio - tornare a casa da quei luoghi è stato un incubo, carico di urla, strazi, odori, sofferenze, occhi e mani che non si scollavano di dosso. Ogni volta uscire era insieme un sollievo e una condanna: il pensiero impotente di lasciare quelle persone alla loro non-vita». «Ciò che vedemmo destò in noi sconcerto, turbamento e profonda indignazione», dichiara Marino. «Il film di Cordio è un lavoro importante perché rompe il velo del silenzio e dà voce a persone dimenticate da tutti. E lo fa da testimone di una storia».

Le immagini sono crude, la realtà lo è ancora di più. Immagini che lasciano addosso un senso terribile di rabbia e impotenza, di vergogna e dolore, per lo stato di massimo degrado da un lato, il senso profondo e drammatico di abbandono, desolazione e umanità dall'altro. «Signori del Senato apritemi la porta vi devo parlare, mi trattano male, tutti devono sapere la verità su cosa succede qua dentro», grida qualcuno reclamando l'attenzione della telecamera, mentre gli agenti di sicurezza corrono svelti a chiudere le celle, a zittire, ad allontanare. C'è chi invoca il padre perché lo venga a salvare, «sto a morì qua dentro, io non so' pericoloso - dice -. Ero un bambino normale».

Persone. Restano in Opg con il marchio «pericoloso per sé e per gli altri» - anche se non hanno mai ucciso nessuno - ma per aver preso a calci una slot machine; o per una rapina di settemila lire compiuta più di vent'anni fa, con la mano sotto la maglia a mo' di pistola. Misure di sicurezza prorogate all'infinito che rispondono a perizie psichiatriche che neanche si trovano più. E accanto alla presunta pericolosità, l'incapacità di intendere e volere, «una concezione che dopo Freud è stata superata dalla scienza», afferma lo psichiatra Vittorino Andreoli. Forse. Comunque non certo dal Codice Penale. E la responsabilità di eventuali crimini va tutta alla malattia, come se la persona non esistesse nemmeno. «Ma Van Gogh quando dipingeva era lui a dipingere, o la sua follia? E Proust, Saba, Pavese, Dick, Campana, erano loro a scrivere o la loro depressione, la loro schizofrenia?». Queste le parole sullo sfondo della voce narrante di Rigoni.

In Opg c'è chi resiste vent'anni, chi tre giorni. C'è chi sopravvive all'inferno, e chi si arrende. «Nel caso passassero settimane senza che nessuno si impiccasse, veniva quasi da chiedersi come mai? - dice Rigoni - Che ogni tanto qualcuno si impicchi è il minimo che possa accadere in luoghi come questi». «Fa quasi sorridere se non ci fosse da piangere», commenta un ragazzo tra gli internati, con una lucidità, un'ironia e una rassegnazione che ferisce più delle urla in sottofondo. «L'uomo è un animale che si abitua sempre. Ma qua viene messo a dura prova», ribadisce con grande dignità. E fa male sapere che proprio lui di lì a poco si è tolto la vita. Il film *Lo Stato della follia*, trasmesso ieri sera, è stato dedicato a lui, «a tutti quelli che messi a dura prova non sono riusciti ad abituarsi». Ospedale Psichiatrico Giudiziario, un'accozzaglia di tre parole, un eufemismo d'origine lombrosiana, lad-dove di luogo di cura non v'è traccia, né c'è nulla di psichiatrico se non la follia di continuare a mantenere ancora in piedi istituti di questo tipo, «luoghi orrendi, istituzioni che vorrebbero curare la malattia e contenere la pericolosità, ma che come tutte le istituzioni totali la malattia la riproducono, perché invece di essere posti di cura sono fabbriche di malattia».



Prigioniero di un Opg

GIUSEPPE CATOZZELLA

NEL 1957, DOPO AVER DATO ALLE STAMPE IL SUO SECONDO LIBRO, «LA MALORA», Beppe Fenoglio scrive a Calvino di star scrivendo un «libro grosso», «un libro che abbraccia il quinquennio 1940-1945». *La malora* era uscito tre anni prima e il suo editore Garzanti - forse anche insoddisfatto della gestione sul romanzo di Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, di cui appunto Gadda minacciava di non inviare la seconda parte - gli chiede di tagliare, dicendogli di voler pubblicare un libro subito, il prima possibile.

Fenoglio allora divide quel «libro grosso» in due parti e pubblica *Primavera di bellezza*. La seconda parte diventerà poi, ma soltanto in seguito, *Il partigiano Johnny*, e per ora rimarrà sospesa.

Beppe Fenoglio, però, vedeva questo «libro grosso» mai pubblicato proprio il libro che gli avrebbe fatto chiudere i conti con la Resistenza. Pubblicato quello, che «romanzo propriamente non è» (come scrive di nuovo a Italo Calvino), si sarebbe liberato una volta per tutte dal «debito nei confronti del passato e del presente», dal debito nei confronti della realtà, e si sarebbe potuto dedicare al romanzo.

Solo che questo scacco, la mancata pubblicazione del «libro grosso» tutto insieme, genera una sorta di coazione a ripetere nell'opera di Fenoglio, all'interno della quale Beppe non riuscirà mai a liberarsi davvero dal tema della Resistenza, dal suo debito nei confronti del suo tempo. Mai, per tutta la sua vita.

Ciò che pubblica dopo *Primavera di bellezza* è *Una questione privata*, a mio modo di vedere il suo capolavoro.

Una splendida storia d'amore. Una storia d'amore, innanzitutto. Con in mezzo la Resistenza, certo. La Guerra che si frappone ai due amanti (anzi, all'amante e all'amata che forse non riamano; anzi, che non riamano). Un libro che lui vedeva come un «romanzo», a differenza da ciò che l'ha preceduto, che Fenoglio ascriveva alla diaristica di guerra. «Mentre in *Primavera di bellezza* ho cercato di fare romanzo con modi aromanzeschi, nel nuovo libro mi avvarrò di tutti gli schemi ed elementi più propriamente romanzeschi», scrive infatti Fenoglio in una lettera a Livio Garzanti per annunciargli *Una questione privata*. E ancora: «Il nuovo libro, anziché consistere in una cavalcata 1943-1945, si concentrerà in un unico episodio, fissato nella estate del 1944, nel quale io cercherò di far confluire tutti gli elementi e gli aspetti della guerra civile. Mentre *Primavera di bellezza* è libro lineare, in quanto parte da A per giungere a B, il nuovo libro sarà circolare, nel senso che i medesimi personaggi che aprono la vicenda la chiuderanno».

Ecco. Fenoglio divide - a modo suo, ovvio - ciò che è «non - romanzo» («aromanzesco») da ciò che è «romanzo». E l'impossibilità di chiudere il «libro grosso» una volta per tutte gli impedirà di chiudere una volta per tutte anche con il non-romanzesco (con il debito nei confronti della Realtà), che tornerà (nei contenuti) in tutti i suoi romanzi successivi.

Questo momento della vita creativa di Beppe Fenoglio mi è sempre sembrato fondamentale. Mi ha sempre parlato.

L'abbandono del «debito» contratto con il proprio tempo. Abbandono che lascerebbe liberi di dedicarsi «al romanzo». Abbandono che Fenoglio non riesce mai a sanare. Come un marito che non potendo staccarsi dalla moglie accompagnata al binario, si mettesse a correre da forsennato a fianco del treno per tutta la lunghezza della tratta.

Naturalmente un tale «movimento» si trova in molti degli scrittori di quel periodo: in Franco Fortini, in Mario Rigoni Stern, in Marcello Venturi, nello stesso Calvino (anche se con una declinazione fantastica e fiabesca), e certamente in Primo Levi, che solo con *La chiave a stella* e *Se non ora, quando?* giunge al romanzo.

La fatica per affrancarsi da quel debito nei confronti della realtà. Debito non certo per ciò che la realtà ha dato in più, ma per quello che ha tolto. O meglio: per quello che ha dato in più in «concetto», in pensiero, togliendolo nel reale.

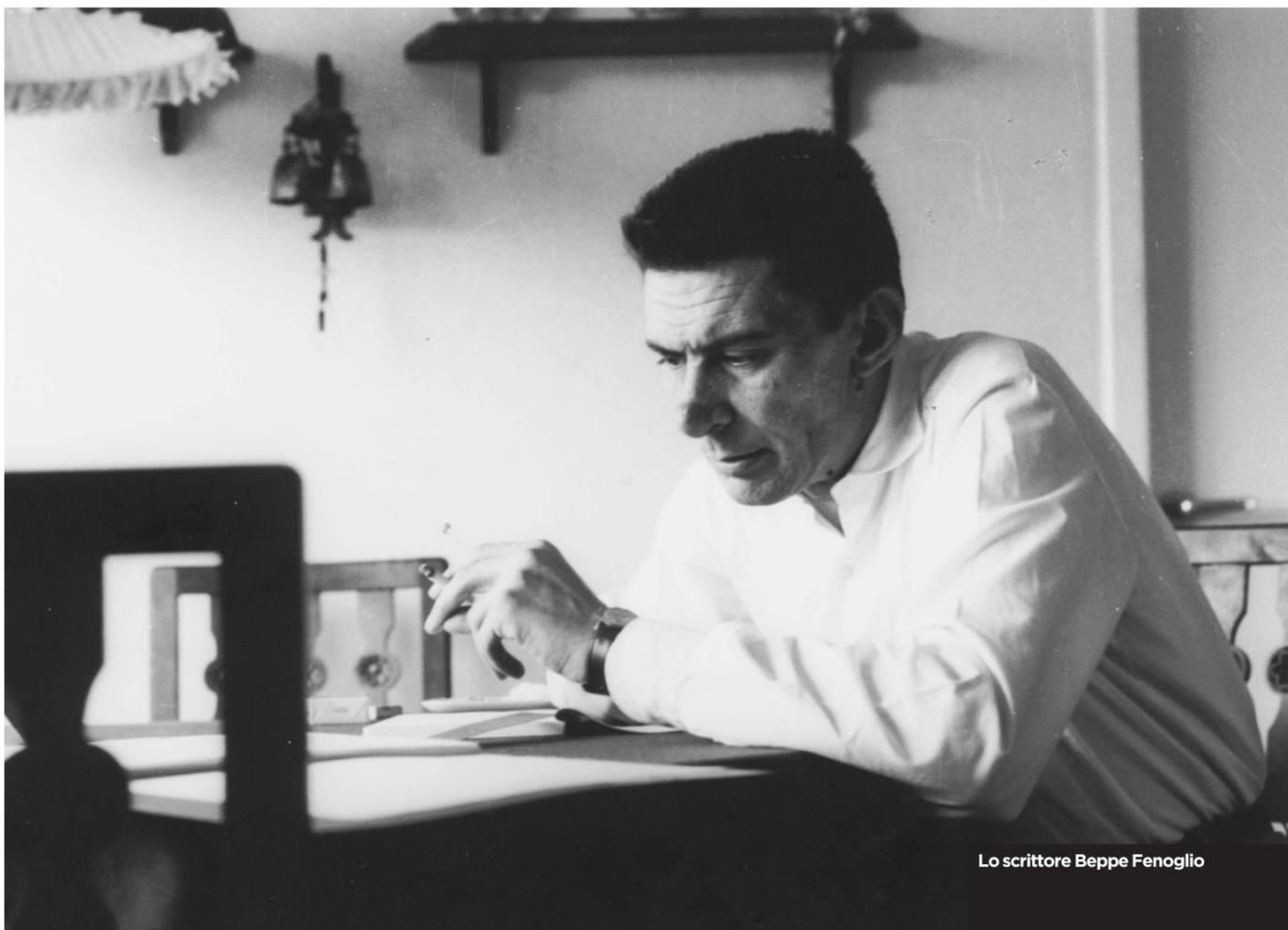
La realtà toglie, nega, e così assegna alla danza del pensiero, del racconto, della denuncia, della testimonianza, della ruminazione.

Ecco che riappare la frattura originaria, quella parmenidea, tutta occidentale, tra essere e pensare. Tra realtà e concetto, e rappresentazione.

Ma non certo nella forma di un Realismo o Nuovo Realismo da contrapporre alla finzione immaginifica, o fratture di questo genere che la filosofia e soprattutto la letteratura della seconda metà del Novecento hanno finalmente colmato. Che non ci sia una separazione tra Realtà e Pensiero è una questione che non dà più tormento a nessuno. «Realtà», scrive va Nabokov (*scriveva*, appunto) è l'unica parola da scrivere (ancora) tra virgolette. E lo scriveva, infatti. Con una semplicità tale da riconciliare il tutto senza scandali. «Foglio - mondo», lo chiamava partendo dalla prospettiva opposta - quella filosofica - Peirce, di

E poi basta con la Realtà

Cosa ha spinto molti scrittori a interrogarsi sul nostro passato?



Lo scrittore Beppe Fenoglio

Anticipiamo dalla rivista «Lo Straniero» l'intervento di Giuseppe Catozzella, che stasera sarà tra i finalisti in gara per il Premio Strega con il romanzo «Non dirmi che hai paura». Qui ci parla di Beppe Fenoglio

nuovo però collegando le due parti in un unico (il foglio/la scrittura, e il mondo).

La separazione non c'è, dunque: ogni narrazione è narrazione del mondo. E il mondo si dà soltanto se raccontato. Tutto è perfetto.

E infatti la questione, per me, è adesso tutta spostata sul piano del «debito». È lì che si ripropone la frattura tra Realtà e Racconto, tra Realtà e Romanzo.

Quanto più la realtà mi toglie, tanto più il mio pensiero ha bisogno di entrare in una coazione a ripetere per farsi carico di questa mancanza. Era la chiave con cui Freud spiegava gli incubi ricorren-

ti dei reduci di guerra. Ci si chiedeva perché la mente umana anziché cancellare, rimuovere, una volta per tutte gli eventi traumatici, continuasse a riproporli ogni volta che si chiudevano gli occhi e si piombava nello stato di sonno. Ecco la chiave freudiana: coazione a ripetere nell'immaginazione di una situazione traumatica, al fine di addomesticarla, di renderla meno pericolosa nel racconto. Al fine di conoscerla meglio, analizzarla sempre più a ogni sua riproposizione, così da smontarne la pericolosità.

Ecco, questo è il punto, per me. Io è da qui, almeno per ora (ma, come il grande Beppe Fenoglio, spero e spero ancora e ancora in un prossimo futuro di affrancamento) che non riesco a far uscire la mia produzione letteraria.

Fintanto che vedrò la mia realtà, il mio quartiere, la mia città, il mio Paese, ciò che mi circonda, come «debito», come qualcosa che manca all'intero - a uno stadio che io definirei perfetto, tondo, giusto, netto, pulito, in ultima analisi «etico ed estetico» insieme - sentirò la coazione a ripetere narrazioni che si misurino con quella Realtà e cerchino di raccontarla nella sua durezza, nella riproposizione del trauma, nell'illusione che l'analisi e il racconto lo allevi di volta in volta.

Lo so, è una schiavitù. Ma non è colpa mia, mi ripetevo da bambino, se sono cresciuto con le stragi di mafia, la proliferazione della corruzione a ogni livello istituzionale e privato, la corruzione dei costumi e l'appiattimento brutale dell'immaginario. Non è mia la colpa di questa ferita, di questo debito che ho con la realtà. La Resistenza, diceva Fenoglio.

«E poi basta coi partigiani», dice Beppe in un'intervista al *Giorno*, del gennaio del 1960.

«E poi basta coi partigiani».

E poi basta con la Realtà, appunto.

I NOSTRI IERI

Per capire il presente... le risposte degli autori

Sono molti i buoni romanzi e le buone ricostruzioni giornalistiche o d'inchiesta che in questa ricca stagione letteraria e nelle precedenti hanno affrontato la nostra storia nazionale recente, e in essi si avverte la preoccupazione di capire i perché del presente, dilemmi che sembrano porsi molto più agli scrittori e qualche giornalista-scrittore che non i politici, che non i professori, e tanto meno le star della carta stampata. Sono molto più

numerosi i romanzi e le inchieste di questo genere, che non i film, che non gli articoli di giornale. «Lo Straniero» ne ha preso atto e ha chiesto a molti scrittori cosa li ha spinti a questo scavo nei nostri prossimi ieri, e i modi in cui si sono disposti ad affrontarlo. Nel numero scorso sono intervenuti: Giulio Angioni, Paolo Cognetti, Pino Corrias, Mario Desiati, Giorgio Falco, Angelo Ferracuti, Claudio Giunta, Nicola Lagioia, Sepp Mall, Davide Orecchio,

Francesco Pecoraro, Antonio Scurati, Fabio Stassi, Wu Ming 1. In questo numero Gianfranco Bettin, Giuseppe Catozzella (il cui intervento pubblichiamo in questa pagina), Gioacchino Criaco, Pietro De Marchi, Paolo Di Paolo, Paolo Di Stefano, Valerio Evangelisti, Erminio Ferrari, Giorgio Fontana, Vittorio Giacopini, Alessandro Leongrande, Francesco Maino, Lorenzo Pavolini, Luca Rastrello, Carola Susani, Benedetta Tobagi.

SCELTO DA NOI**IL FILM**

Benvenuti al Sud,
una commedia
leggera
e divertente



● «**BENVENUTI AL SUD**» (2010) Nel film di Luca Miniero Alberto è un mite responsabile delle poste della bassa Brianza a un passo dal tanto sospirato trasferimento nel centro di Milano. Quando gli comunicano che la pro-

messa rilocazione gli è stata revocata per dare precedenza a un collega disabile, Alberto, per non deludere le speranze della moglie e del figlio, decide di fingersi a sua volta disabile.

ore 23,09 PREMIUM CINEMA

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Scarse precipitazioni. Caldo.

CENTRO: giornata estiva e molto calda con l'anticiclone TITANO. Tanto sole ovunque e temperature fino a 33°.

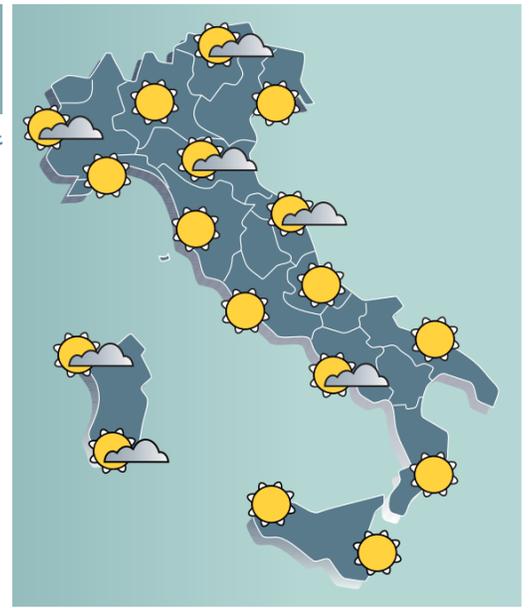
SUD: ondata di calore con tanto sole grazie a TITANO. Temperature fino a 35° su alcune zone.

Domani

NORD: temporali sul Piemonte, Alpi e Prealpi del Nordovest. Sole prevalente altrove e clima caldo.

CENTRO: Titano porta un'altra giornata soleggiata su tutte le regioni. Qualche nube in più su Sardegna.

SUD: L'anticiclone Titano domina le nostre regioni. Tanto sole e caldo fino a 36/37°!



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Superquark Documentario con P. Angela. Un nuovo ciclo, nove puntate, di SuperQuark natura e tecnologia, ideato e condotto da Piero Angela.</p> <p>06.10 Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno. Magazine. Conduce Cinzia Tani.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.45 Uno Mattina Estate. Rubrica</p> <p>09.35 Uno Mattina Estate - Dolce casa. Rubrica</p> <p>10.30 Uno Mattina Estate - Sapore di Sole. Rubrica</p> <p>11.30 Don Matteo 4. Serie TV</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.05 Legàmi. Soap Opera</p> <p>15.00 Un medico in famiglia 8. Serie TV</p> <p>17.15 Estate in diretta. Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Techetechetè - Vive la gente. Videoframmenti</p> <p>21.20 Superquark. Documentario. Conduce Piero Angela.</p> <p>23.40 Rai Sport: Notti Mondiali 2014. Rubrica</p> <p>01.10 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.45 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.15 Rai Educational - Testimoni del Tempo. Educazione</p> <p>02.45 Il caso Mattei. Film Drammatico. (1972) Regia di F. Rosi. Con Gian Maria Volonté.</p>	<p>21.10: Beauty and the Beast Serie TV con K. Kreuk. Tre mesi dopo il suo rapimento, Vincent si ripresenta a Catherine. Il giovane è però cambiato...</p> <p>06.55 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>07.40 Revenge. Serie TV</p> <p>08.20 Le sorelle McLeod. Serie TV</p> <p>09.45 Pasión Prohibida. Serie TV</p> <p>10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica</p> <p>11.10 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.00 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto Mix. Tutorial</p> <p>15.30 The Good Wife. Serie TV</p> <p>17.00 Rai Sport - Dribbling Mondiale. Rubrica</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL (-). Rubrica</p> <p>21.10 Beauty and the Beast. Serie TV Con Kristin Kreuk, Jay Ryan, Austin Basis, Nina Lisandrello, Max Brown, Brian White, Sendhil Ramamurthy, Nicole Gale Anderson.</p> <p>22.45 Blue Bloods. Serie TV</p> <p>23.35 Tg2. Informazione</p> <p>23.50 Razza Umana Magazine. Divulgazione Scientifica</p> <p>00.35 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.50 Hawaii Five-0. Serie TV</p>	<p>21.05: Perception Serie TV con E. McCormack. L'agente dell'FBI Kate Moretti riprende i contatti con il suo ex professore, il Dottor Daniel Pierce.</p> <p>08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone.</p> <p>10.00 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica</p> <p>10.10 Lacrime d'amore. Film Sentimentale. (1970) Regia di Mario Amendola. Con Gino Ravazzini.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.15 La signora del West. Serie TV</p> <p>13.05 Verba Volant. Attualità</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 Terra Nostra 2. Telenovelas</p> <p>16.00 In diretta dal Senato della Repubblica "Question Time". Informazione</p> <p>17.20 Geo Magazine 2014. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Ai confini della realtà. Serie TV</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Perception. Serie TV Con Rachael Leigh Cook, Arjay Smith, Kelly Rowan, LeVar Burton, Jonathan Scarfe, Jamie Bamber, Freddy Rodriguez.</p> <p>22.45 Tg Regione. Informazione</p> <p>22.50 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione</p> <p>23.25 Premio Strega 2014. Evento</p> <p>00.25 Rai Educational. Rubrica</p>	<p>21.15: Danni collaterali Film con A. Schwarzenegger. Gordon Brewer, vigile del fuoco di Los Angeles, perde in un attimo tutto ciò che ama.</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 Zorro. Serie TV</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Distretto di Polizia 9. Serie TV</p> <p>10.45 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 Una nave tutta matta. Film Commedia. (1964) Regia di Joshua Logan. Con Robert Walker jr.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica</p> <p>19.55 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>21.15 Danni collaterali. Film Azione. (2002) Regia di Andrew Davis. Con Arnold Schwarzenegger, Francesca Neri, Elias Koteas, John Leguizamo.</p> <p>23.32 D-Tox. Film Thriller. (2002) Regia di Jim Gillespie. Con Sylvester Stallone.</p> <p>01.25 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.51 La poliziotta fa carriera. Film Commedia. (1976) Regia di M. M. Tarantini. Con Edwige Fenech.</p>	<p>21.10: Temptation Island Reality Show con F. Bisciglia. Per le 5 coppie protagoniste inizierà un viaggio ravvicinato all'interno del loro rapporto di coppia.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 Miracoli degli animali. Documentario</p> <p>08.55 Alice, un tesoro di bambina. Film Commedia. (2002) Regia di Richard Hobert. Con Lena Endre.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Cuore ribelle. Telenovelas</p> <p>14.44 Uomini e donne e poi. Talk Show</p> <p>16.10 Le Tre Rose Di Eva 2. Serie TV</p> <p>17.01 Inga Lindstrom - Arrivederci a Eriksberg. Film Drammatico. (2009) Regia di John Delbridge. Con Inez Björk David.</p> <p>19.00 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show</p> <p>21.10 Il Segreto. Reality Show. Conduce Filippo Bisciglia.</p> <p>23.30 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.50 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.01 Paperissima Sprint. Show</p> <p>02.35 Uomini e donne e poi. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>04.05 Kings. Serie TV</p>	<p>21.10: Wild - Oltrenatura Show con F. Cicogna. Viviamo il fascino e il brivido che chiunque può provare di fronte alla potenza selvaggia della natura.</p> <p>06.35 Hercules. Serie TV</p> <p>07.30 Xena, principessa guerriera. Serie TV</p> <p>08.25 A-Team. Serie TV</p> <p>09.30 Deadly 60. Documentario</p> <p>10.45 Natural born hunters. Documentario</p> <p>11.25 Human prey. Documentario</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>14.05 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.30 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.55 Nikita 2. Serie TV</p> <p>16.40 The O.C. 2. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.18 Meteo.it. Informazione</p> <p>19.20 Person of Interest. Serie TV</p> <p>21.10 Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna.</p> <p>01.00 La casa degli assi. Reality Show</p> <p>01.50 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.55 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.10 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.25 Top One. Game Show</p> <p>05.05 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>05.20 Friends. Serie TV</p>	<p>20.30: In Onda Talk Show con S. Sottile, A. Sardonì. Il programma di attualità di La7 sui fatti politici ed economici del giorno.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 In Onda (R). Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.</p> <p>11.40 L'aria che tira - Il Diario (R). Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.20 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Starsky e Hutch. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.</p> <p>23.00 Ammazziamo il Gattopardo. Talk Show. Conduce Alan Friedman.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>00.15 Movie Flash. Rubrica</p> <p>00.20 27 baci perduti. Film Commedia. (2000) Regia di N. Dzordzhadze. Con Nino Kukhaidze.</p> <p>02.10 Coffee Break (R). Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Il cavaliere oscuro. Film Supereroi. (2008) Regia di C. Nolan. Con C. Bale, M. Caine, H. Ledger, M. Gyllenhaal.</p> <p>23.45 Le idee esplosive di Nathan Flomm. Film Commedia. (2013) Regia di Greg Mottola. Con J. Hamm, L. David.</p> <p>01.35 Mi rifaccio vivo. Film Drammatico. (2013) Regia di S. Rubini. Con N. Marcorè.</p>	<p>21.00 La tela di Carlotta. Film Comico. (2006) Regia di G. Winick. Con D. Fanning, K. Anderson, E. Davis.</p> <p>22.40 Honey. Film Commedia. (2003) Regia di B. Woodruff. Con J. Alba, Lil' Romeo, M. Phifer, D. Moscow.</p> <p>00.20 Nata per vincere. Film Drammatico. (2004) Regia di S. McNamara. Con H. Duff, O. James.</p>	<p>21.00 Venuto al mondo - Extended Version. Serie TV</p> <p>23.35 The Words. Film Drammatico. (2012) Regia di Brian Klugman, Lee Sternthal. Con Bradley Cooper, Zoe Saldana, Olivia Wilde.</p> <p>01.20 Cosimo e Nicole. Film Drammatico. (2012) Regia di F. Amato. Con R. Scarmario, C. Ponsot, P. Sassanelli.</p>	<p>18.20 Steven Universe. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Uncle Grandpa. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>19.05 Case impossibili: Hawaii. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Top Gear. Documentario</p> <p>22.00 Fast N' Loud. Documentario</p> <p>22.55 Airplane Repo: operazione recupero. Documentario</p> <p>23.50 Ai confini della civiltà. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV</p> <p>19.30 Via Massena 2. Sit Com</p> <p>20.00 Dimmi quando Best of. Show</p> <p>20.30 Lorem Ipsum. Attualità</p> <p>20.45 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.15 Microonde. Rubrica</p> <p>21.30 Pascalistan 2. Documentario</p> <p>22.00 Zero Hour. Serie TV</p> <p>23.00 Alias. Serie TV</p> <p>00.00 Reaper. Serie TV</p>	<p>19.20 Plain Jane: La nuova me. Show</p> <p>20.15 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>21.10 2 single a nozze. Film Commedia. (2005) Regia di A. Waller. Con O. Wilson, V. Vaughn, R. McAdams, W. Ferrell.</p> <p>23.10 Il Testimone. Reportage</p> <p>00.10 Gandia Shore. Reality Show</p> <p>01.10 South Park. Serie TV</p>



Parte a Roma il festival del cinema mediterraneo

Domani torna il MedFilm Festival fino all'11 luglio. Il festival, all'insegna di Grecia e Italia (ospite d'onore), propone film e documentari, un omaggio a cineasti del cinema med-europeo e il concorso. (Nella foto Barbara De Matteis nel film «In grazia di Dio» di Edoardo Winspeare).

A NARNI DAL 6 LUGLIO

Torna «Le vie del cinema» grandi film restaurati

Dal 6 al 13 luglio 2014 Narni (TR) ospiterà la 20esima edizione di «Le vie del cinema», la Rassegna di cinema restaurato, diretta da Giuliano Montaldo e Alberto Crespi e organizzata per iniziativa del Comune di Narni con la collaborazione della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale e della Cineteca di Bologna. Come ogni anno, anche questa 20esima edizione sarà ricca di film italiani di recente recupero proiettati sull'enorme schermo (tra i più grandi d'Europa). Il principale appuntamento sarà con l'omaggio al regista Carlo Mazzacurati, recentemente scomparso. La rassegna proporrà film di recente recupero: «La ciociara» (1960) di Vittorio de Sica, «La proprietà non è più un furto» (1973) di Elio Petri, «Le mani sulla città» (1963) di Francesco Rosi, «Satyricon» di Federico Fellini (1969). Tra gli ospiti previsti, il regista e direttore della fotografia Marco Pontecorvo, che ha lavorato a lungo con Francesco Rosi e ha collaborato al restauro di «Le mani sulla città».

Verdi eroe del 1849

Oggi il Campidoglio ricorda la Repubblica Romana a 165 anni dalla fondazione

La cerimonia Parleranno Vittorio Emiliani, di cui pubblichiamo l'intervento e Giuseppe Monsagrati. Letture di Massimo Wertmüller

Oggi alle 10 nell'Aula Giulio Cesare del Campidoglio si ricorda il 165° anniversario della Repubblica Romana del 1849, conclusa con la votazione della Costituzione all'epoca più avanzata d'Europa. La manifestazione, organizzata ogni anno dall'Associazione Amilcare Cipriani, sarà aperta dal suo presidente Enrico Luciani. Seguiranno la relazione dello storico Giuseppe Monsagrati. La memoria della Repubblica Romana e della sua Costituzione e la comunicazione di Vittorio Emiliani. Anche Giuseppe Verdi a Roma nel 1849 (di cui riproduciamo il testo). L'attore Massimo Wertmüller leggerà testi dell'epoca.

VITTORIO EMILIANI

LA SECONDA REPUBBLICA ROMANA, QUELLA DEL 1849 - LA PRIMA, GIACOBINA, ERA STATA FONDATA ALL'ARRIVO DEI FRANCESI NEL 1797 - comincia a nascere, dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, col voto a suffragio universale maschile per l'Assemblea Costi-

tuente indetto nello Stato Pontificio alla fine di gennaio del 1849. Per la prima volta esponenti delle comunità israelitiche votano e vengono votati: tre (Giuseppe Revere, Abramo Pesaro e Salvatore Anau) risultano eletti alla Costituente e altri due (Samuele Alatri e Settimio Piperno) nel Consiglio comunale di Roma. In quei giorni nel centralissimo Teatro Argentina la si prepara «prima» assoluta di un'opera nuova e attesissima di Giuseppe Verdi, all'epoca trentaseienne: *La battaglia di Legnano*, su libretto di Salvatore Cammarano. In cui si esalta l'epica vittoria della Lega dei Comuni e del Pontefice sul Barbarossa. Il coro iniziale dice già tutto sullo spirito del melodramma:

«Viva Italia! un sacro patto / Tutti stringe i figli suoi/Esso alfin di tanti ha fatto / Un sol popolo d'eroi! Viva Italia forte ed una / Colla spada e col pensiero! / Questo suol che a noi fu cuna, / Tomba sia dello stranier!»

L'aspettativa è enorme in quella Roma di nemmeno 200 mila abitanti, dove stanno confluendo patrioti da tutta Italia. Alla prova generale centinaia di persone con coccarde e bandiere tricolori hanno invaso platea e palchi. Un delirio. Alla «prima» del 27 gennaio - dove sventa il giovane tenore pavese Gaetano Fraschini - si deve replicare per intero il quarto atto. Giuseppe Verdi risponde ad almeno venti entusiastiche chiamate alla ribalta.

«All'indomani», si legge su di un foglio romano, «non si trovava più né un palco né un biglietto né un libretto dell'opera. Tutto venduto».

Si può ben dire che la Repubblica Romana del '49 si apra sulle note di Giuseppe Verdi. Un appassionante racconto che sarebbe stato bello vedere sviluppato da un regista come Gigi Magni che - vogliamo ricordarlo qui - inaugurò queste manifestazioni volute con benemerita ostinazione da Enrico Luciani, su al Gianicolo, davanti ad una vera folla. Folla che poi ha sempre accompagnato le rievocazioni del 1849 romano, drammatico e glorioso, sostenendo l'istanza di rispettare di più il Mausoleo del Gianicolo dove sono ricordati i 400 caduti, per lo più giovani e ragazzi, e di restituire a Verdi e al suo forte spirito risorgimentale, unitario, il coro *Va' pensiero* assurdamente piegato dalla Lega Nord a inno secessionista. Proprio quel Verdi che, dopo le prime recite della *Battaglia di Legnano*, ha lasciato Roma «con dolore, ma spero presto di ritornarci». Lo scrive da Napoli borbonica dove prepara *Luisa Miller*. La città gli appare «un paradiso per la vista, un inferno per il cuore!»

Da lì assiste impotente e desolato alla caduta delle due Repubbliche, a Roma e a Venezia. In parte lo conforta la notizia secondo cui «i Francesi fanno del loro meglio per accattivarsi i Romani, ma finora questi sono dignitosissimi

mi e fieri», tanto da non partecipare alle feste e alle parate francesi. Essi tengono dunque, annota Verdi, un «contegno lodevolissimo».

E' ancora il Verdi repubblicano, mazziniano del 1848-49 (che molto sarebbe piaciuto al nostro Gigi Magni). In una lettera al librettista Francesco Maria Piave, arruolatosi poi nella Guardia Nazionale, ha scritto con grande ottimismo: «L'ora è suonata della sua liberazione. È il popolo che la vuole (...), ancora pochi anni e l'Italia sarà libera, una e repubblicana!». All'Italia unita si giunse nel 1861, a Roma capitale nel 1870. Ma ci volle quasi un secolo perché si arrivasse all'Italia repubblicana.

Nel 1849, sul Gianicolo, a Porta San Pancrazio, combatterono a difesa della Repubblica Romana tanti giovani e giovanissimi venuti dall'Emilia-Romagna, dalla Lombardia, dal Veneto, dal Lazio e, a Roma, soprattutto da Trastevere. Fra loro un apprendista maiolicaro, un ceramista, il diciottenne Antonio Cotogni che, scampato alla battaglia, doveva successivamente diventare uno dei grandi baritoni dell'800, prediletto da Giuseppe Verdi e acclamato in tutto il mondo. Cotogni, in seguito, insegnò per anni, per decenni canto a Santa Cecilia e avendo fra gli allievi alcuni fra i più grandi del '900. Da De Luca, a Lauri Volpi, a Stracciari, a Galeffi, a Titta Ruffo. Quest'ultimo, baritono fra i più grandi e apprezzati del '900, cognato di Giacomo Matteotti che ne aveva sposato la sorella Velia Titta, dopo il 1924 non vorrà più cantare nell'Italia di Mussolini. Espatria, ma nel 1937, durante un breve rientro dagli Stati Uniti, viene arrestato e incarcerato. Liberato per le proteste di mezzo mondo, gli sequestrano il passaporto. Sarà tenuto come segregato, in volontario silenzio, per cinque anni, fino al 1943, nella casa di Firenze. Qui il 26 luglio '43, alla notizia dell'arresto di Mussolini, il grande Titta Ruffo, dal suo balcone sul Lungarno, intonerà per la folla che lo reclama la *Marsigliese*. Altre belle, epiche storie - queste di Antonio Cotogni e di Titta Ruffo - che aspettano un narratore, cinematografico o televisivo, un altro Gigi Magni, ma che intanto noi qui abbiamo voluto ricordare con intatta passione.

Evento finale

6 LUGLIO - ORE 21 Teatro Romano

Traduzione orale di Ascanio Celestini.
Una strage poco nota, quella del 13 giugno 1944, quando i reparti nazisti e fascisti invasero Niccioleta, in Toscana

Niccioleta da un'idea di **Andrea Camilleri**

CassinoOFF
Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

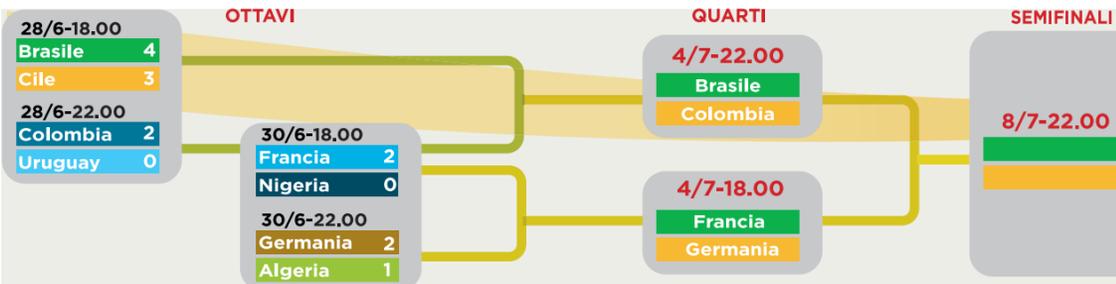
CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

ASSOCIAZIONE CULTURALE con il patrocinio di

U:SPORT

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014



Il Mondiale? Una questione per numeri 10

Domani i primi quarti di finale Scontro Neymar-Rodriguez

Messi sfida Hazard, Ruiz contro Sneijder. Il Vecchio Continente a caccia di un titolo che in Sud America non ha mai ottenuto

#iostoconlunita

«UN'ARGENTINA-GERMANIA, CON DUE TIFOSI D'ECCEZIONE COME FRANCESCO E BENEDETTO XVI, ENTREREBBE DI DIRITTO NELLA STORIA DEL CALCIO». L'Osservatore Romano, si sa, si occupa di calcio solamente in rare occasioni (come quella di un Mondiale), ma la previsione fatta per compiacere due pontefici non potrebbe essere poi così azzardata. Argentina e Germania, tra le otto squadre rimaste a giocarsi la vittoria finale, sono tra le due più attrezzate. Ma non le più belle e non le sole. Perché se c'è una costante in questi Mondiali è che non si è vista fino a questo momento una squadra che abbia dominato sulle altre. Non il Brasile, che pure è dato ancora per favorito, visto che gioca in casa, neanche la Germania, che ha faticato non poco contro l'Algeria, e nemmeno l'Olanda che per battere il Messico ha dovuto sudare le classiche sette camicie. L'unica eccezione è stata forse la Colombia, che ha affrontato un girone agevole (Grecia, Costa d'Avorio e Giappone) non rappresentano certo il top del calcio mondiale per poi sbarazzarsi di un Uruguay spento dopo l'impresa fatta contro l'Italia.

Il vero scoglio i colombiani lo avranno domani. Col Brasile capiranno quanto valgono loro e quanto vale il talento sbocciato in questa competizione James Rodriguez (21 anni il prossimo 12 luglio). Che va a collocarsi con gli altri numeri dieci come Neymar, Benzema, Messi, Hazard, Sneijder, Ruiz. È da loro che ci si aspetta qualcosa in più.

Il grande equilibrio che ha contrassegnato gli ottavi (cinque gare su otto decise dopo il '90, ai supplementari o ai rigori) è stato rotto dalle giocate proprio dei «10», i più attesi, spesso i più bravi a trovare i varchi giusti in difese sempre più preparate tatticamente e fisicamente. Non a caso, Leo Messi (da poco 27enne) al 118' ha regalato a Di Maria una palla d'oro per abbattere il muro della Svizzera e continuare a rincorrere il mito del numero 10 migliore di tutti i tempi, Diego Maradona, che trionfò a Messico '86 a 26 anni.

Quando mancano ancora otto partite, altri dati, che si aggiungono alle sensazioni di bel gioco in arrivo dal Brasile, devono far riflettere anche in relazione al calcio italiano: si è notevolmente abbassato il numero della ammonizione (2.9 a partita contro le 3.8 di quattro anni fa) e soprattutto si è alzato il numero dei minuti effettivi giocati (56.9 contro i 54 del Sudafrica). Insomma, nonostante il caldo («storico» il time out nell'ottavo tra Olanda e Messico) e l'importanza dei match, si gioca di più e molte volte anche bene.

E secondo il presidente della Fifa, Sepp Blatter, c'è anche «un successo organizzativo». Le imminenti gare designeranno le magnifiche «quattro» che si contenderanno il

...
L'Olanda è la squadra che ha segnato più di tutti (12 gol)



Il magnifico gol di James Rodriguez contro l'Uruguay FOTO AP

sogno di alzare la Coppa del Mondo. A meno di ulteriori e sempre più clamorose sorprese, fuori l'Africa e l'Asia, anche in questo Mondiale la squadra campione uscirà dal solito dualismo tra Europa e Sudamerica. Le quattro nazionali del Vecchio Continente (Germania, Francia, Olanda e Belgio) smentiscono la tesi che non sia un mondiale per europee, anzi vanno alla ricerca di una «prima volta», di un successo nel continente americano che sarebbe in controtendenza. Sicura una semifinalista che uscirà dallo scontro tra Germania (a proposito, è la squadra che ha portato a termine il più alto numero di passaggi, 2.560) e la Francia (che tira 19 volte di media a partita). L'Olanda (che ha segnato più di tutti, 12 gol) dovrà vedersela con il Costarica (solo due gol subi-

ti, 14 parate del portiere Navas, «top» tra i numeri 1).

L'unica sfida incrociata Europa-Sudamerica è quella tra Argentina (la squadra che corre di più, con 117,5 chilometri di media a partita e che ha il miglior «passatore» del Mondiale, Mascherano, con l'88,3%) e il Belgio (protagonista negli ottavi con gli Usa della partita in cui si è tirato di più, 52 volte). Ma, senza alcun dubbio, il quarto più atteso è quello tra Brasile (David Luiz è il migliore del Mondiale, almeno secondo i parametri della Fifa) e Colombia (con 15 tentativi, Rodriguez è anche quello che ha tirato di più). Tra i 90 minuti sicuri, più i 30 possibili di supplementari e l'opzione rigori, nei Mondiali 2014 c'è ancora tanto calcio per divertirsi.

Per Brasile e Argentina è necessario il salto di qualità

IL COMMENTO

I QUARTI, ALLORA. Le otto più forti, secondo il campo, non secondo le attese: è la Costa Rica che confonde. Sostituisce l'Italia (o l'Inghilterra), per il resto sono arrivate al dunque le migliori. E per la prima volta sono ai quarti di finale tutte le squadre che hanno vinto il proprio girone: anche se molti ottavi sono stati equilibrati, è questa una conferma di superiorità dimostrata ormai da quattro partite e lo conferma un altro dato: sono tutte squadre imbattute. Giochiamo ai pronostici, ricordando che al giro precedente ci sono mancati pochi minuti per fare cappotto: quelli in cui l'Olanda ha rovesciato la partita con il Messico, da noi azzardato come

favorito. Brasile-Colombia: molti considerano il Brasile deludente, e la Colombia esecutore perfetto per il dramma nazionale sfiorato contro il Cile, e - per gli scettici - solo rimandato. Le cose sono un po' diverse: il Brasile non riesce a trasferire la palla con fluidità ma ha mostrato una buona tenuta dei reparti. Hulk pare essersi elevato, e così davanti non sarebbe solo lavoro di Neymar. Purtroppo per Scolari Oscar e Fred sono troppo avari. Ma il vero problema contro i colombiani sarà la qualità difensiva di Marcelo, per ora completamente disinteressato al presidio. Da quella parte attaccherà Cuadrado: se avrà campo aperto, farà sconquassi, costringendo i centrali brasiliani a scalare, e lasciando così spazio al resto del fronte d'attacco, compreso James Rodriguez, che verrà braccato

da Dani Alves e forse da Luiz Gustavo (in crescita e decisivo). Queste due ali così forti nell'uno contro uno squilibrano qualsiasi assetto, è vero, ma resta - per noi - favorito il Brasile perché la Colombia è andata via molto facile e dovrebbe pagare lo scotto della prima partita complicata, «chiusa». Ha uomini adatti alla baldoria, non alla lotta. Se ci sbagliamo, festeggeremo, perché Peckerman e i suoi esprimono il miglior calcio.

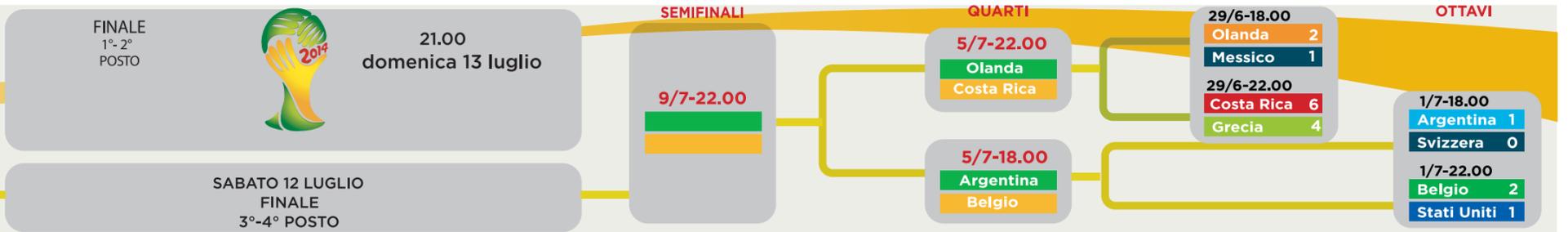
Germania-Francia: les blues si sono fatti preferire per velocità e fisicità. Ma i tedeschi hanno un fronte d'attacco contro cui Deschamps non ha finora dovuto misurarsi, e questo ci fa preferire la Germania. Entrambe le squadre hanno finora lavorato bene con i cambi in corsa, e potrebbero essere ancora decisivi. Low ha bisogno di

maggiore personalità dai mediani (specie da Schweinsteiger, ancora in recupero) perché Ozil sembra ispirato, ma è servito per vie banali.

Olanda-Costarica: i centroamericani sono difensivamente superiori (sissignori: in parità numerica hanno subito un solo gol, da Cavani, e su rigore!). Anche perché dietro fanno «massa» senza vergogna. L'Olanda va in crisi se è costretta a lavorare a tutto campo, ma se prende i riferimenti poi sa contrattaccare con i tempi perfetti. Dovrebbe riuscirci, specie se Ruiz e Borges non dovessero riuscire a emergere nei dintorni di Campbell.

Argentina-Belgio: Messi e Di Maria stanno bene fisicamente e mentalmente, questo rasserena gli altri fino a contrarli in un lavoro modesto, tanto poi ci pensa qualcun altro. L'infortunio di Agüero

potrebbe anche giovare, semplificando lo schema d'attacco, con Higuain o Palacio a fare da distrazione, e i due suddetti a picchiare sodo dai lati verso il centro. La difesa del Belgio è stata messa in crisi da tutte le avversarie e quasi umiliata dagli Usa, che potevano farne quattro (e subirne venti, è vero). Il Belgio infatti è bello, cattivo, arioso, fantasioso quando riparte a campo aperto, ma poco armonioso nella copertura del campo, che riduce al raggruppamento. Sembra l'Italia delle migliori edizioni, per concetto di spazi: non si preoccupa di tutto, ma di quello che serve. E sa aggiustare le cose in corsa: per tre volte Wilmots ha vinto la partita con i cambi. La stanchezza della quinta partita dovrebbe favorire la squadra che sa cavare maggior classe anche senza ritmo, dunque l'Argentina.



Froome si può battere

Sabato il Tour. Nibali e Contador a caccia del britannico il cui stato di forma è un mistero

L'italiano parte con la maglia tricolore sulle spalle. Non è il più forte tra i tre ma ha una squadra creata per lui. Il team Sky, per evitare rivalità, ha lasciato a casa Wiggins. Attenti a Modolo e Viviani

#iostoconlunita

CI SIAMO, VINCENZO. INIZIA SABATO IL TOUR DELLA VERITÀ, TUTTO IN GIOCO IN TRE SETTIMANE, UNA CARRIERA, L'IMMORTALITÀ SPORTIVA E QUEL TABÙ ITALIANO VECCHIO 16 ANNI: TRA LEEDSE PARIGI, TRA LO YORKSHIRE E LA SENNA, UN VIAGGIO, UNA STORIA CHE PUÒ DIVENTARE ROMANZO. È un ragazzo siciliano di 29 anni, Vincenzo Nibali, che ha nella gambe la possibilità vera di vincerlo, il Tour de France numero 101. Per farlo, Vincenzo scommette sull'imprevedibile. «Eh sì, la Sky vorrà controllare la corsa», racconta all'Équipe il capitano dell'Astana, Froome non ha altra possibilità, rendere il Tour duro ma anche lineare, cancellare l'imprevisto e l'emozione. Nibali punta su entrambi, sull'imprevisto e l'emozione: ne è condannato. Sky farà quadrato intorno a Froome, e per evitare colpi di testa ha anche lasciato a casa Bradley Wiggins, che l'ha presa assai male. La condizione di Froome, però, è e resta un mistero. Al Delfinato volava fino alla caduta in una tappa banale, poi è scesa la notte, difficoltà mostruose in salita e corsa buttata via. Il Delfinato, un Tour senza i momenti morti di troppe tappe per velocisti, a inizio giugno era l'ultimo test, e Froome, per sfortuna, l'ha fallito. Non ha più corso. Si è spento, accartocciato su se stesso. Un anno fa, l'anglo-keniano aveva vinto tutte le piccole corse a tappe a cui aveva preso parte. Nel 2014 solo Oman e Romandia. Segnali, o chissà.

Dietro c'è Contador, brillantissimo in salita alla Tirreno-Adriatico, brillante, ma battuto, al Delfinato, assai più vivo della controfigura sbiadita che le prese sonoramente un anno fa. Froome e Contador, e poi c'è Vincenzo Nibali, terzo in un'ipotetica griglia di partenza. Parte in maglia tricolore, era da Bugno '91 che un campione d'Italia non puntava al Tour de

France per vincerlo. La stagione, è vero, non è stata granché, una sola vittoria, ma sabato scorso, in Trentino, il campionato italiano. Per il resto l'inseguimento di una condizione che è arrivata non nel momento giusto, ma di più: nel momento perfetto.

La forma è quella del Giro 2013, la gamba è quella, la struttura della corsa è simile - montagna ben distribuita, arrivi in salita non terribili, una sola crono lunga -. Una speranza italiana, tecnicamente possibile, anzi, mai tanto possibile. Quintana non c'è, Rodriguez ha appena recuperato da una frattura alla clavicola, Valverde non è all'altezza in salita, gli americani Talansky e Van Garderen sono promesse ma di un futuro che non può compiersi ora, così presto. Sostanzialmente, sono in tre per la vittoria, solo in tre.

Serve il genio, o un colpo di fortuna, o un'improvvisa coda di primavera, un po' di pioggia in un tappa chiave, un po' di vento, un terreno che non sia piano, semplice, divorabile col lungo rapporto. Accadrà, e quando accadrà Vincenzo sarà là: «Quando si verificano piccoli dettagli che escono dalla normalità, le corse diventano complicate e noi siamo qua proprio per rendere la corsa complicata, stiamo preparando qualcosa».

Da qualche parte, per esempio nella tappa di Arenberg, quella del pavé, quella simile a una Roubaix. Una prima settimana «disturbata» dalle pietre, ma sostanzialmente piatta, si parte da Leeds, nello Yorkshire, tre tappe fino

a Londra, poi il tuffo oltremontana, i Vosgi nel primo fine settimana, la Plancher des-Belles-Filles, vista nel 2012, quando Froome tirò come un somaro per Wiggins, fino a mandarlo fuorigiri. Le Alpi non difficili, con Lautaret e Izoard prima di Risoul, i Pirenei più complicati, col Balés, e poi il trittico Portillon-Peyresourde-Val Louron, e il classico, tremendo Hautacam, dove si deciderà, probabilmente, questo magnifico Tour.

Una crono sola, il penultimo giorno, di 54 km, non semplicissima. L'occasione è golosa, irripetibile per Vincenzo, per un'Astana che arriva da squadra più forte, con Scarponi, Westra, Fuglsang, Kangert. Dopo qualche tensione interna, con la famosa lettera di richiamo a metà stagione arrivata dal Kazakistan, Vincenzo ha trovato motivazioni e sostanza, è stato in ritiro sul San Pellegrino, non ha lasciato nulla al caso: ha vinto nulla e lavorato moltissimo, ora iniziano le tre settimane che contano, le uniche che conterranno nella sua stagione, in quella di Froome e di Contador.

Sono 17 gli italiani al via, occhio a Modolo e Viviani per le volate, a qualche iniziativa di Trentin, De Marchi e Marcato, ai lavoratori Oss, Petacchi, Bennati e Tosatto, 17, come un anno fa, solo francesi e spagnoli sono di più. Ci sono due 42enni, Voigt e Horner, un cinese, Ji, nella Giant, e già un dopato, il sudafricano Impney, maglia gialla nel 2013, cacciato per Probenecid. La lotta inizia sabato, sarà bella, lunga, durissima. E magnificamente aperta.

VALENTINO RINNOVA PER ALTRI DUE ANNI

«Voglio vincere ancora con la Yamaha»

Altri due anni in MotoGP per inseguire il titolo numero 10, altri due anni alla Yamaha. Valentino Rossi resterà in sella alla moto di Iwata anche nel 2015 e nel 2016. È stato proprio il Dottore ad annunciarlo attraverso Twitter: Valentino che ha spiegato la sua scelta in un video montato con le immagini dei momenti più belli trascorsi in sella alla sua M1. «Sono molto orgoglioso di

questo annuncio - ha spiegato ai suoi fan Vale - È grandioso perché questo era il mio obiettivo: volevo continuare, mi sento bene e sono motivato a fare il meglio». Si dice «molto felice» anche Lin Jarvis, managing director della casa giapponese: «Nostra intenzione è fare rimanere Valentino alla Yamaha fino alla fine della sua carriera sportiva e anche oltre».



Christopher Froome FOTO AP

Murray fuori. Il derby svizzero va a Federer

#iostoconlunita

DUE SVIZZERI SU UN PRATO. L'UNO, ROGER È IL CONSUMATO (NON CONSUNTO) GIARDINIÈRE UFFICIALE DEL TEMPIO A SOUTHWEST 19, IN CERCA DI UNO SLAM CHE MANCA DA DUE ANNI. L'altro, Stan, è novello come il suo nome smozzicato e reso più internazionale dopo il trionfo in Australia: in nove Wimbledon, le tracce di Wawrinka nel tabellone si erano perse rigorosamente quando l'erba era ancora verde, nell'indifferenza generale. Troppo da terra rossa quelle aperture, esagerate le difficoltà nello scavare dai ciuffi i rimbalzi infidi della superficie su cui vide la luce il tennis.

Ma non era, quella dei quarti di finale ai Championships di ieri (giornata luttuosa per la débacle di Andy Murray) una sfida da leggersi con la lente delle cronache: nei numeri, i 13 successi a 2 in favore di Federer, non era custodita la chiave di una rivalità trasfigurata. Il numero uno di Svizzera non è più il faraone ma il suo ex segretario, la vittoria di Stan in finale a Monte Carlo ha suggel-



Roger Federer FOTO AP

lato la fine, per quanto tardiva, di un monopolio di Roger poggiato anche sulle debolezze mentali del secondogenito di Svizzera. Ne sarebbe potuta discendere una partita da puro godimento estetico, il libro del tennis on grass dell'uno e la macchina perfetta del servizio-rovescio dell'altro, tanto oliata dal lavoro con il coach Magnus Norman da rendersi ingestibile anche per i soliti sospetti: Djokovic, Nadal, Murray. E pure per il fratellone Federer. Fino all'1-4 del primo set, Wawrinka avrebbe tenuto fede al proposito di assassinare ogni velleità costruttiva di Federer, spingendo a un ritmo onestamente improponibile anche per chi scende in campo con il borsone carico di sette titoli in quel di Wimbledon. Dopodiché, poche prime palle di servizio e un tie-break del secondo set smarrito in sciocchezze imperdonabili avrebbero dato la sterzata definitiva al match: 3-6 7-6 6-4 6-4. Trattasi di miglior qualità specifica, o del fattore campo, come direbbero nello sport del pallone. O forse, almeno in parte del fattore medico, a voler ricordare un consulto tra il fisioterapista e Wawrinka, nel cuore del match, dopo cui è sem-

brata scorgersi una minore reattività. Ma magari era solo rassegnazione. Roger, figlio adottivo di Londra ha toccato, indicano gli statistici, quota 72 successi in questo Slam. Più di lui solo Jimbo Connors (84), capace di stracchiare a iniezioni di adrenalina una carriera spropositata dai primi anni Settanta all'alba dei Novanta, ormai quarantenne. E non è che la sua semifinale, da giocarsi venerdì contro la matricola-fenomeno Kyrgios o il granatiere Milos Raonic, sia stata accolta freddamente; eppure la gente di Wimbledon è stata un filino più tiepida del solito. Sì, perché il Federer-Wawrinka che ha un poco tradito le attese era in cartellone dopo lo smacco di Murray, il campione uscente, accompagnato da miss Mauresmo alla difesa del titolo. Ma Andy si è liquefatto, surclassato in ogni settore del gioco da un ragazzino nato come spavaldo imitatore dei gesti di Federer ma ormai lanciato in una carriera assai più privilegiata di quella da imitatore: Grigor Dimitrov, campione junior 2008, mai così avanti in un major. Ha pure vinto il Queen's. Stiamo per raccontare la prima volta di un nuovo fuoriclasse?

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

